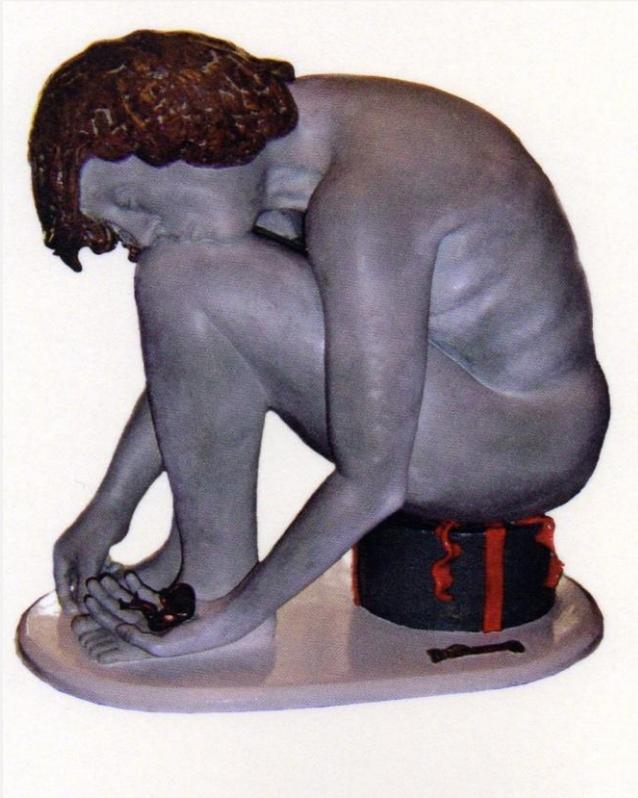


Antonio Venditti

La bocca della verità

Scultura e Dipinti di Agostino De Romanis
Prefazione di Pier Luigi Starace



Rimpianto, 2016
Edizioni DeaArt
PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati all'autore del testo illustrato, che non può essere riprodotto e utilizzato, come pure i dipinti che il pittore ha inserito.

Prefazione di Pier Luigi Starace

Con questo suo libro *La bocca della verità*, illustrato dai significativi dipinti di Agostino De Romanis, Antonio Venditti ha preceduto - e di non poche stagioni - Romano Prodi e Massimo Giannini col loro “Il dovere della speranza”, relativamente ad un punto comune ad entrambe le opere: la lotta tra disperazione, per l'imminenza d'un futuro peggiore del presente, e la speranza. È questo il tema intorno al quale l'autore concentra il più ed il meglio della sua creatività, sia che parli per bocca propria, che per quella dei suoi personaggi. Ma riprendiamo il discorso in modo organico. La trama dell'opera è d'una complessità ariostesca, perché coordina fra loro i seguenti fili: la cronaca puramente scientifica dell'ondata di coronavirus e delle misure adottate a contrasto, la relativa riflessione critica, una riflessione più allargata ed approfondita sul piano religioso e filosofico sul fenomeno.

La storia d'amore di Martino e Gloria, due italiani del nord, si dipana lungo il percorso verso Roma e nella permanenza, fino alla fine dell'emergenza. Così pure sono centrali le figure di due ebrei scampati alla Shoah: Amos, proprietario d'una fiorente azienda agricola, e Sibilla, sua nipote, con atroci esperienze esistenziali, dai tempi dell'occupazione nazista, fino alla violenza subita da un uomo, ed al parto del figlio nato morto.

A questo punto bisogna distinguere, ricorrendo ad altra metafore, la prima parte, “Roma insolita”, dalla seconda “Quale futuro”. Nella prima l'asse portante della narrazione, cioè quello riguardante il covid - come una lingua di ghiaccio dei massi morenici - ingloba la storia d'amore tra i due, e dei ritorni ad una cronaca d'altro tempo, quello delle leggi razziali, l'inizio contrastato della rifondazione dell'Israele biblico, le fosse Ardeatine, la fuga di Kappler, il bombardamento di Roma del 43, la deportazione ad Auschwitz di Amos e genitori, la risiera di san Sabba, una rapida planata sul “terrorismo”. Nella seconda si sviluppa un percorso cronologico, scandito esattamente da date: il 22 aprile, cinquantenario dell'istituzione

della “festa della terra”, il 25 aprile, iconizzato dal profilo di Mattarella solo davanti al Vittoriano, lo sguardo fisso alle scie delle frecce tricolori, il primo maggio “sconcertato”, il 2 giugno istitutivo della Repubblica. Ognuna di queste date offre occasione all’autore per commentarla, naturalmente anche con il mezzo del dibattito fra differenti posizioni dei protagonisti, ai quali vengo per tentarne un profilo.

Martino, il pavese attirato a Roma da un messaggio online di un cinese alludente alla bocca della verità, è proprio un brav’uomo, protettivo, affettuoso, che si sdilinquе sinceramente al minimo segno di affetto ricevuto; messo con le spalle al muro nell’analisi dell’irrimediabilità dei disastri naturali e storici, riesce sempre a trovare uno spazietto su cui poggiare il piede. Mi pare che in qualche modo Antonio Venditti gli abbia dato il ruolo che Dante, in Virgilio, affida alla ragione umana. Eppure il simpatico impiegato sente la nostalgia della trascendenza, ed alla fine del libro dichiara d’averla conquistata.

Per opera di chi? Di Gloria, l’assistente sociale alessandrina scrupolosamente cattolica, alla quale proprio questo “miracolo” conferisce inevitabilmente il ruolo della Beatrice della “Commedia”. E proprio da commedia in senso moderno sono le scene nelle quali questa donna seria viene attaccata fin oltre il sopportabile da Sibilla, la quale, calpestando il minimo di correttezza nei rapporti umani, provoca la sensibilità di Martino, cercando di sedurlo sotto gli occhi della compagna.

Interessante lo scavo di Antonio Venditti nella psiche di questa donna: accanto a professioni di misticismo, si lascia sfuggire colpetti di spillo molto puntuti, del tutto immeritati dal povero Martino. Forse il punto più elevato di sacrificio cristiano Gloria lo tocca, quando non vuole assolutamente forzare il compagno ad atti devozionali che egli non sente.

Non posso preterire senza notare, nei dialoghi tra i due, la sicurezza con la quale Antonio Venditti tiene la linea mobile, mediana, quasi risultante algebrica di due forze operanti in ciascuno: il naturale, crescente impulso dell’una a rivelarsi all’altro, ed il timore oscuro di lasciarsi sfuggire qualcosa che possa deluderlo, insospettirlo, allarmarlo, generando la

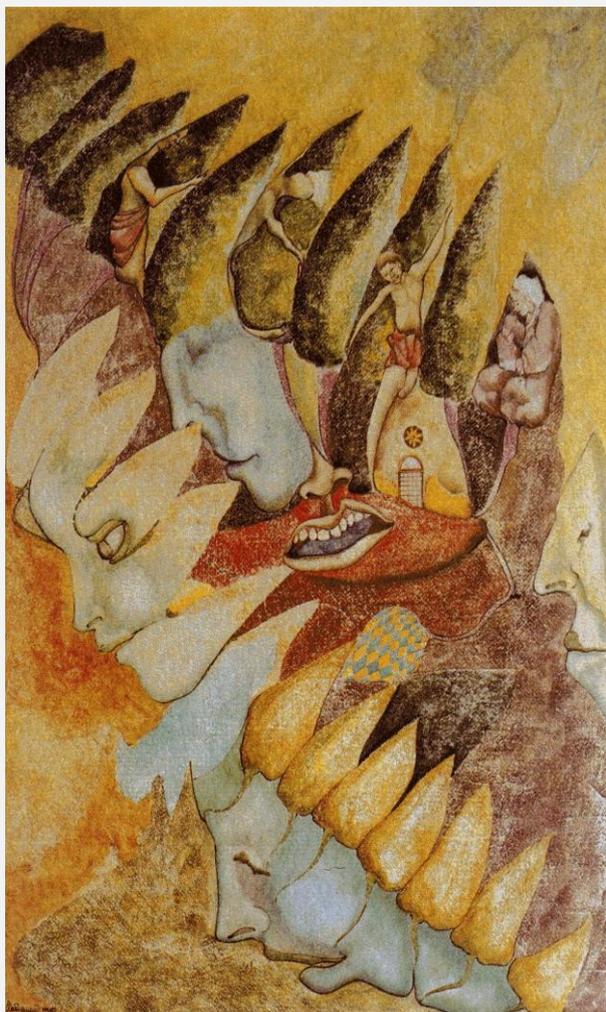
sgradevolissima domanda, fatta da Gloria: “Tu pensi d’essere quello che appari?”

Sibilla è il personaggio più inquietante, il cui dramma potrebbe esser definito diabolico, perché in lei si è celebrata la condizione infernale del non poter più amare. È vero che prova ancora sete d’amore; ma poi non sente più niente per chi le ha permesso di soddisfarlo.

Per l’ambientazione coerentemente l’autore indulge a scene da film horror, sia nelle catacombe romane autentiche, sia in altre immaginarie, supertecnologiche, specie di bunker per super ricchi in caso di guerra nucleare, inzeppate di lingotti aurei, delle quali lei è guida esperta ed autorizzata. Potrebbe esser quasi il simbolo vivente della maledizione gravante sui popoli negli scenari permanenti di guerre. Ma su ciò Antonio Venditti non si pronuncia: indugia, invece, sulla lunghezza o meno delle tuniche da lei indossate; ma anche sulle atroci crisi che la squassano in prossimità degli anniversari dallo stermino dei suoi genitori, sul suo sforzo collaborativo verso la cura affettuosa che Amos esercita su di lei. E, nel finale, balena che una nuova conoscenza recentissima possa salvarla.

Amos, il discendente rabbinico, risulta insieme una specie di grande fratello maggiore, come lui stesso rivendica, di papa Francesco, e di consigliere politico economico del Segretario Generale dell’ONU Guterrez. In una parola una fonte inesauribile di belle e buone idee per il futuro del mondo. Un’osservazione finale stilistica, su una particolare attenzione dell’autore all’adesione massima alla materia del narrare, come nella specificazione dei particolari della vita quotidiana dei maturi innamorati nella piccola abitazione e nella descrizione dei pasti, con forniture abbondanti dall’azienda agricola dell’anfitrione. Questa attenzione mi ha fatto risovvenire dei miei verdi anni a cavallo tra cinquanta e sessanta, allorché, in Francia, nel mondo del romanzo e del cinema d’autore v’era una grande ammirazione per “l’école du regard”.

PARTE PRIMA
Roma insolita



La bocca della verità, 1985

Capitolo primo *La Via Francigena*

1. Incontro fortuito

Immersi come sono nella contemplazione del panorama di eccelsa bellezza, per qualche minuto la donna e l'uomo non si accorgono di essere a poca distanza l'una dall'altro.

Sul Passo della Cisa si gode un panorama, a dir poco incantevole, uno di quelli in cui la vista spazia nell'infinità e ognuno sembra davvero elevarsi dalla caducità della terra all'eternità del cielo.

Su questo posto paradisiaco si incontrano i due viaggiatori. Entrambi, senza incontrarsi, sono passati per Fidenza, sulla Via Emilia, con le splendide architetture dell'arte romanico-padana, tra cui la pregevole Cattedrale di San Donnino, costruita tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo.

Il primo ad avvertire la presenza della donna è l'uomo, che gentilmente le rivolge il saluto: "Buongiorno!"

Sorpresa dalla voce dello sconosciuto, ella si volta e ricambia: "Buongiorno!"

Dopo attimi di imbarazzato silenzio, l'uomo riprende a parlare: "Stupendo davvero il panorama! Non ricordo di averne visto uno tanto suggestivo!"

La donna non risponde, dando l'impressione di essere disturbata nella visione. L'altro tace e segue l'esempio di continuare a guardare davanti a sé.

Un insetto fastidioso comincia a ronzarle intorno ed è spontaneo il gesto dell'uomo di allontanarlo. Al che la donna ringrazia. E ricorda che una volta è stata punta.

Inizia allora un dialogo di quelli generici che si fanno quando ci si incontra casualmente per la prima volta. Avvengono le presentazioni.

“Io mi chiamo Martino e vengo da Pavia.”

“Sono Gloria, partita da Alessandria.”

I due commentano le bellezze artistiche dei monumenti visitati, con una completa concordanza di giudizio. Parlano delle loro importanti città, con l'orgoglio dell'appartenenza a luoghi ricchi di storia. Poi il discorso si fa personale, cominciando con la descrizione del lavoro svolto per tanti anni, prima di andare in pensione.

Martino osserva la figura giovanile della donna, per dedurne che ha lasciato il lavoro, “prima del tempo”. Ella rimarca il suo “errore”, perché ha seguito per intero gli anni della carriera. Con un po' di vergogna allora l'uomo rivela di aver sfruttato la recente possibilità di anticipo del tempo stabilito per il pensionamento. Lei sorride, dicendo che lo aveva capito, dall'aspetto che non fa segreto della sua età.

2. Esperienze a confronto

Il dialogo si indirizza a elementi più caratteristici delle loro vite, quasi spontaneamente, anche se la bravura femminile è evidente nel sollecitarlo.

Il primo argomento è il lavoro. Di tipo molto diverso per i due: l'uno impiegato statale; l'altra assistente sociale comunale.

Martino descrive le sue incombenze d'ufficio, in un ente pubblico, stando seduto per tante ore al giorno davanti alla postazione di computer, sempre accesa. Accenna anche alle tipiche difficoltà di relazione con i colleghi, nella maggior parte poco motivati e alla ricerca di furbizie, come quella di organizzarsi per timbrare i cartellini e poi allontanarsi disinvoltamente per ore e anche con l'eccesso dell'intera giornata, nel disinteresse dei superiori, presenti o non presenti che siano.

Nel tempo libero, si occupava prevalentemente di politica, seguendo le rassegne stampa online e anche i dibattiti televisivi. Dopo cena, però, si rilassava con la visione di film, spettacoli di vario genere e documentari culturali.

“E lo sport non ti appassiona?”

“Quello più o meno dilettantistico sì! Ma non quello professionistico, basato sul guadagno smisurato e sul protagonismo di personaggi spesso di basso profilo, che usano toni epici e parossistici, parlando al pubblico dei tifosi esaltati!”

Gloria non ha di che lamentarsi per il suo lavoro svolto con passione, perché, essendo sola a gestire un gran numero di casi, era sempre in movimento e non aveva davvero mai un minuto libero. Nell'ufficio stava per poco tempo al giorno, essendo sempre in giro per case, scuole e comunità varie.

Nel suo tempo libero, si dedicava prevalentemente al volontariato parrocchiale, a incontri di cultura e alla pratica religiosa. Si ritagliava alcune ore alla settimana, per frequentare una palestra.

I due fanno un ulteriore passo in avanti, in fatto di conoscenza reciproca, soffermandosi sulle abitudini domestiche.

Martino racconta con grande disinvoltura il suo vivere da solo, in un appartamento di cinquanta metri quadri, dove è attrezzato per svolgere tutti i lavori domestici, perché si può permettere soltanto l'addetta alle pulizie.

L'altra commenta che le donne sono avvantaggiate in tale tipo di vita, non perché siano “predestinate” ai lavori domestici - come alcuni uomini pensano ancora - ma perché riescono a organizzarsi meglio, non potendo sperare nel sostegno di nessuno.

Chiede l'altro tra il serio e il faceto.

“Che vuoi dire?”

“E me lo domandi? Per l'uomo, c'è spesso qualcuna che stira le camicie, che prepara una buona cenetta, che rigoverna la cucina, eccetera!”

Egli sorride, prima di replicare.

“Anche la donna non è sempre sola nella sua privata abitazione... e non le manca il modo di farsi aiutare, se lo vuole, anche in alcune faccende domestiche!”

Per ultimo parlano delle loro prospettive future. In maniera generica, però, perché si rivelano reciprocamente che le decisioni non sono facili e dipendono molto dalle possibilità e dalle circostanze della vita.

Pranzano insieme all'aperto, prendendo i panini dai rispettivi zaini e bevono l'acqua dalle borracce.

Stando in un posto ombroso, si appisolano per una mezz'ora, svegliandosi molto tranquilli. Prendono la direzione della locanda che è stata loro indicata, almeno a un paio d'ore di cammino.

Parlano in continuazione, e così il tempo davvero passa più in fretta e non si avverte la fatica. Martino comincia per primo.

“Toglimi una curiosità: non hai con te il telefonino, vero?!”

“No, non l'ho voluto portare con me, per distaccarmi dal mio piccolo ambiente e dalle insopportabili continue chiamate pubblicitarie, con frequenti tentativi di truffe!... Ma perché mi fai questa domanda?”

“Calma, non t'insospettire! Nemmeno io ce l'ho con me... ed era di ultima generazione, con la celere connessione in internet... E sarebbe stato utile per fotografare e diffondere la stupenda bellezza dei luoghi che stiamo attraversando! Ma ho fatto l'identica scelta! E ti rivelo il motivo: ero stanco del mondo virtuale, in cui mi sentivo rinchiuso, con tutte le segretezze e i rischi!”

“La mia esperienza è andata, purtroppo, molto più in là! Nei social media è stato creato un mio artificioso profilo, con false immagini ricavate da fotomontaggi e con irripetibili didascalie che, al solo pensiero, rinnovano in me un'indicibile vergogna... Allora ho deciso di non usare più la rete web e ho rinunciato anche al cellulare!”

“Non ti angosciare! Io ho subito una truffa, certo poca cosa, rispetto al vergognoso affronto nei tuoi confronti! Tutta colpa dell'anonimato, che coloro che amministrano questo immenso mercato di colossali affari non vogliono rimuovere, per non nuocere ai loro interessi. E così le menti perverse e gli approfittatori hanno campo libero!”

Arrivano alla locanda prima del tramonto e, svolte le formalità, si ritirano nelle rispettive camere.

Al mattino fanno colazione insieme, a base di caffè e latte, con miele che spalmano sulle fette biscottate.

Comprano il pane appena sfornato e il prosciutto affettato davanti a loro. Riempiono le borracce e, dopo aver chiesto alcune informazioni, si rimettono in cammino.

3. Messaggio di “Controcorona”

Gloria si rivolge al compagno di viaggio.

“Non ho ancora ben capito qual è il motivo che ti ha spinto a scegliere il percorso dei “pellegrini”, per giungere a Roma! Perché proprio nella Capitale, visto che vieni dalle vicinanze di Milano, considerata la città più importante del nord e la “capitale economica” d’Italia, e tale è riconosciuta nel mondo? È lecito chiedertelo?”

Martino sorride divertito.

“Ti racconterò una storia un po’ strana, ma vera. Attraverso i social media - che quindi hanno anche una certa utilità - ho conosciuto un amico, che mi ha scritto dalla Cina, prima di Natale, sollecitandomi a mettermi in viaggio al più presto, per raggiungere Roma, dove ricercare la “*Bocca della verità*”. Amava firmarsi sempre con pseudonimi e per l’ultimo messaggio ne ha scelto uno stranissimo: ‘*Controcorona*!’”

Anche Gloria è divertita.

“Capisco che non c’era niente di male in tale annuncio, ma mi meraviglio che tu lo abbia preso tanto sul serio!”

“Diciamo che mi è servito da spinta a mettere in atto un proposito già maturato: quello di allontanarmi dall’ambiente consuetudinario e pesante di vita, per andare a cercarne uno semplice e incontaminato di natura: ecco il perché della scelta della “*Via Francigena*”, fatta però anche per curiosità. E sono stato fortunato, perché ho incontrato una brava e bella persona come te!”

“Lo stesso potrei dire io nei tuoi confronti!... Ma mi astengo, per non farti creare delle illusioni!”

“Sei molto delicata e affabile, ma ogni tanto cerchi di sembrare quello che non sei!”

“Tu pensi di essere quello che appari?!” conclude lei quel semplice inizio di una non certo facile, ma profonda riflessione.

Il viaggio procede a piedi, ma anche su arcaici mezzi di trasporto, come carretti trainati da asini o da muli.

Hanno avuto entrambi il convincimento di trovare quel millenario percorso molto trafficato, ma ora, riflettendo, si convincono che in periodo lavorativo ciò è impossibile; semmai d'estate, durante le vacanze, sarà certamente più praticato.

Altra perplessità è destata dall'incontro di persone prevalentemente anziane, anche in età molto avanzata, ma ancora in attività, segno per loro dei benefici di un sistema di vita semplice, immersa nella natura incontaminata.

Sull'assenza della gioventù non si meravigliano più di tanto, perché i giovani di oggi soffrono di un grande disorientamento, per la loro situazione di inattività, a causa del forte tasso di disoccupazione. Un gran numero di loro non sono nemmeno "parcheggiati", come si suol dire, nelle università, per i costi rilevanti che non possono permettersi: sono coloro che, non solo non studiano e non sono in qualsivoglia modo occupati, ma non ricercano nemmeno un lavoro.

La confidenza tra l'uomo e la donna aumenta progressivamente, tanto che con disinvoltura riescono ad affrontare i più svariati temi.

Un giorno, assistendo per caso ad un accoppiamento tra due cani, viene affrontato anche il tema del sesso, trattandolo con distacco, come una questione qualunque.

L'uomo dice che gli animali sono molto più naturali degli esseri umani, i quali caricano tale bisogno spesso di libidine, che porta agli eccessi e alle degenerazioni più invereconde.

La donna, accennando al fenomeno dilagante del femminicidio, si domanda come sia possibile che l'uomo, nel terzo millennio, continui a considerare la donna come l'oggetto delle sue brame e, al tentativo di ribellione della vittima, arrivi con facilità estrema a sopprimerla.

L'altro parte dal presupposto che l'uomo non può fare a meno della donna. Quando si rende conto che, benché sia solo effetto della sua colpa, l'ha perduta, accecato dalla furibonda ira, decide di non permettere che un altro possa averla; spesso si uccide con lei, e talvolta facendo strage anche dei figli.

La donna si ombra a tale argomentazione e allora si rende necessaria, con le precisazioni, un'assoluta condanna, senza nemmeno involontarie attenuanti, del fenomeno indegno di ogni tipo di società e soprattutto di quella evoluta come la nostra.

Capitolo secondo

Due storie di vita

1. Un'ospitalità d'altri tempi

Arrivano, così ragionando, a una casa di vecchi contadini, che stanno seduti, davanti alla porta di casa, godendosi l'aria tiepida di una sera di anticipata primavera.

Non vengono notati subito, forse per la vista indebolita con l'età, o forse, perché in tenera conversazione tra di loro, come lascia immaginare la vicinanza dei volti.

Il saluto fa avvertire la loro presenza.

“Chi siete?” domanda l'anziano.

“Siamo due “pellegrini” diretti a Roma.” risponde Gloria.

“Strano che siate venuti fin qui! – commenta l'anziana – Vi siete allontanati dalla via principale. Ma ci risulta che, di questi tempi, non transita più nessuno nemmeno di là!”

“Che cosa volete?” chiede l'altro.

“Si fa sera – risponde Martino – e non sappiamo dove passare la notte. Non è che potete ospitarci... a pagamento però?”

I due anziani si guardano e poi l'una parla all'orecchio dell'altro, che risponde.

“Non abbiamo un letto matrimoniale, oltre al nostro, che non possiamo cedervi. E, se volete, potete cenare alla nostra povera mensa!”

“Grazie, qualunque sistemazione va bene!” risponde Gloria.

“Potrete stare insieme su due materassi che sistemeremo per terra, uno vicino all'altro!” aggiunge l'anziano.

“Non siamo congiunti e, quindi, i due materassi separati vanno bene!” precisa Martino.

I due si guardano con un sorrisetto di complicità e poi l'anziana osserva.

“Peccato! Eppure si capisce, ad un miglio di distanza, che siete innamorati, fatti l'uno per l'altra!”

La cena, al lume di candele, per l'assenza di elettricità nella casa, è piacevole, perché i due anziani parlano ininterrottamente, raccontando vari aneddoti.

Vorrebbero conoscere le storie degli ospiti, ma, data la loro ritrosia a parlarne, con la scusante che “non c’era niente di interessante”, raccontano la loro storia affettiva, nata nell’infanzia, e cresciuta, in intensità di emozioni, fino al presente, con l’amore ancora intatto e ragione unica della loro esistenza, anche nel progressivo inevitabile declino. Sperano di morire insieme, uniti strettamente, come sono vissuti. Hanno deciso tutto nei dettagli e scelto anche il luogo della comune sepoltura.

Tardi vanno a dormire e la notte trascorre nella serenità dei sogni, che al mattino sembrano allontanarsi, per disperdersi nell’indefinitezza, al subentrare della luce del giorno.

Trovano già predisposto l’occorrente per lavarsi e poi si siedono al tavolo per la colazione già preparata. Pronti ormai per ripartire, chiedono quanto devono versare per l’ospitalità ricevuta. Tra il tira e molla dei “niente” e del “non è possibile”, alla fine, dopo i saluti, l’uomo deposita sul tavolo, senza farsi vedere, una busta, dove ha messo la somma calcolata per il pagamento delle prestazioni ricevute.

2.La vita di Gloria

Gloria Sovente è andata in pensione regolarmente, senza esaltazione e senza rimpianti, pur avendo svolto con grande impegno e competenza il suo lavoro di assistente sociale. Libera da legami, ha coltivato lungamente un progetto: visitare la Terrasanta. È stata più volte in procinto di realizzarlo, ma, per un motivo o per un altro, non è mai partita.

La causa predominante è stata la permanente situazione di guerra, con attentati e ritorsioni, distruzioni e morti, occupazioni e rivendicazioni senza fine, nei luoghi in cui è nato e si è diffuso nel mondo il messaggio cristiano di pace e fratellanza universale.

Nel presente un viaggio è reso praticamente impossibile dalla situazione internazionale, tra le più critiche della tormentata storia, ancor prima della proclamazione dello Stato d’Israele. Proprio recentemente, a causa di gravi atti unilaterali, condannati dall’Onu, si è davvero allontanata di molto l’unica soluzione di pace

possibile, basata sui “due stati sovrani per i due popoli, israeliano e palestinese”.

La donna, sempre molto attiva, non se l'è sentita di restare a casa con le mani in mano, o di adattarsi a una delle consuete scelte obbligate al termine del rapporto di lavoro. Ha cercato un'alternativa e l'ha trovata in un pellegrinaggio a Roma, attraverso la Via Francigena.

È una donna credente e praticante, la cui fede è ben radicata e si è mantenuta viva, nonostante le esperienze non certo favorevoli.

Infatti, nata in una famiglia cattolica, tradizionalista e intollerante di ogni pur minimo senso critico, anche se finalizzato a una maggiore interiorizzazione della religiosità, divenuta grandicella, aveva cominciato a sostenere i primi contrasti con i genitori, soprattutto con la madre, Maria, assolutamente intransigente. Il padre Simone era in genere taciturno, come se avesse delegato la moglie a parlare anche per lui, e la seguiva pedissequamente in tutte le opinabili scelte.

In tale situazione il disagio della ragazza era notevole e crescente con il passare degli anni, per cui l'ambiente familiare era sempre più percepito come ostile, perché privo di comprensione e di affetto, senza possibilità alcuna di dialogo.

La scuola era per lei fonte di serenità, perché fortunatamente aveva insegnanti aperti e dialoganti nello svolgimento dei programmi; e trattavano spesso tematiche di attualità. Da ragazza studiosa e attenta, non aveva problemi di apprendimento e con compagni e compagne le relazioni erano prevalentemente positive.

L'insegnante di religione era un terziario francescano, che praticava le virtù del Santo di Assisi, con coerenza e apertura alle difficoltà della vita.

Con lui era solita intrattenersi per lunghe discussioni, che le avevano dato forza a sostenere la difficile convivenza familiare. Nei decenni successivi, ripensando a quegli anni, aveva maturato la certezza che, per merito di quel maestro di virtù cristiane, aveva mantenuto integro il dono della fede, altrimenti attenuato di molto o addirittura disperso.

In famiglia era restata fino alla prima esperienza amorosa, fonte di grande sofferenza, non attenuata, bensì aggravata dall'insensibilità della madre e del padre.

Fortunatamente l'impiego l'aveva resa indipendente economicamente e così era andata a vivere sola, prima in una camera ammobiliata, poi, dopo vari cambiamenti, aveva potuto disporre di un appartamento esclusivo. Si era subito dedicata, nelle ore libere, a varie forme di volontariato, a cominciare dalla mensa dei poveri della Caritas, gestita dai francescani.

I rapporti con i genitori erano stati per un lungo periodo interrotti completamente. Poi, avvisata da una vicina di casa che il padre era stato ricoverato all'improvviso in ospedale, si era recata al suo capezzale, dove la madre, pur nella sua freddezza caratteriale, aveva accettato la sua presenza.

Erano stati giorni e notti di preoccupazione, perché l'uomo era intubato e non dava segni di ripresa. Il decesso era avvenuto di notte. Madre e figlia si erano abbracciate, cosa che non era avvenuta più, da tempi immemorabili.

Insieme avevano organizzato il funerale. La madre aveva voluto, nella chiesa parrocchiale, una messa solenne, con un tenore che aveva cantato inni religiosi di circostanza. Le due donne avevano seguito il feretro fino al Cimitero, dov'era avvenuta la tumulazione. Poi si erano abbracciate di nuovo, per salutarsi, ripromettendosi di risentirsi spesso, ma ognuna era tornata sola a casa. Qualche anno dopo, era morta anche la madre.

3.La vita di Martino

Martino Prisco sottolinea che, nella travagliata situazione familiare, da lei è stata data una prova di grande coerenza con le sue convinzioni. E ciò le fa veramente onore.

Loda inoltre il suo spirito di indipendenza, sempre dimostrato, anche in situazioni obiettivamente difficili.

È, però, particolarmente interessato a sapere di quelli che la donna aveva precedentemente definito "incontri di cultura".

“Immagino – dice nella premessa – che si sia trattato di cultura religiosa, perché il tuo tempo libero trascorrevi, almeno nella maggior parte, in parrocchia, dove forse, facendo assistenza alla mensa della Caritas, consumavi almeno il pasto principale.”

“No, ti sbagli, perché, dopo il turno alla mensa, andavo a casa, dove il pranzo lo avevo predisposto già al mattino, prima di recarmi al lavoro. Negli incontri pomeridiani, che avvenivano due volte alla settimana, si leggeva e commentava la Bibbia, nei libri dell’antico e del nuovo Testamento, e si facevano discussioni su temi di attualità, interpretati alla luce dei principi religiosi.

“Vorrei che mi spiegassi di più – continua l’uomo – perché non ho capito se si sia trattato di una continuazione delle conoscenze religiose, “obbligatorie” per poter fare comunione e cresima, o di qualcosa di molto più complesso, com’è presumibile credere, ma che non riesco a immaginare.”

“Penso che tu voglia sapere il perché si senta il bisogno di leggere e commentare i Testi Sacri. Sono per il credente la ‘Rivelazione di Dio’: è la ‘Parola di Dio’ che indica il sentiero da percorrere nella vita, per la ricerca della verità e la pratica del bene. Non è uno studio teorico, ma un’esperienza che dà senso e valore all’esistenza umana!”

“Anch’io, in tale fase della mia vita, mi sento spinto alla ricerca la ‘verità’ e sono ancor più impegnato dopo l’enigmatico invito dell’amico cinese; come pure voglio praticare il ‘bene’. Ma non penso che debba essere compromesso tale mio sincero proposito, solo perché non ho le conoscenze tratte dalle tue letture.”

“Non ho detto questo nelle precisazioni che tu mi hai richiesto. Penso, anzi, che ognuno debba seguire le scelte in cui crede e che diverse siano le vie da poter percorrere per raggiungere lo stesso obiettivo.”

“Allora – l’uomo soggiunge sorridendo – devo cambiare strada, perché la Via Francigena è quella dei ‘pellegrini’, per definizione credenti!”

“Ormai conosco di te il gusto dell’umorismo, che, però, è raffinato e non guasta!”

L'esperienza degli ultimi mesi di lavoro è vissuta in modi diversi. Da alcuni in maniera apprensiva, con la paura di prefigurarsi un avvenire senza l'attività, che è stata la ragione stessa di vita. Da altri come l'inizio di una liberazione verso una presunta felicità.

Martino Prisco, non abituato a eccessi, perché di natura razionale, aveva accolto con piacere la legge di abbreviazione degli anni necessari per il pensionamento. E si era predisposto psicologicamente, sbarrando sul calendario i mesi di fine anno, come si fa quando, all'università, avvicinandosi la conclusione del corso di laurea, a mano a mano che si superano gli esami residui.

Non più giovane, ma ancora in grado di riorganizzare la sua vita, ha progettato un futuro diverso. Il contrario di quello che aveva fatto fino ad allora, nella vita sedentaria e sempre uguale dei giorni di ufficio, al chiuso del vecchio palazzo pubblico.

Il proposito era di mettersi al più presto in viaggio per conoscere il mondo, nei luoghi più rinomati che, solo a nominarli, accendevano in lui il desiderio. E poteva permetterselo, non avendo più legami né interessi che lo trattenessero.

Da ragazzo aveva mostrato la propensione a diventare molto diverso, forse l'opposto di quello che era ora, ossia molto vivace, aperto alle esperienze anche più azzardate, per curiosità e spirito di avventura.

Nei primi anni di scuola non aveva brillato, non perché gli mancassero le capacità, ma per incostante volontà e varietà d'interessi extrascolastici, spesso prevalenti.

I genitori Maurizio e Clerice, pur disposti ad assecondarlo per farlo vivere in un ambiente sereno e non limitativo, avevano cercato di indirizzarlo verso scelte meno dispersive e, pazientemente, la madre lo aveva seguito nei compiti a casa, per evitare il più possibile le lamentele degli insegnanti.

Era stato anche inserito in un gruppo di scout, con la speranza che le regole di disciplina, da un lato, e il soddisfacimento del desiderio di avventura, dall'altro, lo aiutassero a crescere nel verso giusto, raddrizzandolo, come il tutore fa per l'alberello in crescita.

Tutto questo era servito, perché, senza tarpargli le ali, il ragazzo era cresciuto bene, con un rendimento scolastico sempre più soddisfacente e con un carattere aperto, che ispirava simpatia.

La separazione dei genitori lo aveva preso alla sprovvista, perché non aveva avvertito il deterioramento progressivo della loro relazione. Discutevano sì spesso, ma in forme non esagitate e sembrava che recuperassero in breve la regolarità del rapporto. Invece così non era, perché dopo l'improvvisa separazione, arrivarono al divorzio consensuale in tempi brevi.

Il giovane ascoltò le ragioni d'entrambi, del resto molto succinte, senza svelare il motivo vero della scomposizione familiare. Non chiese niente, ma pensò che anche gli adulti sanno essere spregiudicati, specialmente quando distruggono in breve tempo ciò che in molti anni hanno costruito.

Bloccò sulle prime frasi il discorso sul suo "avvenire", cioè riguardante l'abitazione e i mezzi di sostentamento, decidendo all'istante di andar via il giorno dopo, pur non avendo un'alternativa pronta.

Un amico l'ospitò e gli dette anche una mano per un primo lavoro, con un piccolo reddito, ma sufficiente per le spese da sostenere.

Martino non aveva più rivisto i suoi genitori, di cui si erano perse letteralmente le tracce.

La casa era stata venduta e subito abitata dai nuovi proprietari, con una prole numerosa, che aveva goduto degli ampi spazi interni, ma soprattutto del bel giardino circostante.

È vero che lui non aveva svolto, come si suol dire, le dovute indagini, perché contrariato fortemente dall'imprevista separazione, presto diventata definitiva, ma sia il padre sia la madre non erano stati più visti in città. Segno che erano andati a vivere in zone diverse e distanti, forse all'estero.

Per il padre era più che probabile, perché, come operatore finanziario, aveva noti rapporti di lavoro in varie città d'Europa. Per la madre poteva sembrare sorprendente, data la sua cura meticolosa della famiglia e della casa, ma, dopo il divorzio,

sicuramente non le erano mancati i mezzi, per trasferirsi chissà dove e ricostruirsi l'esistenza.

Che al padre non fosse mancato il modo di iniziare una nuova relazione sentimentale, anche stabile, era più che una probabilità, un quasi certezza. La madre potrebbe con ogni probabilità aver fatto la stessa cosa, perché ancora giovane e senza inibizioni di sorta.

Martino, tempo addietro, ha ricevuto un e-mail a cui non ha prestato particolare attenzione, anzi non l'ha letta nemmeno tutta, perché molto lunga, come una lettera tradizionale. E si è dimenticato di rispondere.

Qualche tempo dopo, volendo riparare all'involontaria scortesia, il messaggio da lui è stato ripreso e letto attentamente, per poter scrivere la risposta.

L'amico orientale, conosciuto in internet, si riferiva al prossimo inizio dell'anno 2020, anno bisestile e come tale, anche per lui "funesto", secondo il detto popolare.

L'invito preciso era a lasciare la propria città e a mettersi in viaggio, attraverso percorsi isolati di campagna e montagna, per raggiungere Roma, dove andare a conoscere - dalla "*Bocca della verità*" - la propria possibilità di salvezza.

"Salvezza da chi e da che cosa?" continuerà a domandarsi, nel tentativo di risolvere l'enigma.

Martino, da razionalista, ha abbozzato un sorriso, ma tuttavia ha riflettuto, per scrivere in maniera sensata e non deludere la fiducia che l'amico ha riposto in lui.

Per scusarsi di non aver nemmeno accusato ricevuta della lettera, ha raccontato all'amico le convulse operazioni burocratiche, svolte per usufruire del beneficio di legge.

Poi ha accennato ai suoi progetti di viaggi futuri, forse con la possibilità di inserirne uno proprio in Oriente, magari per incontrarsi con lui!

Però ha chiarito che non era possibile nell'immediatezza un progetto del genere, per la faciloneria dei politici a promettere molto più di quanto erano in grado di mantenere. Per esempio, il

gruzzoletto della buonuscita, il cosiddetto TFR (Trattamento di Fine Rapporto), non sarebbe stato disponibile subito.

Come alternativa, ha comunicato di aver scelto di viaggiare come i “pellegrini” di una volta, riscoprendo itinerari salutarì e incantevoli.

Ha concluso la risposta, inviata per posta elettronica, dicendo che sarebbe andato sicuramente a Roma e avrebbe visitato “*La bocca della verità*”, come tutti i turisti.

Dopo il racconto, Gloria mostra ancor più interesse a capire l’impostazione di vita dell’uomo che, rispetto a lei, a tal proposito, non ha finora rivelato alcun elemento di rilievo.

“Vorrei conoscere meglio, se è lecito, la tua concezione e le relative pratiche di vita.”

“Hai diritto a sapere, dopo che tu ti sei mostrata come un libro aperto. Hai già compreso, come io penso, che non mi possa definire nemmeno lontanamente un ‘credente’, perché sono restato fermo al tempo della preadolescenza e, uscito dal gruppo degli ‘esploratori’, non sono più entrato in una chiesa. Mi definisco quindi un ‘laico’ e i miei interessi culturali sono corrispondenti a tale impostazione della mia vita. L’interesse per la politica, negli ultimi tempi, è scemato di molto, per il degrado che è progressivamente aumentato, tanto che non ho risentito affatto del distacco che si è verificato, dal momento della mia partenza.

E godo molto della presente esperienza di vita, a contatto di una natura ancora incontaminata. L’abbandono netto delle fossilizzate abitudini di vita, quindi, ha molto giovato al mio equilibrio psicofisico: davvero mi sono sentito subito rinascere a ‘nuova vita’ e - permettimi di dirlo senza secondi fini - mi giova molto la vicinanza di una persona come te.

In sintesi è cambiata la mia filosofia di vita, consapevolmente però, rispetto all’inerzia consuetudinaria di prima, quando ero paragonabile a un rimorchio che si fa trainare passivamente, perché privo di energia propria.

Aspiro ora ardentemente a una vita assolutamente diversa: schietta e sobria, vera e libera, giusta e in pace con me stesso e con gli altri.”

4.L'imprevista novità

Queste erano le storie dei due, quando si sono incontrati, in realtà entrambi refrattari a una nuova relazione sentimentale. C'era soltanto la necessità di proseguire insieme, nel tipo di esperienza che avevano scelto.

Tuttavia - come poi verrà ammesso dai due compagni di viaggio - qualcosa in loro era accaduto, fin dal primo momento dell'incontro fortuito.

Si erano trovati subito bene insieme e, pur rivelando la diversità delle loro idee e dei modi di vita, quella che con il senno di poi sarà definita reciproca "attrazione", aveva iniziato subito la salita dall'intimo dei loro esseri, per emergere abbastanza velocemente alla luce.

Nel tardo pomeriggio, giungono esausti, per la lunga e faticosa camminata, a uno dei rifugi lungo l'itinerario.

Hanno solo il desiderio di andare a dormire, senza nemmeno sentire il bisogno della cena. La delusione è grande quando, già all'imbrunire, leggono il cartello "Chiuso per restauro". Non sanno proprio che fare e sono davvero desolati.

L'uomo si fa presto coraggio e prende l'iniziativa di andare in cerca di un riparo. Lo trova in una specie di stalla, senza porte, dove entra e invita la compagna a seguirlo. Lei è restia e le si legge in fronte che non ha intenzione di dormire nella stessa "stanza" con l'uomo.

Sta per andarsene, ma lui la richiama e le dice che magari sarà lui a uscire, anzi le lascia anche il suo sacco a pelo, molto più capiente del suo, più del doppio, dove potrà entrare comodamente anche avvolta già in una coperta, per un maggior riparo dal freddo.

"E tu dove vai? A dormire fuori all'addiaccio?!"

"Non ti preoccupare... So resistere al freddo! A domani!"

"Mi sento in colpa! - bisbiglia lei - Magari, ci mettiamo distanti!"

"Non ti preoccupare - ripete l'uomo - Vado fuori!"

“No, resta! – insiste lei, trattenendolo per il braccio – Non c’è effettivamente nulla di male a restare insieme... Tu sei sempre tanto gentile e premuroso per me!”

Gloria, con la mano sale fino al volto per accarezzarlo... Allora Martino la tira a sé, cercando la sua bocca, per un bacio tenerissimo, preludio delle convulse carezze in ogni direzione.

Si tolgono precipitosamente i vestiti e così si amano come due giovani alla prima esperienza d’amore e si giurano di non lasciarsi mai, pronunciando d’impulso la formula ‘finché morte non ci separi!’”

Al risveglio, si trovano piacevolmente uniti in un abbraccio, evidentemente ininterrotto, entrambi inebriati e felici.

Martino parla con il tono ingenuo di un adolescente.

“Ora sono davvero il tuo ‘Romeo’ e tu la mia ‘Giulietta’, destinati però a vivere per sempre la nostra inimitabile storia d’amore!”

Gloria, estasiata, esprime la sua tenerezza.

“Non sono stata mai così appagata nell’incontenibile gioia che mi hai dato e so di aver ricambiato!”

Capitolo terzo *Roma città deserta*

1. Desolante immagine

Nemmeno durante la guerra, a dire degli anziani che l'hanno vissuta, Roma è stata così deserta, come la scoprono i due viaggiatori.

All'inizio pensano addirittura alla preparazione di qualche straordinario evento, civile o religioso che sia, con la chiusura al traffico delle zone attraversate. Ma stranamente non circolano nemmeno persone a piedi e sono chiusi tutti i locali, anche i bar.

Stanno sul Lungotevere e si dirigono facilmente verso Santa Maria in Cosmedin, per visitare la "*Bocca della verità*", ma non possono entrare nel portico, perché è chiuso. Intravedono in fondo, a sinistra, il mascherone di marmo, la cui bocca - secondo la leggenda - morderebbe chi avesse il coraggio di non dire la verità, sfidando la divinità del fiume.

L'uomo sorride, proprio pensando a tale leggenda popolare, mentre la donna è rammaricata di non poter visitare l'antica chiesa con il campanile romanico che domina lo spazio circostante, ricco di testimonianze dell'antichità.

I due proseguono, attraverso la via del Teatro di Marcello, in direzione del Campidoglio.

Non erano mai stati a Roma, anche se entrambi, per conto proprio, avevano cercato d'informarsi in internet e sulle innumerevoli pubblicazioni. Comunque i luoghi e i monumenti più importanti sono presenti spesso nei programmi televisivi d'informazione, con possibilità di approfondimento nei canali culturali.

Eppure altra cosa è percorrere le vie della "Città eterna" e guardarsi intorno, con l'imbarazzo della scelta, perché le meraviglie sono tante e frequentemente insieme, anche in brevi percorsi.

Il Campidoglio, con i Palazzi e il Museo Capitolino, la Chiesa di Santa Maria dell'Aracoeli, al culmine dell'alta scalinata, la

Piazza michelangiolesca, dominata dalla copia della statua equestre di Marco Aurelio, con la caratteristica patina dorata sul bronzo. E dietro, dopo l'angolo con l'alta colonna, sormontata dalla scultura bronzea della Lupa che allatta i due gemelli, la terrazza da cui si gode l'incantevole visione del Foro Romano!

La Via dei Fori Imperiali, vuota, fa impressione per la sua vastità, soprattutto perché si è abituati a vederla pullulare sempre di gente, nel traffico intenso di automezzi di vario tipo.

Il pensiero, inevitabilmente, va all'annuale solennità del 2 giugno, quando la grande arteria romana è percorsa da tanti soldati, mezzi militari, corpi organizzati dello Stato, che sfilano davanti al Presidente della Repubblica e alle Autorità, nella tribuna d'onore, mentre dall'altra parte ci sono le tribune popolari, su cui assistono tanti fortunati cittadini plaudenti.

Il Colosseo in fondo, a mano a mano che ci si avvicina, è davvero mastodontico ma spettrale, senza la miriade di visitatori giornalieri, provenienti da ogni parte del mondo.

Dal fianco destro del monumento, i due, attraverso via Claudia, giungono a piazza Celimontana. Non hanno in mente un preciso itinerario, ma vogliono soltanto allontanarsi da quella zona centrale, che opprime per la chiusura di tutti i luoghi tipici, normalmente aperti ai visitatori, e ancor più per le porte sbarrate dei palazzi e delle chiese.

2. La “Regina viarum”

Si ritrovano a Via delle Terme di Caracalla e, da Porta San Sebastiano, entrano nella *Via Appia Antica*.

“Regina viarum”: è la regina delle vie antiche romane. Mi sento emozionato nel percorrerla!” commenta Martino.

“Si sta facendo tardi! – avverte Gloria – Presi dalle tante belle novità, non abbiamo mangiato. E dobbiamo anche cercare un alloggio. Speriamo di trovarlo, perché finora abbiamo attraversato una città deserta, senza incontrare nemmeno una persona!”

A breve distanza dall'entrata nella celebre via, la donna è interessata particolarmente dalla piccola chiesa del *Domine quo Vadis?*, che il compagno curioso pensa a come tradurre.

“Non ho bisogno della tua traduzione dal latino: ci arrivo da sola! San Pietro, che si sta allontanando dalla città per timore di essere messo a morte solo perché cristiano, all'apparizione di Gesù, il quale invece va verso la città, rivolge la domanda: *Signore, dove vai? ...Tu sai la risposta?*”

“Non sono esperto in religione, come te...Sono curioso di ascoltarla!”

“*Vado a Roma, a farmi crocifiggere un'altra volta!*”

E San Pietro capisce il suo errore nell'abbandono della città, destinata a diventare il centro della nuova religione. Quindi torna indietro, dove sarà martirizzato proprio con la crocifissione e, per sua richiesta, con la testa in giù, per distinguersi dal Maestro.”

“Ma non era giusto, voler salvare la vita, piuttosto che andare verso la morte sicura?”

“Chi crede e ha una missione da compiere, deve essere pronto a sacrificarsi per essa, testimoniando la verità della sua fede!”

“Sì, ma se sai di non poter far niente, mi sembra un inutile coraggio!”

“Non è così, anche per le idealità civili e la dimostrazione è poco distante da qui, nelle Fosse Ardeatine, dove furono barbaramente uccisi dai nazisti più di trecento patrioti italiani, per crudele rappresaglia. Anch'essi hanno testimoniato con la perdita della vita, una fede nelle libertà umane e civili!”

“È profonda la tua riflessione! Anche se non sono un credente, ho capito e ammiro il tuo punto di vista!”

“La Via Ardeatina è importante nella vita dei romani, perché sono in molti a percorrerla a piedi, ogni anno, in devoto pellegrinaggio, fino al “Santuario della Madonna del Divino Amore”.

“Non te la prendere, se - con tutto rispetto della devozione - io sto pensando ancora al riferimento che tu hai fatto alla ‘fede civile’ che ci lega al Sacratio dove sono sepolti i ‘martiri della libertà’. Io ho un desiderio ardente di visitarlo, per dimostrare la mia gratitudine personale, di cittadino dell'Italia libera, alle vittime

della barbarie nazista...Uomini, scelti a caso, caricati su camion e uccisi a gruppi di cinque con un colpo alla nuca, accatastati gli uni sugli altri... Poi l'esplosione, escogitata dal comando nazista, per bloccare l'ingresso alla cava, allo scopo di cancellare la prova dell'orribile strage!

E grande è la rabbia, solo al pensiero che Kappler, processato e riconosciuto come il maggior responsabile, tanto da essere condannato all'ergastolo e ad altri anni di pena, è riuscito a fuggire dall'Ospedale militare del Celio. Rocambolescamente - non certo con il solo aiuto della moglie, come si è tentato di far credere - è tornato nella sua Germania, a vivere da persona libera e 'innocente'!"

"A quanto ho saputo io, era gravemente malato e si era pentito dell'atto, 'ordinato' a livello gerarchico superiore!"

"È la solita manfrina! Tutti coloro che si sono macchiati di crimini contro l'umanità, hanno usato sempre la stessa linea di difesa e, o per malattia o per vecchiaia, hanno chiesto di uscire dal carcere, guarda caso per rientrare in famiglia, loro che avevano distrutto tante famiglie incolpevoli!

Il carcere allora a che serve, se è tanto facile evitarlo, in un modo o nell'altro, per scontare le pene di gravissimi delitti?"

"Comprendo e condivido la tua costernazione!... Anche io vorrei visitare il Sacratio! Ma ora non è possibile, perché non solo non conosciamo la strada, ma abbiamo l'urgenza di trovare un posto dove poter passare la notte."

Camminano ancora, sopraffatti anche dallo scoraggiamento, perché cambiano a caso direzione, facendo più volte avanti e indietro.

Gloria chiede anche di sedersi, per la stanchezza, e perché vorrebbe superare lo stato di confusione.

Martino, molto premuroso, si pone accanto al cippo con la scritta illeggibile e quindi di indefinibile funzione, sulla cui superficie non c'è posto a sedere per due.

Quindi resta in piedi, curvandosi teneramente su lei, sul cui volto giunge il suo fiato, che ha il potere di rassicurarla, ponendo fine alla crisi di sconforto.

Parlano per un po', ragionando sulla direzione più opportuna da prendere, e poi si rimettono in cammino.

3. Agognato rifugio

L'urgenza di trovare un rifugio spinge i due a indagare più minuziosamente, guardando a destra e a sinistra della strada, alla difficile ricerca di un punto di arrivo.

Decidono d'inoltrarsi in un viottolo quasi nascosto, al termine del quale, con sollievo, intravedono una costruzione campestre, al di là di un cancello, al centro di un muro di recinzione. La porta è chiusa, ma le persiane sono semiaperte, anche se non si vede nessuno.

Si sentono le galline del pollaio nel retro. Tutt'intorno la varia vegetazione è ricca di germogli, segno dell'incipiente primavera.

L'uomo tira la corda della campanellina. Risponde una voce femminile: "Chi siete? Che volete?"

Interviene la donna: "Siamo pellegrini, in cerca di un ricovero per la notte."

Non si avverte alcun movimento all'interno, ma l'impressione è di essere visti, senza poter vedere.

"Avete sbagliato luogo – continua la voce – perché questa è una casa di campagna, non una locanda!"

"È evidente – concorda la donna – ma abbiamo bisogno di un'indicazione e dobbiamo fare in fretta, perché è già il tramonto!"

"Non siamo un'agenzia d'informazioni – è la replica – e dovete rivolgervi altrove!"

"Va bene – interviene l'uomo – ringraziamo per tanta gentilezza e togliamo subito il disturbo!"

I due riprendono desolatamente la via donde erano venuti. Si preparano ormai a tutto, anche a passare la notte all'aperto.

Certo, non c'è ancora il coraggio di dire che un altro problema è ancor più impellente di un riparo per dormire: il cibo. Avendo terminato le scorte, non hanno più niente da mettere sotto i denti.

Quando stanno per uscire dal viottolo, per immergersi di nuovo sull'Appia Antica, appare all'improvviso una donna dallo strano aspetto. Sembra una di quelle figuranti che si trovano nei punti di passeggio, in genere delle città, immobili come le statue dei personaggi antichi che rappresentano. Fa impressione il suo volto tanto pallido, che si scopre quando le scende la sciarpa di seta, prontamente riallacciata dietro il collo. Anche le lunghe braccia, con le mani affusolate e la parte delle gambe scoperte, si confondono con il colore biancastro della tunica. Invece neri sono gli occhi e anche i capelli arricciati e lunghi sulle spalle.

La donna, come per mettere fine allo stupore della sua apparizione, subito parla, proprio per dimostrare di non essere un fantasma, ma una persona reale.

“Mi chiamo Sibilla e vivo con il signor Amos, nella casa con il cancello a cui avete suonato e non vi è stato aperto, per la prudenza sempre necessaria e in questo periodo d'obbligo.”

“Io sono Gloria, arrivata in “pellegrinaggio”, come ho detto, con il mio compagno Martino.”

“Beh, il mio è un altro interesse, diciamo “laico”, anche se c'entra sempre una chiesa! – precisa l'altro – la visita alla *Bocca della verità*”. Ma si è potuta vedere soltanto da lontano!”

I due fanno l'atto di avvicinarsi, per dare la mano, ma l'altra fa uno sbalzo indietro, di più di un metro, piuttosto risentita.

“Voi due da dove venite? Non sapete nemmeno che non bisogna avvicinarsi, ma mantenere sempre la distanza di sicurezza?”

“Non capisco, per ora, e cercherò di approfondire...Ma, mi dica, gentile signora, questa di stare a distanza è una vostra usanza? – chiede Martino – Non dubiti che noi la rispetteremo!”

“Siete extraterrestri? – s'indigna la donna – Non vedete la televisione, non leggete i giornali? Non avete contatti sui social?”

“Noi, dopo la partenza dalle nostre città del nord, dove non abbiamo legami – risponde allarmata Gloria – ci siamo messi in viaggio sulla Via Francigena, diretti a Roma e non abbiamo neanche i telefonini!”

“Beh, lasciatemelo dire, siete unici al mondo! – esclama l'altra – il mio “signore” ultranovantenne è un giovincello rispetto a voi!”

“Abbiamo fatto le nostre scelte – intervieni Martino – e non ce ne pentiamo!”

“Siete le persone, non solo più sprovvedute, ma più ingenuie che io abbia mai conosciuto! – afferma con grande meraviglia l’interlocutrice – Ma siete anche sconsiderati, non rendendovi conto del rischio gravissimo per voi e per gli altri!”

“Quale rischio? – chiede l’uomo – Alla nostra età, non sappiamo badare a noi stessi?!”

“Proprio no! – è la risposta subitanea – Siete come dei bambini incoscienti! Potete infettarvi e infettare altre persone, a cominciare da me! Faccio le corna!... Eppoi venite dal nord e non sapete che è là che il terribile virus si sta diffondendo, in maniera tale che non ci sono più i posti negli ospedali per curare i malati, soprattutto quelli più gravi, bisognosi della terapia intensiva. E si contagiano e muoiono anche molti medici e infermieri... L’efficiente nord è in condizioni pietose, mentre tutte le attività sono bloccate e le persone sono recluse a casa, senza contatti nemmeno con i familiari!”

I due, cadendo dalle nuvole, vengono a conoscenza della terribile pandemia del “coronavirus - covid 19”, che dalla Cina è arrivato in Italia, attraverso la Germania, e si è diffuso con incredibile velocità.

Si rattristano, pensando alle persone di loro conoscenza, nei luoghi della loro vita, colpite da tanta sfortuna e sofferenza.

Adesso capiscono l’inconsueta Roma deserta, per la proibizione di uscire da casa, scattata proprio nella prima decade di marzo. E si rendono anche conto che le misure prese nella Capitale sono preventive, per evitare il rischio dell’espansione del virus, probabile per l’afflusso di persone dall’interno e dall’estero.

Ringraziano la donna per aver loro fornito le informazioni e si avviano senza meta.

Sibilla li richiama: “Ma che fate, così lontani dalle vostre case, immagino senza cibo e senza il necessario per far fronte a tale flagello? Seguitemi! Io andrò a parlare con il mio ‘signore’, per capire quale soluzione dare ai vostri enormi problemi. Resterete fuori, in attesa.”

La donna, dopo aver richiuso il cancello, apre e chiude subito la porta di casa. Non si fa più vedere.

I due restano inutilmente in attesa, ma nessuno di loro ha il coraggio di riavvicinarsi alla porta di entrata della casa.

È la conferma della “stranezza” della persona, oppure il colloquio con il suo “signore” non ha avuto l’esito da loro sperato? Chissà!

Gloria e Martino, comunque, sono ugualmente riconoscenti alla donna, perché li ha riportati indietro, nell’area della casa, come per dire che potevano sistemarsi al sicuro, senza andare a caso, anche con probabili pericoli.

Si stanno già disponendo a dormire nei loro sacchi a pelo, quando notano, dietro un box di legno grezzo chiuso, una tettoia, dove sono sistemate balle di fieno.

Entrando, scoprono una cesta colma di uova e, superata l’incertezza, pensano di poterne prendere due a testa, da bere, non potendo certo usarle in altro modo.

Dopo averle bucate con una spilla, ne succhiano il contenuto. Così viene messo a tacere il gorgoglio dello stomaco, come segnale della fame, che diventa più insistente della tristezza causata dal fatto di essere venuti a conoscenza della grave situazione attuale.

4. Notte felice

L’uomo e la donna, senza dirselo, cercano di farsi un specie di nicchia, proprio nel punto più nascosto, perché, all’improvviso si è acceso in loro un incontenibile desiderio di intimità.

Non fa freddo e quindi non hanno difficoltà a spogliarsi, per compenetrarsi in una dolcissima estasi d’amore, che dura a lungo, perché devono recuperare il tempo perduto nella monotona vita, immersa nell’estenuante lavoro, seguito dalla fredda solitudine della notte a casa.

Sono stretti, come in una tenaglia, e godono le delizie di quel tempo che sembra non finire mai, perché dopo l’atto non si staccano, ma restano uniti, senza pensare nemmeno a rivestirsi. Non il timore di prender freddo, ma il desiderio di accrescere il

calore emesso dai loro corpi, li spinge automaticamente a tirar su dai due lati la coperta che doveva essere distesa sulla paglia, ma era restata piegata ai loro piedi: prendendola dai due lembi, la fanno salire sui loro corpi, avvinti nel culmine del godimento.

E così restano, ritardando l'arrivo del sonno, nonostante la stanchezza della giornata. È inevitabile il ricordo della loro prima volta e delle pregresse esperienze.

Gloria non pensava più all'amore di un uomo da decenni, accreditando in sé la convinzione che non ne valesse la pena.

Era partita con l'idea di mantenersi vergine fino al momento del matrimonio, secondo la prevalente concezione del tempo e secondo le rigorose prescrizioni familiari, fondate su una intransigente formazione religiosa.

Si era fidanzata con un giovane, ritenuto "bravo" anche dalla famiglia, conosciuto in parrocchia, che sembrava quello giusto per condurla all'altare. Però il comportamento era piuttosto divergente, perché le stava sempre appiccicato ed escogitava in continuazione diversi modi per appartarsi.

Non gli bastavano, come lei invece aveva creduto, le solite effusioni, anche se sempre più spinte, al punto che un giorno, mentre era sola in casa, l'aveva sbattuta sul letto dei genitori e, nonostante le resistenze prima e l'implorazione poi, l'aveva spogliata a forza e le aveva strappato gli indumenti intimi, per possederla violentemente.

La giovane, violata brutalmente, non aveva parlato con nessuno di quel vero e proprio stupro, ma aveva rotto il fidanzamento, senza darle un motivo nemmeno ai suoi genitori, che le avevano rinfacciato spesso di aver lasciato, senza una ragione plausibile, un ragazzo "perbene".

Altre esperienze le aveva avute, ma seguiva a pesare sempre quell'inizio e comunque non erano state per lei esaltanti, fino a che si era immersa completamente nel lavoro e nelle altre libere attività, come unico interesse per lei.

Martino, da ragazzo serio e rispettoso dell'altro sesso, a modo suo, aveva anche lui ricercato un amore serio.

Tuttavia, dopo le prime esperienze con una donna adulta che era incline alle iniziazioni dei più giovani, non aveva rinunciato alle sue autonome esperienze, nel largo giro di amicizie, con le ragazze certamente “brave”, ma che non si facevano scappare le opportunità di godimento.

Aveva scoperto presto che nelle feste da ballo, anche improvvisate, nel tempo in cui c’era la certezza di avere libera ora l’una ora l’altra casa, le effusioni erano di molto facilitate e, anche se non subito, era l’inizio per giungere presto allo scopo finale.

Essendo un bel ragazzo e per giunta molto raffinato, nel senso che non usava mai né la costrizione né l’inganno, riusciva quasi sempre nell’intento, attento però a non consolidare il rapporto, che avrebbe inibito altre esperienze.

I suoi genitori, andando anche lui avanti negli anni, avevano insistito per il matrimonio, ma, pur assennato e ubbidiente, in quel desiderio non li aveva assecondati.

La sistemazione nel lavoro gli aveva permesso di continuare a ottenere successo tra le colleghe con lo stesso metodo.

A un certo punto, non essendoci più la possibilità di continuare in tal modo, anche lui aveva dovuto scegliere tra quella libertà, sempre più ridotta, e una scelta definitiva. Aveva preferito non legarsi, anche a costo della rinuncia e quel piacere di routine.

Al mattino i due si svegliano al canto del gallo che annuncia la luce del giorno.

Si preparano e si lavano nella vasca del vicino lavatoio, alimentato da una cannella d’acqua sorgiva purissima.

La donna, dopo che si sono cambiati, decide di lavare i panni, per stenderli sui fili predisposti a farli asciugare al sole.

Proprio allora giunge Sibilla. Entrambi scattano indietro, per stabilire ampiamente le distanze di sicurezza.

La donna allora deposita sul tavolo metallico rotondo, sotto una specie di gazebo laterale, cibo abbondante e una bottiglia di latte per la colazione; non parla, ma entrambi prontamente ringraziano e vorrebbero conversare, ma lei si rivolta e rientra silenziosamente in casa.

Martino apparecchia, commentando ogni “specialità” di campagna e attende che Gloria abbia finito di stendere, facendo lunghi respiri per incamerare il più possibile quell’aria deliziosa di prima mattina.

Mangiano, non solo con grande appetito, ma con un gusto che non avevano mai provato durante il viaggio.

Hanno appena finito, quando torna Sibilla, questa volta per dire che il “signore” li attende per conoscerli.

Raccomanda di coprirsi alla meglio naso e bocca, prima che si possa disporre delle “mascherine”, che sono state ordinate in internet e dovrebbe venire il corriere a consegnarle presto.

L’uomo parla, restando a debita distanza.

“Gentile signora Sibilla, noi vogliamo pagare per la colazione e per le uova che ci siamo permessi di consumare ieri sera, come pure per l’acqua del lavatoio. Sperando che il suo “signore” e lei siate d’accordo, noi chiediamo di stabilire il prezzo per la permanenza di qualche giorno, giusto il tempo di decidere sul da farsi. Comunque siamo molto riconoscenti, già per l’ospitalità generosa di cui abbiamo potuto usufruire!”

“Ma lei, cosa fa di professione? – domanda innervosita la donna – Il politico o il pubblicitario?! Parla tanto, quando non ce n’è affatto bisogno!”

“Mi scusi! – risponde l’altro mortificato – avviandosi con la compagna verso la porta della casa, dopo aver legato entrambi dietro la nuca due grandi fazzoletti.

Capitolo quarto

Il saggio Amos

1. Shalom! Shalom!

Non è proprio ciò che si aspettano, in un ambiente di campagna.

Sono davanti a un uomo molto vecchio, che indossa il tipico kippah, copricapo ebraico. Si notano i lunghissimi capelli che non è abituato a farsi tagliare più da anni, come non si spunta neppure la barba.

Ma, con spirito molto moderno, davvero al passo con i tempi, è circondato da tutti i ritrovati della più moderna tecnologia informatica. Infatti sta davanti a un grande schermo collegato alla tastiera del suo computer, dove scrive e fa scorrere le immagini. E' evidente l'orgoglio di essere connesso, nella rete web, con tutti i paesi del mondo.

Anche lui ha una carnagione particolarmente chiara, e veste con una tunica bianca, che s'immagina lunga fino ai piedi, rispetto a quella molto succinta della donna, governante o altro che sia.

Dietro il lungo tavolo antico con intarsi, che gli fa da scrivania, sedendo sulla poltrona dall'alto schienale, sta un grande camino, e la parte superiore della parete è interamente coperta da un coloratissimo arazzo con scene bibliche.

Ha fatto collocare nell'ampio locale, subito dopo l'ingresso, una sorta di balaustra lignea, davanti alla quale sono sistemate le sedie, su cui i due con un cenno sono invitati a sedersi.

Intanto Sibilla è di nuovo uscita, per riapparire più tardi da una porta laterale, forse di collegamento con le altre camere, e si è seduta a un tavolo più piccolo, anch'esso con computer, presumibilmente in rete con quello dell'uomo.

Ci sono attimi di silenzio, in cui i due ammirano il bel soffitto a capriate, indice non di una casa di contadini, ma piuttosto di persona di una elevata condizione sociale, un "nobile" di campagna.

Finalmente risuona la sua voce poderosa, inattesa, data l'età avanzata: "*Shalom! Shalom!*"

“*Shalom!*” è pronta a ricambiare il saluto Gloria, che guarda significativamente il compagno, rimasto silenzioso.

“*Shalom!*” si affretta a salutare anche lui.

Evidente è la soddisfazione dell’anfitrione: “Vi ringrazio di aver accettato il mio saluto e di averlo ripetuto per me. La parola, come sapete, è ebraica. Ma io sono italiano come voi.

Amo la nostra “dolce” lingua e non condivido affatto l’abitudine dilagante di inserirvi espressioni soprattutto inglesi, spesso inutili perché sostitutive di quelle esistenti, e comunque senza spiegarle, per cui quelli che non le conoscono, sono costretti a fare la figura degli “analfabeti”. È come se, al di là di riferimenti religiosi e altri storici, io inserissi continuamente parole della lingua ebraica che scrivo e leggo, come quella latina, che certamente anche voi conoscete!”

“L’informatica – interviene Martino – ha, però, una terminologia inglese! E tale lingua s’impone, perché alla base dei rapporti mondiali!”

“D’accordo – concorda l’altro – e io stesso mi rammarico di non averla appresa, ma evitiamo ogni commistione e soprattutto non perdiamo la bellezza e la purezza della nostra lingua!”

2. La difficile conversazione

Dopo l’introduzione “linguistica”, inizia la vera e propria conversazione, a scopo conoscitivo.

“Non vi chiedo i vostri nomi, perché li conosco già. Ma vi pongo una domanda. Passando da porta San Sebastiano, avete ricordato che poco distante vi è un luogo, scritto con il sangue nella storia dell’umanità?”

“E come avremmo potuto?! – risponde Martino – L’ha ricordato per prima la donna che mi sta a fianco. Io avrei voluto subito visitarlo! Ma, non conoscendo la direzione da prendere e la distanza, ho dovuto seguire il consiglio di lei, a rimandare la visita.”

“Non è lontano l’anniversario del 24 marzo 1944, giorno dell’eccidio dei 335 italiani nelle Fosse Ardeatine, per rappresaglia all’uccisione di dodici tedeschi. Non lo potremo

celebrare con una pubblica manifestazione, ma lo faremo spiritualmente! Sono soddisfatto di avere davanti a me due persone che conoscono i “martiri della libertà.”

“Perché dice che non sarà possibile la consueta pubblica manifestazione? – domanda l’uomo – È importante per tutti, ma è particolarmente educativa per i più giovani!”

“Allora, come si era già immaginato – afferma il vecchio – voi davvero non conoscete le vicissitudini dell’umanità in questo momento cruciale, che sembra preludere alla fine del mondo!”

Interviene Gloria: “Noi, dopo il percorso della Via Francigena, arrivando a Roma, abbiamo soltanto notato il fatto insolito di trovarla deserta. E, se non fossimo stati accolti nella vostra proprietà, non avremmo saputo che fare! Ma cosa è accaduto, evidentemente di molto grave?”

“Incredibile! – esclama l’altro – Siete all’oscuro della terribile pandemia!... Una domanda mi preme subito porvi, che potrebbe sembrare una curiosità, ma assolutamente non lo è. Perché siete in tanta incredibile arretratezza, non disponendo nemmeno di un telefonino, per cui penso che siate gli unici a non conoscere il dramma attuale dell’umanità?”

I due si guardano costernati e davvero non sanno cosa rispondere. Mai avrebbero immaginato di trovarsi in un simile frangente! Sibilla li osserva, sembra con una certa soddisfazione, notando la loro evidente situazione di grande inferiorità, rispetto al padrone di casa e a lei.

L’imbarazzo è almeno attenuato dalla voce potente che riprende a risuonare: “So che tutti e due siete venuti in “pellegrinaggio”, che ha poco o nessun senso. Intanto tu che non mi sembri un credente, che vieni a fare in una delle città cosiddette “sante”, attraverso una lunga e appartata passeggiata?... E tu, che invece sei religiosa e praticante e avresti preferito visitare Gerusalemme, cosa credi di fare a Roma? Di purificare la tua anima? E pensi che il tuo corpo te lo permetterà?!”

Sibilla, all’accento ultimo del vecchio, esprime prima con gli occhi un certo godimento, poi fissa la donna, come a volerle lanciare una sfida.

Martino risponde con il consueto garbo: “Signore, io, a differenza della mia compagna - delle cui idee ho il massimo rispetto - sono venuto a Roma, per visitare la *Bocca della verità*.”

Detta così, appare una stramberia, ma mi ha scritto dalla Cina un amico, conosciuto in internet, il quale mi ha sollecitato a mettermi in viaggio, per tale visita. Mi ha predetto che avrei avuto la possibilità di ‘salvezza’ e non ho capito da chi e da cosa? Si è firmato con lo pseudonimo di ‘*controcorona*’. Lei, con la sua sapienza, mi potrà aiutare a decifrare tale messaggio enigmatico!”

Il vecchio segue con molta attenzione l’intervento e al termine dice: “È interessante quello che hai detto, per due motivi. La lettera ti è giunta dalla Cina, dove si è sviluppato il flagello che ci tormenta e mette in pericolo la vita d’ognuno. Il tuo amico, con la firma, ha almeno in parte indicato la terribile pandemia, denominata ‘coronavirus’, per metterti in guardia contro di essa.

Non ha potuto parlarti esplicitamente, vivendo nel rigido regime dittatoriale comunista. In quel grande paese non c’è libertà d’espressione e la notizia del ‘coronavirus-covid 19’ è stata tenuta nascosta almeno per settimane, per motivi politici ed economici.

La seconda parte del messaggio è apparentemente oscura, perché dietro l’immagine della celebre maschera romana c’è, secondo me, un itinerario ‘spirituale’ da compiere, per arrivare alla verità, se l’aspirante ne è capace.”

“Conoscerete la verità che vi renderà liberi!” recita Gloria riferendosi al Vangelo.

“La tua citazione è condivisibile – commenta l’anfitrione – e certamente la ‘salvezza’ non può prescindere dalla conoscenza della verità, che è una faticosa meta da raggiungere!”

Terminato l’incontro, i due, sempre con un cenno, sono invitati a uscire e subito si alzano per avviarsi. Allora notano sulla parete della porta un grande ritratto di almeno mezzo secolo prima, nel quale è riconoscibile l’uomo, accanto a una bella donna.

3. Amos e Giuditta

Si fermano per qualche istante e stanno per imboccare la porta, quando li ferma l’ormai nota voce: “Tornate un attimo a sedervi,

perché mi fa piacere parlare della mia compianta moglie Giuditta... Sono trascorsi ormai ventisette anni dalla sua scomparsa, ma io sento il suo spirito sempre accanto a me... Ed è un aiuto a sostenere i pesi della vita, crescenti con l'età!"

Nella pausa fissa il grande quadro, come per averne l'ispirazione a trovare le parole giuste, per continuare la rievocazione.

In realtà diventa un dialogo con l'eterea immagine. *"Ricordi, mia carissima Giuditta, quando ci siamo incontrati la prima volta?! Tu, ancora giovane e molto bella, eri stata ripudiata dal tuo degenere marito, e venivi a cercare un lavoro, qualsiasi lavoro.*

Imploravi aiuto, ma io ho subito pensato a una apparizione angelica. Forse un po' bruscamente ti ho detto che non volevo sentire il tuo lamento, né io avevo motivo di impietosirmi... C'era un lavoro già bell'e pronto per te: avevo urgente bisogno di una donna che prendesse le redini di questa casa. E non potevo aspettarmi nessuna migliore di te!

Vedo che insisti nel ritenere esagerata la mia ricostruzione dei fatti, in quel lontano 1960, anno delle Olimpiadi a Roma... Io ribadisco che ho vinto la mia preziosa medaglia d'oro, perché sei apparsa tu nella mia vita e, per trentatré anni, 'mi sono illuminato d'immenso', parafrasando il verso della poesia 'Mattino' di Giuseppe Ungaretti.

Tu sei stata per tutti quegli anni il mio mattino radioso... e sei scomparsa come scompare il sole, ma hai bloccato la notte, mantenendo per me il prodigio di un perenne crepuscolo!"

I due restano commossi dal racconto dell'anziano signore, innamoratissimo ancora della moglie.

Appena fuori, decidono di fare un giro nella bella campagna romana tutt'intorno, molto invitante nell'avvio della primavera.

Escono fuori dal viale, ma costeggiano il muro di cinta della proprietà, che appare davvero molto estesa, perché trascorre un bel po' per compiere un parziale giro.

Si siedono sotto un grande albero secolare, per ripararsi dal sole ormai alto nel cielo e discorrono, scambiandosi le impressioni sulle impensate esperienze della sera precedente e del mattino.

Decidono di tornare, perché la fame, non certo soddisfatta al mattino, si fa sentire dopo che è già passata l'ora di pranzo.

4. Il monolocale

Notano da lontano che la porta del box è aperta. Appena giunti, vedono uscire Sibilla, che si rivolge a loro.

“Il signor Amos vi ha destinato questo locale.”

Essi entrano dopo di lei, che mostra soprattutto il mobilio presente, aprendo tutti gli sportelli e tutti i cassetti, dove c'è già della biancheria essenziale, mentre l'occorrente per la sera (lenzuola, federe e coperta) è già sul letto.

Si tratta di una sorta di monolocale abitabile, che prende aria dalla finestra, che si estende per tutta la lunghezza di una parete, con parti apribili a ribaltina.

Alla parete dirimpetto sono addossati, nella parte centrale un armadio accanto al letto e una credenza, in prossimità dell'angolo cottura, prima di una porticina aperta, da cui s'intravede un bagnetto. Ad angolo c'è un piccolo frigorifero. Al centro della stanza è posto un tavolo rotondo apparecchiato. Non resta che sedersi.

Grande è la meraviglia! La donna scompare, prima di rendere possibili i ringraziamenti.

I due si siedono al tavolo già imbandito, con al centro la bottiglia di vino e la caraffa d'acqua. C'è formaggio fresco e stagionato, pollo arrosto con patate, verdura cotta e insalata, con i condimenti nelle ampolle di olio e aceto, accanto alla saliera. In un cestino c'è il pane fresco di giornata e in un vassoio la frutta di stagione.

Mangiano di tutto, stimolati dalla genuinità degli alimenti, che consumano abbondantemente, per la fame arretrata da soddisfare. Restano seduti a lungo, come avviene nelle grandi occasioni, discorrendo amabilmente, mentre il tempo passa, senza che se ne rendano conto.

Bevono alcuni bicchieri in più del buon vino novello, fino a svuotare la bottiglia. Ed è forse questo il principale motivo della sonnolenza, avvertita ormai all'imbrunire.

Si sbrigano a liberare il tavolo, riponendo in frigorifero il poco dei cibi avanzati. Poi fanno il letto e si preparano in fretta, per andare a dormire.

Nel dormiveglia iniziale vedono, appannata, la sagoma di Sibilla, invitante a seguirli. E, come sonnambuli, vanno dietro a lei, che li conduce in un oscuro sotterraneo.

Capitolo quinto *Sibilla misteriosa*

1. Le catacombe

Roma ha la sua rete metropolitana, con un percorso prevalentemente sotterraneo, anche se realizzata con incredibile fatica, in un lunghissimo arco di tempo, che per la terza “linea C” non è ancora terminato. Certo, è ben poca cosa, al confronto di Londra e di altre capitali europee.

Gloria e Martino, scendendo una lunga e stretta scala, credono di andare a una stazione, ma si accorgono di essere giunti in un sepolcreto, con loculi dall’una e dall’altra parte, entro i quali sono posti fiocchi e diradati lumini cimiteriali.

“Sono le catacombe! esclama Gloria.

“Non è certo un posto divertente!” commenta Martino.

“Zitto! È un luogo sacro!” lo ammonisce la donna.

“Sarà! Ma preferisco la superficie all’aria aperta!” risponde l’uomo.

“Qui, ai tempi delle persecuzioni, i cristiani hanno testimoniato la loro fede, con il martirio!” replica l’altra.

Dopo vari segni d’insofferenza, s’intromette Sibilla.

“Sembra di stare in una vostra chiesa! Ancora devo sentire tali inutili discussioni, su fatti avvenuti duemila anni fa? Il mondo è andato avanti e la difesa dell’esistenza, con i suoi dolori ma anche con le tante gioie, è ciò che conta per tutti! ‘*Carpe diem*’, cioè vivi alla giornata e non lasciarti sfuggire tutto il godimento possibile! Tu la pensi come me, Martino, non è vero?!”

La donna ha cambiato umore che, diversamente dal solito, è quasi euforico. Si attarda nella descrizione dei luoghi di tormento e di morte dei martiri, per difendere la loro nuova fede, “non legittima”, ossia contraria alla tradizione romana. Anzi commenta che era da “paranoicoi” rintanarsi nei corridoi tombali, rinunciando spesso alle bellezze e ai godimenti del sopra, all’aria aperta. Davvero al confronto “un paradiso”, però vero, pur con tutte le difficoltà, rispetto a quello ipotizzabile assurdamente dopo

la morte. E, con una risata sguaiata, conclude: “Ma rinunciavano anche all’amore, o si arrangiavano ugualmente?”

Gloria è allibita, ma anche Martino è in difficoltà. Sibilla gli si avvicina, dandogli una forte manata sul didietro, mentre gli sussurra: “Capisco la tua bigotta compagna, che certamente si è scandalizzata, ma tu, maschione, certamente sei d’accordo con me! E presto ti potrò dar modo di dimostrarmelo!”

La donna ha appena finito di pronunciare l’ultima battuta, quando si avverte un rumore sinistro da poco lontano e grida: “Presto mettetevi al riparo, ché sono in arrivo i portatori del virus sterminatore dell’umanità!”

I due si rifugiano negli unici posti disponibili: due loculi, uno sopra l’altro, come due letti a castello. L’altra ha fatto lo stesso in uno nel lato opposto del cunicolo.

I pipistrelli sono innumerevoli, come le formiche attorno a un formicaio, e producono un fastidioso stridio metallico schiacciandosi sotto la volta, rendendo ancora più macabro il loro volo al buio, come veri padroni della funerea notte. Per terra strisciano grossi serpenti, che alzano le loro teste venefiche, quasi a volerli agganciare e mordere.

Passano attimi interminabili, prima che termini il terrore, peggiore di quello sperimentato al tempo della guerra, nei rifugi durante i bombardamenti, secondo il racconto di quanti l’avevano vissuto.

Fa un po’ senso ai due uscire dai loculi e l’altra, già a terra, si gusta divertita la scena, senza parlare, ma è evidente il suo divertimento. Poi si dilunga nella spiegazione.

“I pipistrelli, simili a ratti volanti nel buio, tornano dall’oriente dove hanno generato il ‘coronavirus’, per diffonderlo poi in occidente. I serpenti, già diffusori di veleno, sembrano in competizione con loro, come per difendere un primato. Ma, tra operatori malefici, l’accordo non è difficile, nell’attuale lotta per la conquista della terra e per l’estinzione del genere umano.”

Sembra aver concluso la sua “lezione” ai due, trattati come “ignorantelli”, ma ha un ripensamento.

“C’è anche un’interessante teoria, di cui parla soprattutto il Presidente Trump degli Stati Uniti d’America. Il mortifero virus - secondo lui che vuole addirittura chiedere il risarcimento dei danni alla Cina - è stato prodotto in laboratorio, come ‘arma’ annientatrice, nella guerra batteriologica per il dominio del mondo.”

2. Malefica e colta

Sibilla riprende poi con disinvoltura il suo ruolo di guida, sforzandosi di dimostrarsi professionale e colta.

Racconta di essere stata portata fin da piccola in tali luoghi, che costituiscono una città sotterranea, e di non aver mai avuto paura, anzi era abituata a giocare con i resti umani e a recitare varie scene.

Da giovane, con alcuni coetanei compagni di scuola, studiando la “Commedia” di Dante, ha interpretato la parte del conte Ugolino. *“La bocca sollevò dal fiero pasto”* – recita il primo verso del canto XXXIII dell’Inferno – dopo aver avvicinato al viso un teschio, e seguita: “Ecco il maledetto arcivescovo Ruggieri che lo ha fatto morire di fame con i suoi figli e di conseguenza marcisce all’inferno.”

Tra le opere di William Shakespeare, Sibilla predilige la tragica storia di Amleto, principe di Danimarca. Recita a memoria l’inizio del celebre monologo: *“Essere... o non essere. È il problema./ Se sia meglio per l’anima soffrire/ oltraggi di fortuna, sassi e dardi/... Morire, / dormire... nulla più.”*

E dice di aver immaginato di essere la bella Ofelia, con nessuna intenzione, però, di chiudersi in un convento, “simile proprio a una catacomba”.

“Forse sarebbe andato bene a te, mia cara Gloria!... Non ci hai mai pensato? Sei ancora in tempo!”

Interviene Martino, a difesa della compagna.

“Signora Sibilla, non le sembra di esagerare? Il rispetto di un’altra persona è fondamentale, soprattutto quando si dissente dalle sue idee e dal suo modo di vita!”

“Intanto, caro mio, non mi chiamare ‘signora’, perché non lo sono, né all’anagrafe, né ideologicamente! Io sono abituata a dire

ciò che sento e ciò che penso! E tu, tanto per fare soltanto una teorica ipotesi, staresti molto meglio con una ‘vivace’ come me, piuttosto che con una ‘gelida’ come lei, che ha tutt’altra concezione e tutt’altro sistema.”

3. Gloria in crisi

Prima che termini la frase, Gloria, con le lacrime agli occhi, in uno stato di sofferenza indicibile, si rivolta e corre indietro all’impazzata. Martino la rincorre e, raggiuntala, le prende dolcemente le mani tra le sue e poi, sottobraccio, si avventura con lei verso l’uscita.

Sono però raggiunti da Sibilla, la quale vuole riparare.

“Mi scuso per le parole “un po’ spinte”! Sono dipese dalla foga del discorso, dopo il riferimento ai due grandissimi autori, italiano e inglese. Ribadisco di aver ‘teorizzato’ soltanto, però esagerando con i riferimenti personali.”

Detto ciò, si rivolta per proseguire verso la fine del cunicolo.

Gloria non vorrebbe, ma Martino la convince a tornare indietro.

“A parte la difficoltà di ritrovare l’uscita da questo labirinto, con il rischio sicuro di perderci, non possiamo interrompere la relazione con la donna e con il suo ‘signore’, che ci hanno accolti e sistemati non certo male!”

Dal cunicolo attraversato, come da altri innumerevoli, dopo aver agognato di uscire all’aperto, si accede finalmente a una spianata, estesa all’infinità dell’orizzonte.

I colori della luce sono insolitamente il verde della prateria intrisa della guazza del primo mattino, il bianco della ghirlanda dei fiori degli alberi in un primo circolo e il rosso del secondo, in perenne sventolio.

Non si sono accorti di entrare da una delle arcate dell’anfiteatro, adatto a contenere un’estensione enorme, rispetto alla quale il Colosseo figura come un gingillo minuscolo, appena visibile a occhio nudo.

Si avverte un rumore simile a quello dell’affannato respiro, ma nell’aria non si notano i presunti insetti invisibili che lo producono.

All'improvviso i suoni distinti degli strumenti introducono un canto corale, stranamente di gioia e di festosa speranza.

Voltandosi, i due scoprono dalle arcate superiori, sbarrate, le facce innumerevoli di uomini e donne che cantano le canzoni della loro perduta normalità. E per un attimo, allora, appaiono nell'aria, divenuta irrespirabile, una miriade innumerevole di "corone" ronzanti in segno di trionfo.

Al centro dell'arena, remoto rispetto alla loro ridotta visuale, nel procedere di buona lena, di nuovo ecco la necessità di scendere per una scalinata molto ampia, dalla quale si procede ulteriormente in un profondo sotterraneo.

Qui lo scenario è illuminato da una luce elettrogena, forte come quella del giorno, ma che abbaglia e fa lacrimare gli occhi, tanto che Martino e Gloria devono subito coprirli con le mani. Sibilla è pronta a far loro indossare degli occhiali protettivi che si fissano dietro la nuca con un elastico, come quelli usati dai saldatori, per proteggere gli occhi dalle scintille che altrimenti brucerebbero le pupille, rendendoli ciechi.

Invece lei, cosa molto strana per i due, mostra di non averne bisogno.

4.La città sommersa

Si ritrovano in uno strano angolo di mondo, che dà l'impressione di un'antica città sommersa.

“È riemersa non si sa come né quando. È una città sconosciuta – spiega la guida – e segretamente organizzata come città stato, da personaggi influenti a livello mondiale, che nel 2009, dopo la crisi finanziaria ed economica mondiale, hanno voluto crearsi un rifugio sicuro, da cui gestire in segretezza, le sorti dell'intera umanità.”

Poiché dopo tale spiegazione li vede frastornati e increduli, l'accompagnatrice continua con un'analisi dettagliata di tutti gli elementi in vista.

L'uomo e la donna non hanno l'intenzione di fare domande, ma comunque Sibilla non è il tipo che desideri ascoltare per poi rispondere. Ella parla in fretta, senza pause.

“L'ampia depressione terrestre è denominata 'La valle della felicità'. Al centro si staglia il 'Monte degli dei', e tutt'intorno fanno corona, come denti di un'enorme bocca, i colli che sono i diversi paesi di quell'unico Stato, residenza dei manovrieri della finanza che, in poche decine, hanno accumulato già da tempo quasi la totalità della ricchezza del mondo.

Allo scoppiare della catastrofe del 'coronavirus', assimilabile agli ultimi conflitti mondiali, questi veri 'padroni', non meno invisibili del mortifero artefice della pandemia, stanno convergendo in tale rifugio, dal quale vogliono salvare i tesori e riorganizzare, a loro arbitrio, quello che rimarrà del mondo, già largamente stretto nel loro pugno di ferro.”

Al ritorno, Sibilla li guida attraverso un percorso diverso, sempre catacombale. Non stretti cunicoli, ma locali amplissimi, in larghezza e altezza, sistemati come rifugi atomici. Le pareti sono lucenti, perché rivestite di lingotti d'oro, tirati su come i muri a secco dei sentieri campestri. Vi sono accatastati in abbondanza tutti i beni necessari per una lunga permanenza, imprevedibile nella durata, oltre a enormi depositi di armi di ogni specie.

“Non si sa chi sulla superficie terrestre riuscirà a sopravvivere – aggiunge la donna alle spiegazioni – anzi meno saranno e più facile sarà la riorganizzazione futura della società! I superstiti saranno ridotti all'assoluta povertà e in tal modo diverranno arrendevoli, rinunciando, pur di sopravvivere, a ogni diritto e alla libertà, già prima ridotta e devitalizzata, anche formalmente.”

5. Realtà o sogno?

Martino e Gloria si svegliano in piena notte, con la testa confusa. Si alzano per andare al bagno e bere un po' d'acqua. Poi ritornano a letto.

Tante sono le immagini immagazzinate nell'incredibile viaggio sotterraneo e si domandano se sia stata realtà o sogno.

“Non è che Sibilla, da brava ‘strega’, ha messo nel vino qualcosa di soporifero?!” la donna si pone la domanda, già per lei retorica.

“Che ti metti in testa! Stravagante certo sì, ma non ce la vedo a preparare ‘filtri’ soporiferi! E poi perché?”

“Ma sentilo! – ironizza l’altra – L’ingenuo che non si è accorto che gli gira intorno, per sedurlo, e non tiene apposto nemmeno le mani!”

“Ma vuoi scherzare?! – reagisce lui risentito – Tu confondi il sogno con la realtà!”

“Il sogno?! Allora ricordi la pacca che ti ha dato sul deretano e sembra che tu l’abbia anche gradita!”

“Ma che dici! Non sono uno che si fa irretire da gesti del genere!”

“Allora – continua lei, sempre più esasperata – perché sembri godere delle tuniche succinte che veste, da cui lascia vedere abbondantemente di sé, perché mira soltanto ad averti con tali grossolani modi di seduzione?!”

“Senti, mia cara ‘gelosona’ – cerca lui di uscire dal discorso sempre più rischioso – non c’è confronto con te, che sei la mia donna dolcissima!... Ma stiamo dando consistenza al ‘sogno’, perché emergono particolari che entrambi ricordiamo.”

Al mattino, Gloria rasserenata si alza seguita dal compagno. Arriva presto Sibilla, non solo inaspettata, ma temuta dall’altra, di nuovo inquieta.

Martino pensa che sia dovere di cortesia invitarla a sedersi, per prendere un caffè e lei accetta.

“Non posso rifiutare la cortesia, sempreché sia condivisa anche dalla signora.”

“Ma certo!” risponde Gloria.

Parlano del più e del meno e, dopo un po’, l’uomo si fa coraggio per porre una domanda, per lui impellente.

“Nei posti misteriosi che, da lei guidati, abbiamo visitato, avvengono forse fatti strani, che magari restano nell’immaginario collettivo?”

La donna risponde, dopo aver detto che si trovava più a suo agio, dando del tu.

“Non so perché mi fai questa domanda, ma le storie sono varie e - diciamolo pure - adattate alle circostanze. Ora si parla tanto di pipistrelli e serpenti, che si sarebbero rifugiati nelle catacombe, diretti verso una città sommersa... Ringrazio del caffè, ma ormai devo proprio andare!... Ah, dimenticavo! Sono venuta per riferire che il ‘signore’ vi aspetta.

6. A colloquio con Amos

Amos li accoglie molto cordialmente. Li fa sedere e termina il suo lavoro al computer. Poi, inaspettatamente, si rivolge a Gloria.

“Mia cara, sei ancora decisa a mettere la tua mano nella *‘Bocca della verità?’*”

La donna risponde divertita.

“E perché no?!”

“Potresti perderla!”

“Conosco la leggenda!... E anche il trucco! Ma io pongo la sincerità a base della mia vita, e quindi non ho nulla da temere!”

“Apprezzo la risposta...Ed è quella che mi aspettavo di ricevere!”

Poi il vecchio si rivolge a Martino.

“Qual è la tua concezione della verità?”

L'uomo ci pensa, prima di rispondere.

“Non sono un filosofo, ma una persona qualsiasi, per cui non ho una definizione bell'e pronta.”

“Non hai la pretesa di fare il teorico e ti fa onore in un mondo in cui tutti ritengono di essere maestri di dottrina, anche al costo di diventare insulsi e banali. E questo è un punto a tuo favore. Ma non puoi eludere la domanda e devi ugualmente dare una risposta.”

“Io cerco la verità dentro e fuori di me!” risponde l'uomo senza esitazione.

Amos emette il giudizio.

“La risposta è sensata, perché effettivamente la vita deve essere fondata sulla ricerca della verità, nell'introspezione e nell'analisi del contesto in cui ci troviamo. E non è certo operazione da compiere tutta in una volta, perché soltanto nella progressione del

tempo, possiamo avvicinarci, se ne siamo capaci, sempre più a tale meta, nel percorso che dura per tutto l'arco della nostra esistenza.”

L'altro ha l'ardire di continuare.

“Signore, la mia compagna ed io siamo veramente onorati di conoscere una persona come lei, a dir poco ‘superiore’, che ci ospita e ci intrattiene anche in elevate conversazioni. Ma io mi permetto di chiederle come possiamo sdebitarci per tanta attenzione nei nostri confronti.”

“Siete brave persone che meritate l'ospitalità, che da parte mia e di Sibilla è ben poca cosa! Ma tutti possiamo essere utili e anche voi lo sarete al momento opportuno!”

Allora il vecchio spiega ai due che, essendo ormai isolati dal mondo, è opportuno che siano informati di ciò che sta succedendo, premessa indispensabile per ogni conversazione.

Poi fa cenno a Sibilla, la quale in una stringata sintesi degli ultimi fatti, riferisce le decisioni governative, le critiche delle opposizioni e altre opinioni di rilievo.

“È la Torre di Babele!”

È l'esclamazione di Amos, che giudica severamente la politica italiana, che si alimenta dei sondaggi sulle intenzioni di voto dei cittadini, nella sempre ventilata urgenza di nuove elezioni.

Il saggio si dilunga poi nell'esposizione della sua teoria.

“Il chiacchiericcio si è manifestato fin dall'inizio della terribile emergenza, sul modo di affrontarla, con una miriade di ordinanze o prescrizioni, come le ‘grida’ di manzoniana memoria.

Ad emetterle in continuazione, dopo che sono state scritte dai ‘burocrati’ in forma ingarbugliata e spesso incomprensibile, e a chiederne il non facile rispetto sono i ‘centri’ di potere. In Italia, sono davvero numerosi: il governo, diviso al suo interno, con faticose sintesi solo generiche; i governatori di regione, che hanno criticato le mancate decisioni del governo, ma ne hanno sovrapposte altre, contrastanti, come se stessero governando i piccoli ‘stati uniti’ italiani; le opposizioni, anch'esse divise e sempre critiche, spesso proponendo anche ciò che non hanno fatto quando erano al governo; i commissari ‘straordinari’, multipli

perché settoriali e quindi con prerogative parziali e poco incisive, se non contrastanti.

Figurano per ultimi, ma non per importanza, gli scienziati, anch'essi disuniti, contro la comune convinzione dell'unitarietà della scienza, che si ricopre di una patina di 'sacralità'. E vengono comunque usati come "coperture" delle decisioni o non decisioni dei centri di potere di riferimento."

Il vecchio pone all'improvviso la domanda: "Voi due avete l'autocertificazione?"

I due si guardano smarriti e non sanno proprio cosa rispondere.

"Avete scampato una multa di trecento euro e anche di più!"

"E perché dovremmo essere stati multati?" chiede allarmato Martino.

"L'ho già detto! Però, effettivamente, non siete in grado di rispondere, perché non siete informati della prescrizione governativa... 'Tutti' a casa è il motto dominante in questi giorni. Si può uscire solo per eccezionali e giustificati motivi, che bisogna appunto autocertificare.

Il governo ha predisposto un modulo, scaricabile da internet, facendo finta di non sapere che non tutti sono in grado di effettuare tale 'semplice' operazione, perché non possiedono il computer con la necessaria connessione; e coloro che lo hanno ancora efficiente, possono aver terminato carta e inchiostri. A causa della chiusura obbligatoria di tutti gli esercizi commerciali, non c'è modo di rifornirsi, come non si possono fare nemmeno le fotocopie.

Ciò nonostante, il modulo è stato modificato per ben quattro volte, nel giro di poco tempo. Solo tardivamente si è preso atto del problema, quando multe salate erano state già comminate ai cittadini ritenuti 'inadempienti'! Solo dopo tante proteste, è stato comunicato che le forze di polizia, addette ai controlli, sarebbero state in grado di fornire il modulo ai cittadini fermati ai posti di blocco!"

Altra domanda improvvisa ai due.

"Volete ascoltare qualche conferenza stampa degli addetti ai lavori?"

Questa volta Martino risponde subito.

“Signor Amos, voi ci ponete le domande, per stimolarci a prendere coscienza della grave situazione di cui, prima di venire qui, eravamo completamente all’oscuro. Esprimo il nostro ringraziamento, ma non siamo in grado ancora di capire, attraverso discorsi che danno per scontate conoscenze pregresse che noi non possediamo”:

“Saggia risposta! Vi assicuro che non vi perdete niente di utile! E vi spiego.

La televisione trasmette ogni giorno le varie conferenze. Le fanno in tanti in continuazione: il capo del governo - spesso con una scenografia notturna, davanti al Palazzo - i ministri, i governatori e gli assessori regionali, i sindaci, gli oppositori, i commissari straordinari, i coordinatori dei comitati, i diversi scienziati, in un guazzabuglio di analisi, proposte, previsioni, trionfalismi e scetticismi.

Dicono che l’Italia sarebbe un esempio di ‘assoluta’ trasparenza!... Ma, sostituito l’esagerato aggettivo, se veramente tale può definirsi, la comunicazione è confusa.”

Amos, poi, con espressione di benevola ironia, li rassicura.

“Non vi interrogherò più, per oggi! Ma concluderò con una mia riflessione sul tema attuale.

Sugli auspici del ‘dopo pandemia’ e ritorno alla normalità, il chiacchiericcio seguita a svilupparsi con eguali modalità, in contemporanea alla fase emergenziale ancora in corso, la cui durata è indefinibile, fino a che non si troverà un farmaco di cura e un vaccino preventivo: ossia fra molti mesi, nelle previsioni più ottimistiche! Da qui deriva l’urgenza di tempestivi ed efficaci interventi finanziari dello Stato per la povertà galoppante, a seguito della chiusura generalizzata delle attività lavorative.

È stato detto e ripetuto che ‘nessuno sarà lasciato solo’, da parte degli esponenti statali di primo piano, ma non mancano disfunzioni e ritardi, quando i soldi sono stati veramente stanziati, e non si tratta soltanto di promesse.

La cosiddetta ‘fase due’, ossia riapertura delle attività lavorative, infatti, non è problema di interesse locale, regionale o

nazionale che si consideri, bensì mondiale, e c'è - per dirla con un antico detto - 'chi può e chi non può', perché servono risorse finanziarie, che i paesi ricchi hanno e quelli non ricchi non hanno.

E, visto che tutti hanno ideato interventi, prima per alcuni miliardi, poi per decine, quindi per centinaia e, infine, per migliaia di miliardi, per quest'ultimo ordine di cifre, tutti si sono riferiti a 'debiti' da contrarre, per rendere possibile la rinascita dell'economia, come dopo la guerra.

Ma, se in paesi come l'Italia, già si viveva di debiti prima del disastro, come se ne possono contrarre altri, in una situazione di crisi totale? Ossia chi farà altri crediti, nella difficoltà certa, se non impossibilità, di poter pagare quelli precedenti?"

Gloria e Martino, al rientro nella loro piccola casa, sul tavolo trovano vari prodotti, con tutto l'occorrente, per cominciare a usare la cucina.

Ma c'è anche la possibilità di un pasto più rapido. Si è fatto tardi e scelgono quest'ultimo.

Si siedono dopo aver sistemato nella credenza tutto ciò che non è necessario per cenare. Conversano tra loro, fino a che si accorgono che si è fatta notte e decidono di andare a dormire.

Al risveglio, dopo le consuete effusioni, più intense ancora, per farsi forza insieme a superare l'inquietudine, restano a letto a conversare.

Si soffermano sulla modifica del sistema di ospitalità. Avvertono di aver ricevuto un messaggio netto e chiaro sull'autonomia nella gestione della loro alimentazione quotidiana.

I due, dopo aver analizzato la nuova situazione, restano indecisi solo sulla "spesa", che non sanno dove fare e dovranno quindi chiedere delle delucidazioni.

Entrambi convengono che è giusto il sistema di autonomia. Si suddividono i compiti specifici, mentre resta inteso che l'aiuto sarà vicendevole.

A differenza di Martino, che da fanciullo passava l'estate in campagna, con i nonni materni, Gloria è vissuta sempre in città e

a casa non ha mai svolto le faccende domestiche, perché c'era una donna a intero servizio, che puliva casa, faceva la spesa e preparava da mangiare.

Tuttavia, quando è andata a vivere per conto proprio, ha dovuto imparare in fretta a svolgere tali essenziali mansioni e da sola, perché non ha mai accettato forme di convivenza.

La donna non lo dice, ma si ritiene fortunata di aver incontrato l'uomo che ora le sta a fianco, il quale è premuroso e disponibile a condividere con lei tutto, pur di trattarla al meglio e farla sentire felice.

Martino la osserva sempre e gode dell'aspetto della compagna che, pur senza alcuna ostentazione, ha un fisico perfetto, senza l'alterazione tipica del procedere dell'età, mentre i lineamenti del volto sono delicati ed esprimono verso di lui una grande tenerezza.

I capelli grigi di lei, come i suoi ancora folti, tagliati piuttosto corti, non sono un segnale di vecchiaia incipiente, ma coronano il volto, come un indice di reale bellezza, che permane nella naturale evoluzione fisica.

Capitolo sesto *A ritroso nel tempo*

1. Male, guerra, terrore

Si può dire che ormai Martino e Gloria, dopo la prima fase di frastornamento, sono stati catapultati nella realtà che, a loro insaputa, aveva coinvolto tanto pericolosamente l'Italia e il mondo.

Si sentono come spinti in un'epoca diversa, lontana da quella realmente vissuta, che non coincide con il presente, ormai documentato nella drammaticità degli eventi e non è futuro, perché purtroppo il futuro è stato cancellato come prospettiva.

Non resta che il passato da considerare, nel senso che, almeno nei primi mesi ormai trascorsi dell'anno, sembra che siano vissuti fuori del tempo. Tuttavia che cosa sono due o tre mesi, a confronto con la loro esistenza, vissuta già nella maggior parte?

Entrambi non possono fare altro che andare a ritroso nel tempo, per trovare periodi di particolare gravità.

Stesi sul letto, nel rilassamento fisico che introduce nell'archivio della memoria, per entrambi il fascicolo del passato emerge e si apre per essere letto.

Il primo a parlare è Martino che, nel tristissimo periodo, rievoca con commozione una carissima persona.

“Mi trovo in campagna, ormai grande e appena uscito dalla casa di famiglia.

Nonna Leonilde mi ha mandato a chiamare, tramite un conoscente comune e - a differenza di quanto mi aspettassi - non ha nemmeno minimamente accennato alla situazione familiare, ma ha raccontato della guerra, da lei vissuta in prima persona, come io però già sapevo.

La novità era un'altra e di grande drammaticità. Ha cominciato a raccontare del bombardamento del villaggio, abitato da qualche centinaio di persone, che conosceva una ad una, e con le quali aveva rapporti frequenti.

Sul colle sovrastante c'era il castello baronale, dove i tedeschi - durante l'occupazione successiva all'armistizio dell'otto settembre 1943 - avevano posto il loro comando.

L'anno successivo gli alleati angloamericani l'hanno bombardato, trovando la resistenza delle postazioni controaeree. Chi ci è andato di mezzo, preso tra i due fuochi, è stato il villaggio, con le case devastate e tanti morti e feriti.”

“Perché tua nonna ti ha raccontato questo fatto solo allora?” chiede la compagna.

“Data la sua tradizione contadina, ho pensato allora che alludesse alla ‘sacralità’ dell’unione familiare, per lei indissolubile. Ed esagerava con il paragone, anche se voleva esprimere tutto il suo incolmabile dolore. Però, ora, per me, la storia narrata è evocatrice della tragicità del presente e richiama la morte incombente su tutti!”

“Mi fai venire i brividi ed effettivamente noi abbiamo corso già questo pericolo e non ne siamo immuni, nemmeno nell’ambiente protetto, che abbiamo avuto la fortuna di trovare. Inoltre, quando arriverà il giorno del viaggio di ritorno, allora saremo esposti alla possibilità del contagio e potremmo addirittura non tornare nelle nostre case!”

“Adesso la stai facendo troppo tragica! Ma, siccome io ho trovato sollievo nel tornare indietro nel tempo, evocando la figura di mia nonna, vorrei che anche tu rievocassi una persona e un fatto che, pur nella drammaticità, oggi diventano un segnale del presente tragico, ma devono servire a darci la forza per superarlo.”

Gloria inizia il racconto che non riguarda la sua famiglia e ne spiega il motivo.

“Mi sarebbe piaciuto ricordare i nonni, ma non li ho conosciuti, né ho saputo mai perché non se ne parlasse in famiglia, soprattutto nel mio tipo di famiglia, molto diversa dalla tua, della quale nel complesso non puoi lamentarti.

Ricordo però gli anni del ‘terrorismo’ delle opposte fazioni, che teorizzavano la morte degli odiati nemici. E, nello scoprire che erano giovani, è stato per me un colpo gravissimo.

Frequentavo l'università. All'inizio ho cercato di capire come fosse potuto nascere tanto odio reciproco, e perché si preferisse alla discussione e al confronto delle idee, tipico di un ambiente di cultura, la lotta armata.

Assistendo a scontri tra i contrapposti gruppi e con le forze dell'ordine, ho sperimentato il 'terrore', che mi ha fatto cercare disperatamente una via di fuga, temendo di essere colpita. Così si sono conclusi traumaticamente i miei studi universitari!"

"Io ero riuscito a laurearmi appena prima che scoppiasse il pandemonio!" afferma l'altro.

"Se dalla rievocazione di quell'esperienza per me traumatica devo trarre un significato per la situazione presente, deduco che il 'coronavirus' è un terribile nemico di uomini e donne, che terrorizza e uccide nella sua invisibilità, a meno che non si nasconda dietro le maschere dei suoi accoliti!"

2. Le terrificanti statistiche

Il giorno dopo, a casa di Amos si comincia a parlare di tutt'altro, ma poi per i due il discorso si fa particolarmente interessante.

"Ma insomma il coronavirus avanza o indietreggia? è la domanda del vecchio, introduttiva al suo ragionamento.

"Le statistiche giornaliere dicono insieme l'una e l'altra cosa. Dopo un mese di quarantena, per ora, in Italia contiamo già più di ventimila morti!

Si tratta, però, di quelli 'certificati', identificati sul campo di battaglia, cioè negli ospedali dove sono stati ricoverati e alcuni dissennatamente trasferiti nelle 'case di riposo' dove hanno diffuso il virus, con la strage dei presenti. E ci sono stati anche i 'selezionati', per carenza di posti di terapia intensiva. Orribile a dirsi, ma vero! La selezione è avvenuta secondo l'età: io sarei stato destinato a morire!

Ma, per la stessa ammissione dei virologi, sono molti di più gli altri non calcolati, morti nelle case, dove il contagio talvolta è addirittura facilitato dalla ristrettezza degli ambienti, anche per famiglie numerose. Come sono innumerevoli i contagiati che non si dichiarano o non vengono scovati! E quanti saranno i morti al

termine dello sterminio, che ancora non si può nemmeno ipotizzare?”

I due ascoltano allibiti, con consapevolezza maggiore del terribile flagello, che non risparmia nessun paese del mondo.

“Ma qui si è al riparo del pericolo!” è la speranza di Martino.

Amos si mette le mani sulla testa, gridando.

“Ma che dici?! Tutto può cambiare da un momento all’altro! Provo un’inquietudine maggiore di quando ero nella baracca del lager e non c’era futuro: si attendeva l’apertura della porta e la voce della inesorabile chiamata: se non eri tu il candidato alla morte allora, saresti stato uno dei prossimi; e più lunga era l’attesa, più grande lo strazio...Ora la voce non c’è, perché il carnefice invisibile non usa emissari...Semmai è la lunga mano della Morte, nella sua immagine più lugubre.”

Il ricordo del campo di sterminio nazista produce nel vecchio una forte emozione, fino alle lacrime.

3.Campi di sterminio

“La guerra voi fortunatamente non l’avete vissuta direttamente, a differenza di me, che ne sono uscito vivo per miracolo!”

Amos ha le braccia scoperte ed è ben visibile il numero marchiato a fuoco nel campo di sterminio dov’era stato rinchiuso.

Si accorge dello sconvolgimento dei due e si sente in dovere di continuare il racconto.

“Dopo la retata al ghetto di Roma, il sedici ottobre del 1943, con la mia famiglia sono stato aggiunto al migliaio di persone ammassate nel Palazzo Salviati a Via della Lungara, prima di essere caricati tutti nei vagoni merci, per essere deportati nel campo di sterminio nazista di Auschwitz.

I miei genitori Giuseppe e Marta, con tutti i miei parenti, sono stati bruciati nei forni crematori! Ed io mi sono salvato solo perché la mia morte evidentemente era stata programmata per i giorni successivi alla liberazione.”

Intanto è venuta Sibilla, la quale, all'ascolto del racconto, comincia a piangere, prima silenziosamente, con le lacrime che le scendono dal volto e bagnano la tunica lunga.

Poi, penosi diventano i singhiozzi, tanto che il vecchio la chiama vicino a sé e lei poggia il volto sul suo petto, mentre l'ossuta mano le accarezza i capelli.

La donna a mano a mano si calma e non esterna il dolore ancora più grande, alla rievocazione della storia familiare, fatta da Amos.

“La sua famiglia, originaria della Venezia Giulia, perché ebraica, nel 1945 fu rinchiusa nell'unico campo nazifascista italiano di sterminio, con forno crematoria.

Dalla *Risiera di San Sabba* uscirono vivi solo i giovani genitori, morendo bruciati tutti gli altri.

Al termine della guerra, per loro non ci fu liberazione, perché dovettero allontanarsi precipitosamente, per sfuggire alle *Foibe* della pulizia etnica comunista.

Arrivarono a Roma, proprio in questa casa, dove hanno salvato la vita a me, che in miserevoli condizioni ero giunto alcuni giorni prima di loro.

I coniugi, felici e perfettamente integrati, avevano un unico cruccio: la mancanza dei figli. Fino a che, dopo decenni, non è avvenuto il miracolo ed è nata Sibilla!”

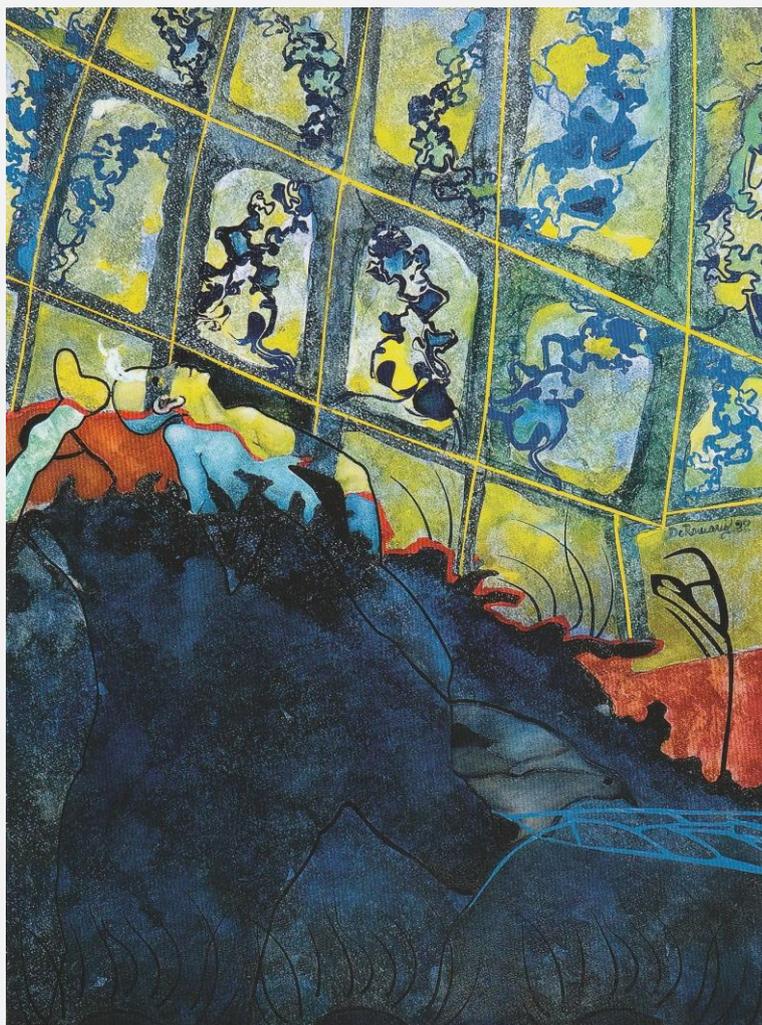
Dopo tale racconto, Amos fa una lunga pausa di raccoglimento in preghiera, com'è sua abitudine, prima di concludere.

“Un'infezione trascurata - ahimè! - ha causato la morte di mia moglie Giuditta e pure quella di entrambi i genitori della ragazza, la quale, divenuta per me ancor più cara, è come una nipote, anche se si ostina a chiamarmi 'signore'.

Giuditta amava le rose, le cui piante di tutti i colori curava personalmente, per ammirarle tutt'intorno alla veranda. Non dette importanza ad una profonda puntura, che fece infezione, grave e irreparabile.

I genitori di Sibilla, lavorando nell'orto, ebbero una sorte simile, perché furono punti da insetti, che non destarono al momento alcuna preoccupazione; ma i loro pungiglioni velenosi determinarono ugualmente una mortale infezione!”

PARTE SECONDA
Quale futuro?



Rivivono le ombre nei luoghi dei ricordi, 2022

Capitolo primo

La Pasqua

1. Pasqua cristiana

È ancora buio, quando Gloria decide di alzarsi, si veste già per uscire e prepara la colazione.

Il gradevole odore caratteristico del caffè sveglia Martino, che dapprima non si rende conto di vedere la compagna già vestita e poi è piacevolmente meravigliato dalla colazione già pronta.

“Che fai, dormiglione, non ti alzi? – lo stimola la donna – Non vieni a mangiare?”

“Ma che ora è? – chiede lui sbadigliando e stropicciandosi gli occhi – Non ho sentito nemmeno il gallo cantare! Vieni a stare ancora un po’ a letto con me: ne ho bisogno!”

“Ecco il canto del gallo: lo hai chiamato e ti ha risposto! Alzati quindi, senza più indugiare!”

“Ma sei stata tu a svegliarmi, al posto suo! – la prende a ridere lui – Adesso le galline hanno il sopravvento sul gallo, che deve addirittura obbedire!”

“Non mi fai ridere! – ironizza la donna – Come al solito, dimentichi quello che hai promesso la sera prima!”

“Promesso che? – chiede l’altro incredulo – Non avrò mica promesso di sposarti?!”

“Non adesso, ma, appena possibile, perché no?! – ribatte lei – Ora ti devi sbrigare, perché, per fare il giro stabilito, è meglio uscire prima che faccia caldo!”

“Ah, ora ricordo! – dice lui, dandosi una manata sulla fronte – dobbiamo fare il percorso della “settimana santa”.

“Proprio così! Quindi vieni a mangiare e poi vestiti in fretta!”

Affascina la striscia rosea dell’aurora che colora l’orizzonte della campagna romana, mentre l’aria fresca penetra nei polmoni, caricandoli di pura energia.

La bellezza di Roma non sta soltanto nei suoi eccelsi monumenti delle diverse epoche, che si sono sovrapposte e convivono ancor oggi stupendamente. Questa città è incastonata in

una campagna ancora mirabile, nonostante l'assurdo ridimensionamento e le indebite intrusioni, anche cementizie. Ma rincuora e fa godere di grandi emozioni la scoperta di quello che resta intatto, però a poca distanza dai quartieri cresciuti a dismisura nel dopoguerra.

Martino non sa dire mai di no alla sua compagna e quindi la segue, per raggiungere il luogo da lei scelto. Ma vorrebbe sapere dove si va e per quale scopo. La risposta è sempre evasiva.

Finalmente appare in lontananza un uliveto e lei dichiara felice.

“Eccolo laggiù il Getsemani!”

“Io vedo un uliveto! Sarà utile per riposarci all'ombra, ma abbiamo incontrato anche altri alberi durante il lungo tragitto.”

“Sì, ma quello è un luogo simbolico, voluto dalla religiosità popolare!” precisa lei.

“Ho capito! Mi fai di nuovo lezione di catechismo.”

La donna, fissandolo intensamente, mentre gli stringe le mani, parla con tenera voce.

“Martino, ormai ci conosciamo abbastanza e ci accettiamo e rispettiamo per quello che siamo! Io ho la necessità di rievocare i momenti fondativi della religione che professo. Tu, ora che mi hai accompagnato, puoi anche fare qualcos'altro o soltanto riposarti altrove; pensa pure a ciò che ritieni utile per te. Dammi un'ora per pregare e meditare!”

L'uomo resta fermo, prima di sedersi su un masso di lato, mentre lei entra nell'uliveto e vi resta almeno per un quarto d'ora e poi s'incammina, fermandosi a destra e a sinistra, davanti ai tabernacoli delle stazioni della “Via Crucis”, nell'itinerario verso il Calvario, il monte della crocifissione. Quando vi giunge, resta in ginocchio davanti alla Croce che vi è innalzata.

È trascorsa esattamente un'ora, quando la donna si alza e torna indietro. L'uomo le va incontro ed entrambi si abbracciano felici.

Dopo un pomeriggio trascorso serenamente nelle faccende domestiche, i due a tarda sera vanno a letto, ma stentano a prendere sonno, per il desiderio di parlare.

“Sai, mia cara – comincia Martino – ho riflettuto sulla tua “Via Crucis” e vi ho visto rievocata la tragedia che stiamo vivendo. Il

male invisibilmente e subdolamente colpisce l'umanità inerme, come se fosse responsabile di chissà quali colpe, mentre nella sua stragrande maggioranza è innocente. Certo la morte non fa distinzioni! Tuttavia i più deboli e i più poveri muoiono più facilmente per mancanza di cure adeguate, e con loro perdono la salute e spesso la vita coloro che pietosamente li assistono, condividendo le loro sofferenze.

La morte, provocata dal 'coronavirus', è implacabile e toglie ogni conforto, perché separa dai più cari e cancella ogni pietà, anche la possibilità dell'ultimo saluto. Per me sono 'martiri' del male odierno, non meno funesto di quello delle guerre!"

Gloria viene pienamente coinvolta nella riflessione.

"Partendo da una concezione laica, sorprendentemente sei giunto a evocare ugualmente la 'passione e morte' di una vittima innocente, che per me corrisponde al Cristo che sconta le pene di tutta l'umanità sofferente! Ora bisogna dar voce e luce alla speranza, che è la 'Resurrezione', perché Cristo è risorto!"

"Da questo terribile male, l'umanità davvero deve risorgere, ricostruendo le condizioni di vita e i rapporti sociali, su basi nuove: di fraternità, giustizia e pace."

"Domani, domenica, è la Pasqua cattolica – sottolinea la donna – e andrò a festeggiarla, sempre nella campagna, salendo sopra a un altro colle e restando in contemplazione del Cielo!"

"Verrò con te! – decide convinto l'uomo – Mai mi sono sentito tanto vicino alle tue convinzioni, anche se sono diverse, ma, come ho scoperto, non contrastanti con le mie!"

"No, amore mio, lasciami andar sola! – implora con dolcezza lei – Sono contenta di aver avuto con te un chiarimento così importante, e non devo attendermi niente di più, perché il tuo sforzo di avvicinamento a me è stato davvero notevole. Io desideravo comprensione e l'ho pienamente ottenuta, ma non voglio affatto che tu debba rinunciare alle tue idee, né alcun tipo di annullamento!"

"Ma sai, mia carissima compagna, che non posso più stare un attimo lontano da te. Fammi venire!"

"No! Hai un compito indispensabile: quello di preparare il pranzo."

Gloria, al mattino, si alza prestissimo come la volta precedente.

Ha finito di preparare la colazione, quando lui si sveglia e, senza indugio, scende dal letto, per sedersi a tavola, sapendo di farla contenta.

È la colazione pasquale della tradizione. Si inizia con la tazza di cacao, ancora bollente e poi si passa al resto. Sul tavolo c'è il ciambellone ancora intatto, tanto che la donna gli porge il coltello per farlo a fette e lui pone la prima nel piatto della compagna. C'è la ciotola delle immancabili uova sode.

L'uomo, mentre mangia, non può trattenersi dal rilevare la bontà, in particolare del dolce, unito all'uovo, sorbendo, tra un boccone e l'altro, il cacao.

Al termine, visibilmente sazio, Martino ha un rammarico.

“Peccato che non abbia potuto acquistare un uovo di Pasqua, che proprio questa notte ho sognato, molto grande, con una stupenda sorpresa!”

“Dimmela!” implora Gloria, curiosa come una bambina.

“Non lo so, perché il sogno è finito prima che si vedesse!”

Replica lei in tono scherzevole.

“Bugiardone! Allora perché hai detto che era stupenda?”

“L'ho immaginato!” sorride lui, abbracciandola.

Gloria indossa il giaccone, prende la borsa ed esce subito, per non perdersi la visione incantevole dell'aurora.

Imbocca con sicurezza la direzione che, secondo la previsione, deve condurla al luogo stabilito, ad un'ora circa di cammino.

Percorre con grande emozione un ultimo tratto di pavimentazione antica, riflettendo sulla durata di quei massi di selce, levigati dai millenni trascorsi. Deve salire un po' sul terreno ondulato e in fondo è visibile una torre, apparentemente medievale, costruita per motivi di difesa dei contrapposti signori feudali.

Quando vi arriva, non si ferma nemmeno, ma prosegue oltre ed ecco, nascosta dalla vegetazione, intravede la chiesetta di campagna, una di quelle “*ch'erbose hanno le soglie*”, secondo il verso della poesia *L'aquilone* di Giovanni Pascoli.

La porta non è chiusa, ma le due ante sono accostate. Lei le apre contemporaneamente e... meraviglia! All'altare c'è un vecchio sacerdote che, vestito dei paramenti festivi, ha già iniziato la celebrazione della Messa e sta rivolgendo la sua omelia nella chiesetta deserta. Poi saprà che anche il Papa ha fatto lo stesso nella Basilica di San Pietro.

Il celebrante si confonde e chiede alla donna, restata in piedi all'ultima fila dei banchi.

“Ma lei che fa qui? Non sa che c'è la proibizione assoluta di aprire le chiese ai fedeli?!”

“Io sono capitata per caso... Ed è per me un miracolo di nostro Signore Gesù Cristo, che ha accolto la mia preghiera di permettermi di partecipare alla celebrazione della Pasqua di Resurrezione! E vedo che l'affresco dell'altare rappresenta proprio l'evento su cui si fonda la nostra fede!... Prima di riprendere la celebrazione, le chiedo soltanto di confessarmi, restando a questa distanza, per poter ottenere l'assoluzione dei miei peccati e quindi ricevere l'Eucarestia.”

Inizia un insolito dialogo, e la donna si deve ripetere talvolta urlando, perché il prete è un po' sordo.

Riprende la celebrazione e, alla comunione, il prete pone la patena con l'Ostia sulla balaustra; la donna, quando lui zoppicante ha risalito i gradini dell'altare, va a prenderla, per portarsela alla bocca. Poi torna all'ultimo banco.

Alla conclusione del rito, la donna, dopo il segno di croce, salutando con un inchino il vecchio prete, lascia in evidenza l'offerta sul banco. Ed esce soddisfatta e felice.

2. Pasqua ebraica

Al ritorno, dopo aver terminato di mangiare, Gloria sta raccontando per sommi capi la sua straordinaria esperienza.

È ancora a tavola con Martino, che ha preparato un pranzo eccezionale, seguendo le istruzioni ricevute per iscritto.

Sibilla arriva, come sempre all'improvviso, tutta sorridente, per comunicare che il "signore" ha deciso di invitarli al "dopo pranzo di Pasqua".

Come al solito, la donna si allontana subito, senza dare precisazioni, né permettere domande.

"Quando sarà?" si chiede perplesso Martino.

"Che domanda! – esclama Gloria – non certo oggi, forse domenica prossima ... Ma che vuol dire l'invito al "dopo pranzo"?"

"Per me significa che dobbiamo prima pranzare per conto nostro! – afferma l'uomo e poi s'informa – Quali sono le loro usanze, certamente differenti da quelle cattoliche?"

"Ora che ci penso – comunica la donna – esiste, ancor prima di quella cattolica, la "Pasqua ebraica", da cui in un certo qual modo deriva la nostra, anche se diversa nel significato."

"E cioè? – s'interessa l'altro – In che consiste la differenza?"

"La Pasqua ebraica rievoca il prodigioso passaggio del "popolo eletto" attraverso il Mar Rosso, le cui acque si sono aperte, scoprendo una via di "terraferma", per la fuga dalla schiavitù dell'Egitto, con la guida di Mosè, verso la "Terra promessa"; immediatamente dopo le acque si sono richiuse, travolgendo l'intero esercito inseguitore. La Pasqua cristiana è la Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, dopo la Passione e Morte in Croce, per salvare l'umanità dal peccato."

"Ma non sarà di domenica, perché il loro giorno sacro è il sabato. Non è così?" chiede Martino.

"Non ricordo quali siano, ma sono giorni stabiliti e seguono la domenica della ricorrenza cristiana" risponde Gloria.

Sibilla torna poi a informare che l'invito, "a conclusione della Pasqua", è per il pomeriggio del giovedì successivo.

"È un ottimo compromesso – rileva Gloria – tra le due ricorrenze delle diverse religioni, che però sono in continuazione dottrinale e temporale.

Per gli Ebrei il significato è 'passare oltre', riferito all'Angelo che non ha colpito i primogeniti delle case, i cui stipiti erano segnati dal sangue dell'agnello sacrificato, nella notte fissata per la fuga dall'Egitto. L'Angelo per i cristiani è presente nella denominazione del giorno successivo alla grande festa."

"Il lunedì è 'Pasquetta' – afferma l'uomo – per i romani il giorno dell'irrinunciabile gita 'foriporta', in genere nei paesi dei Castelli."

"Dimentichi la valenza religiosa del giorno – chiarisce la donna – è il 'Lunedì dell'Angelo', perché le 'pie donne', recatesi al Sepolcro, lo trovarono aperto e l'Angelo disse loro che Gesù era risorto dalla morte, a dimostrazione della sua divinità."

"Ora hai dato una spiegazione un po' difficile ad uno come me, che non ha la tua preparazione in materia! Comunque mi è perfettamente chiara la continuazione tra l'una e l'altra festività."

A sera entrano nel grande salone, accompagnati da Sibilla, che veste una raffinata tunica, lunga fino alle caviglie.

Sul pregiato tavolo antico, imbandito per la ricorrenza, ci sono i segni dell'avvenuta consumazione dei cibi caratteristici della ricorrenza, ognuno con valore simbolico, riferito all'antico evento. E i due hanno modo di riconoscerli nei resti presenti sulla tavola: pane azzimo, cioè non lievitato, agnello arrostito, erba amara, vino e dolce impastato di datteri, noci, mandorle.

Di nuovo sono attratti dal grande arazzo a parete, dov'è rappresentata proprio la fuga degli Ebrei dall'Egitto.

Mentre stanno in estatica visione, l'accompagnatrice si allontana, per rientrare poco dopo. Al suo braccio si appoggia Amos, che vedono per la prima volta in piedi, vestito di una tunica candida, che somiglia all'abito talare del Papa.

Si siede a capo tavola e comincia la rievocazione della fuga del “popolo eletto” dalla schiavitù dell’Egitto. Ha in mano il libro dell’Esodo, ma recita a memoria.

Al termine spiega che il testo sacro è condiviso anche dai cristiani, “fratelli minori”, e la loro immagine della liberazione dalla “schiavitù del peccato” è condivisibile, come la dimostrazione della potenza di Dio che non abbandona mai il suo popolo, soprattutto nel pericolo e anche nell’afflizione della terribile congiuntura presente.

Egli domanda all’improvviso, rivolgendosi all’uomo che gli è di fronte, dall’altra parte del lungo tavolo.

“Qual è la prima misura indispensabile, per sconfiggere il terribile nemico attuale del popolo?”

Martino, in evidente imbarazzo, implora aiuto dalla sua donna che gli sta vicino, ma allo stesso tempo capisce che non può sottrarsi alla prova e abbozza la sua risposta.

“Beh, anche se con indecisione e ritardo, è quello che si sta facendo, cercando di arginare il contagio, sovvenzionare i disoccupati, e far ripartire, con le dovute garanzie, quando sarà possibile, l’economia.”

“Le tue sono le parole delle conferenze stampa dei tanti politici che, nel gestire l’emergenza, non riescono a rinunciare a pensare a se stessi e alla loro carriera futura.”

“Mi dispiace, signore, se sono stato deludente!” commenta tristemente l’uomo.

Amos inizia a recitare il *Cantico di Mosè*: “*Mia forza e mio cantico è il Signore/ a lui devo la mia salvezza./... I carri di Faraone e l’esercito suo travolse in mare;/ il fior dei suoi guerrieri fu sommerso nel Mar Rosso*”.

“Penso di essere in grado ora di rispondere in modo appropriato! – dice Martino, ottenendo con un cenno la facoltà di parlare – Si chiudano le fabbriche di armi, per riconvertirle nei prodotti necessari ora per l’emergenza sanitaria e poi per lo sviluppo dei popoli più poveri del mondo, che così potrà rifondarsi su principi di vera umanità!”

“Bravo! – lo elogia il vecchio – La perversa favola che ci hanno raccontato sempre sulla ‘necessità della difesa’ è falsa, perché vogliono la guerra, che alimentano in ogni parte del mondo, con l’obiettivo di moltiplicare i guadagni! Ed è falsa anche la giustificazione dei ‘tanti posti di lavoro’ che mantengono! La riconversione industriale, per la cura dell’ambiente, per esempio, ne garantirebbe molti di più. E i soldi spesi per l’acquisto delle armi, potrebbero servire a sconfiggere malattie, fame e sete nei paesi più poveri del mondo.”

3. Amos ammalato

La mattina presto Gloria e Martino sentono bussare freneticamente alla porta del loro monolocale.

Apre Gloria, coperta da una sorta di pareo, e ascolta la concitata comunicazione di Sibilla: “Il signor Amos sta a letto malato. Chiede soccorso, perché i suoi tremendi dolori alle ossa gli impediscono di muoversi. Io da sola non riesco a far niente. Oltre alle protezioni sul volto, indossate questi guanti e venite ad aiutarmi!”

I due in fretta seguono le istruzioni e la seguono. Entrano in una grande camera da letto, alla cui parete di fondo c’è un grande arazzo con la riproduzione della scena della creazione di Adamo nella Cappella Sistina.

Amos è in una rigida immobilità, eppure mostra un buon umore, parlando ai due compagni che si sono fermati, senza accostarsi al grande letto.

“Siete bravi voi due, schietti e intelligenti!” parla lentamente ma nitidamente il malato.

Sibilla è molto abile nelle amorevoli cure rivolte al suo amato “signore” e ha bisogno di aiuto soltanto negli spostamenti per cambiare le lenzuola e la biancheria, dopo i lavaggi e le unzioni con gli unguenti.

Amos, a operazione conclusa, accarezza le mani inguantate di Sibilla e rivolto ai due esprime parole di ringraziamento.

Gloria, prima di uscire, chiede a Sibilla se ha bisogno di altro aiuto, soprattutto per preparare la colazione e il pranzo.

Ella risponde che già si è organizzata e non c'è niente di più da fare, rispetto agli altri giorni.

Martino la invita a venire a pranzare da loro, dopo che ha terminato le usuali incombenze. Ma lei afferma che il suo posto è sempre accanto al suo "signore".

"Allora, torneremo il pomeriggio, se è consentito, senza arrecare disturbo!"

"Il signor Amos mostra nei vostri confronti grande considerazione e spirito di amicizia! Io non posso comportarmi diversamente! Ecco perché, nel bisogno, mi sono rivolta a voi e a nessun altro dei tanti che avrei potuto chiamare.

Gli incontri pomeridiani diventano una consuetudine! E fa bene a tutti ascoltare le parole del "saggio", che è sempre al centro delle conversazioni".

Al tramonto, Martino e Gloria bussano alla porta che trovano abboccata e da dentro arriva l'invito a entrare.

Conoscono la direzione della camera da letto e vanno. L'espressione dolorante del volto del vecchio cambia subito: abbozza un sorriso, mentre fa segno di sedere ai piedi del letto.

Restano in silenzio, per non affaticarlo, mentre le sue labbra si muovono, nel recitare sottovoce le preghiere.

Capitolo secondo *La casa e i campi*

1.La Sinagoga di Aronne

La malattia di Amos è stagionale e si attenua gradatamente con il riposo a letto e con medicinali e unguenti prescritti da uno specialista.

A poco a poco riesce a rialzarsi, sorretto da Sibilla e da Martino, per ritornare al computer, che gli preme particolarmente, per rendersi conto - come lui dice - di quello che sta succedendo nel mondo.

La donna gli ricorda di essere stato informato puntualmente da lei. Ma lui ribatte che altra cosa è vedere con i propri occhi e ascoltare con i propri orecchi.

Arriva presto il giorno in cui è possibile uscire all'aperto. Così i due, che avrebbero voluto offrirsi ma sono stati subito scelti come accompagnatori, scoprono la vastità della casa.

Si estende attorno a un cortile grande come una piazzetta ed è circondato da portici, ad arcate che poggiano su pilastri di mattoni rossi, con alti zoccoli di travertino.

Il vecchio, nei volti stupefatti, legge la curiosità di conoscere la storia e l'uso di una casa così grande.

La casa è stata costruita dal nonno Aronne, che era un rabbino, non solo per viverci con la moglie Rebecca e la sua famiglia.

Ai tempi della "Grande guerra", vi aveva attrezzato un ospedale, per i giovani feriti, non solo ebrei. Finita la guerra, aveva pensato di dare lavoro, sviluppando un'azienda agricola e anche qualche utile attività industriale. Fino a che le "leggi razziali" del 1938 non avevano sconvolto tutto.

Il nonno Aronne era stato costretto a chiudere la Sinagoga e ne era restato straziato. Le attività erano state poste sotto sequestro, con razzia dei prodotti accumulati nei magazzini.

Con la moglie Rebecca aveva creduto di porre termine alle angherie e ai paventati pericoli, con la cessione di tutti i gioielli preziosi di famiglia. Ma ciò non era servito a evitare le umiliazioni e le discriminazioni d'ogni genere, che ancor maggiori e tragiche avrebbero dovuto subire i figli con le intere famiglie, durante la seconda guerra mondiale.

Amos era l'unico superstite della sua famiglia e non sapeva dire come era riuscito a far ritorno a casa.

Solo e in pessime condizioni psicofisiche, a causa dei terribili patimenti, aveva trovato la parte della casa, sfuggita alle distruzioni, trasformata in bivacco per soldataglie.

Era restato sdraiato a terra, tra i calcinacci e la sporcizia, proprio sotto un'arcata del portico di quel cortile, non ricordava nemmeno per quanto tempo, bevendo l'acqua che schizzava dalla

condutturata bucata e mangiando le gallette lanciate dagli aerei degli americani.

L'arrivo provvidenziale dei genitori di Sibilla, benché anch'essi marchiati dalle grandi sofferenze subite, era servito a risollevarlo, anche materialmente, dopo chissà quanti giorni trascorsi a terra.

Ricordava che, come primo atto, lo avevano sollevato, nella rigidità simile a quella cadaverica e lo avevano portato al lavatoio, dove scorreva l'acqua sorgiva. Lo avevano immerso nella vasca, spogliandolo con la massima delicatezza possibile dei luridi cenci, che si erano attaccati alla pelle, e l'avevano lavato con dei resti di sapone trovati per caso. Lo avevano messo a sedere a terra sullo scalino, con le spalle appoggiate al muretto che delimitava la vasca.

Poi i due sopraggiunti "salvatori" erano entrati nella casa alla ricerca di panni, rinvenuti provvidenzialmente in una cassapanca restata chiusa per tanto tempo.

Avevano trovato anche del formaggio, non andato a male; dopo averlo rivestito, glielo avevano fatto mangiare.

Subito dopo si erano spogliati entrambi, per immergersi nella vasca e lavarsi. Si erano rivestiti anche loro e, sedendosi accanto all'uomo, avevano mangiato con lui il formaggio.

Amos si era ripreso e, dopo i ringraziamenti, detto il suo nome, aveva saputo i loro: si chiamavano Noemi e Saulo.

La casa era stata ripulita nella parte abitabile, dove erano stati subito accolti tanti sbandati.

Nei campi, numerosi erano gli alberi da frutta, che costituì cibo prezioso per quel primo periodo, con le erbe spontanee e con le uova, che deponevano ogni giorno le poche galline residue del pollaio.

Sistemando i vari locali, si trovarono sacchi di farina, con cui si poté fare il pane e anche legumi e semi di cereali per la semina autunnale. Si ripresero quindi con lena le attività agricole e dopo, quando si fu in grado di acquistare i materiali e pagare un geometra e un mastro, iniziò lentamente l'opera di ricostruzione delle parti distrutte della casa, durata per un lungo periodo.

L'area della distrutta Sinagoga, che sorgeva al centro di un giardino, fu delimitata da una siepe e divenne un luogo di preghiera all'aperto.

2.L'azienda agricola

Dopo tale racconto, aumenta l'interesse dei due ospiti a fare altri frequenti giri tutt'intorno.

Uscendo dalla porta di retro della casa, scoprono un orto rettangolare che si estende per tutta la lunghezza della costruzione, diviso in due parti dal vialetto centrale. Ai due lati estremi si trovano il pollaio e il forno. Poi giungono, attraverso un viale centrale alberato di pioppi, al giardino. Nei primi giorni, il tornare indietro è d'obbligo. Poi, si avventurano al di là della siepe.

I due restano incantati dall'estensione dei campi coltivati, fino alle case a un piano che, data la distanza, appaiono molto piccole e si pensa che siano abitazioni delle famiglie di contadini, stalle e magazzini.

Più d'una volta sembra ai due di scorgere una figurina femminile con un uomo ugualmente in miniatura, indubbiamente uniti in piena effusione.

I campi sono davvero estesi per molti ettari e si coltivano i tipici prodotti della campagna romana.

C'è, al di là del caseggiato, anche una parte lievemente collinare lasciata incolta, dove una famiglia di pastori sardi si è trasferita con un numeroso gregge, che non solo fornisce il latte per l'uso quotidiano, ma permette la preparazione dei formaggi freschi e stagionati, oltre alla produzione del rinomato pecorino, richiesto in tutto il mondo.

Tantissimi sono gli alberi da frutta. I prodotti sono colti alla maturazione e, oltre ad essere consumati, giornalmente sono inviati anche alle mense dei poveri, con altri essenziali elementi per l'alimentazione. L'esuberanza è usata per la conservazione, come avviene per ortaggi e altri prodotti.

Esteso è anche il vigneto di uve bianche e rosse per la vinificazione, mentre le uve da tavola si sviluppano lungo i lunghi pergolati tra le abitazioni e i magazzini.

Gli ulivi delimitano, per tutto il perimetro i campi coltivati e quelli lasciati incolti per il pascolo.

Ben attrezzati sono gli ampi locali del vinificatoio e del frantoio, con quelli attigui per la conservazione e l'imbottigliamento dei prodotti destinati alla commercializzazione.

La complessa azienda ha un bel numero di dipendenti, tutti regolarizzati. Infatti sono stipulati precisi contratti, di varie tipologie, con tutte le garanzie e le retribuzioni secondo la normativa vigente, tenuto conto dell'uso delle abitazioni e dei prodotti per l'alimentazione.

Amos, per la complessa gestione, si avvale di lontani parenti, con le specifiche competenze.

Martino e Gloria, mentre il vecchio resta volentieri seduto sulla panchina, da cui la visione spazia per tutta l'estensione dell'estesa proprietà, ottengono il permesso di andare a visitare, a mano a mano, i vari settori dell'azienda agricola.

Gli addetti, all'inizio, mostrano di non gradire quello che intendono come un "controllo", ma poi, osservando gli atteggiamenti e parlando, i pregiudizi si dissolvono e rispondono alle domande puramente informative.

Influisce, naturalmente, l'evidenza del buon rapporto con il proprietario, da tutti stimato e venerato come un saggio, verso il quale grande è la loro riconoscenza, per essere stati accolti e aiutati in momenti difficili.

I due pensano che il pomeriggio non ci sarà il consueto incontro.

Ma sbagliano, perché hanno appena finito di pranzare, quando Sibilla li viene ad avvisare della conferma alla consueta ora.

Ci sono un paio d'ore di tempo, per risistemare la minuscola casa e per riposarsi, sdraiandosi sul letto. Si addormentano entrambi e si risvegliano giusto in tempo per l'incontro.

3. Unione Europea

Sibilla introduce la conversazione del giorno, indirizzandola a trattare i problemi nazionali, nel quadro della situazione mondiale ed europea.

La riflessione poi, però, proprio stimolata da una domanda di Martino, è soprattutto sull'Europa, o meglio la parte del continente, i cui paesi si sono associati.

Amos aggancia subito il discorso, con grande fervore.

“Dell'Unione Europea l'Italia è uno degli Stati fondatori e tra i più grandi per numero di abitanti. La grande idea degli ‘Stati uniti d'Europa’ è stata affossata, nonostante gli iniziali entusiasmi.

Dopo l'uscita della Gran Bretagna, la crisi di identità e di unità si è certamente aggravata. Si chiama ‘unione’, ma attualmente è il massimo della disunione.

In un anomalo e burocratico processo di unificazione, non è stata approvata una Costituzione. È stato eletto un Parlamento europeo a suffragio universale - con sede a Strasburgo e non a Bruxelles - ma i poteri sono limitati, rispetto a quelli della ‘Commissione’, cioè il governo europeo, e del Consiglio dei rappresentanti dei singoli governi, ognuno con potere di ‘veto’.

C'è una moneta comune l'Euro, che non è unica, perché alcuni stati hanno mantenuto la propria. C'è una Banca europea, che stampa la moneta, ma non ha i normali poteri delle preesistenti e ancora vigenti banche nazionali. E l'aiuto alle economie più deboli, con l'acquisto dei ‘titoli’ emessi per finanziare i debiti, è stato finora molto ostacolato, se non impedito.

L'Unione, sotto tale aspetto, è soltanto finanziaria. E, come peccato d'origine, non ha leggi fiscali comuni, per cui alcuni paesi possono decidere misure per attirare i capitali e le attività economiche degli altri, a cui fanno anche sleale concorrenza, fino al punto di divenire ‘paradisi fiscali’.

Adirittura è permesso a una grande azienda di trasferire, non solo la sua sede ufficiale al suo interno, per la convenienza fiscale, ma anche di delocalizzare interi settori della produzione, sempre da un paese all'altro, per leggi più favorevoli in materia d'imposte e per retribuzioni molto più basse di lavoratori!”

“Però – rileva Martino – L’UE ha poteri di controllo dei bilanci nazionali e di emanare direttive vincolanti per tutti, comminando sanzioni pecuniarie per gli Stati membri che non le rispettano.”

“Hai fatto bene a ricordarlo – afferma il vecchio – perché si comporta come uno Stato sovranazionale, mentre non lo è. Sai perché controlla i bilanci? Perché i paesi egemoni hanno paura di negative ripercussioni, ad opera dei paesi più indebitati, come l’Italia, sulle loro floride economie. E le direttive non riguardano gli aspetti più rilevanti, come l’eliminazione delle disfunzioni e delle disparità di trattamento, ma aspetti marginali, ridicoli e tragici allo stesso tempo. Come la misura di lunghezza, in centimetri, dei pesci che si possono pescare, o il latte che si può produrre, con limitazioni a danno di alcuni e a favore di altri paesi. C’è anche qualcosa di gravemente scorretto, per usare un eufemismo: la possibilità di falsare la genuinità e la qualità dei prodotti, a danno proprio delle tipiche produzioni d’eccellenza italiana.”

“Ma, nella situazione tragica attuale, dovrà cambiare per forza!” afferma Martino.

“Tu pensi?! I paesi ricchi, del resto colpiti anch’essi, senza vantaggi, non permetteranno che le risorse comuni vengano messe a disposizione dei più deboli e non consentiranno nemmeno prestiti, senza garanzie o senza controlli anche eccessivi, com’è avvenuto per la Grecia, che ha potuto evitare il fallimento, solo rinunciando a parte della sua sovranità, e con l’impoverimento ulteriore del suo popolo. È questa l’Europa che, secondo europeisti e nazionalisti, stavolta uniti, dovrebbe salvare l’Italia? È giunto anche per l’Unione Europea il momento della verità: o saprà rifondarsi sui principi dell’unità, della concordia, della solidarietà, o rischierà di dissolversi, con danni per tutti i paesi membri, perché non ci saranno vincitori né vinti, ma saranno tutti perdenti, stritolati dai colossi mondiali.”

Capitolo terzo
Amore e rimpianto



Rimpianto, 1980

1.Sfortuna in amore

Martino e Gloria tornano più volte, di mattina, ad accompagnare Amos nella gradita passeggiata, fino al luogo di preghiera.

Al termine restano seduti sulla panca, al di là della siepe che fa spaziare nella visione dell'orizzonte, insieme al vecchio, piuttosto taciturno, che sembra concentrato sui suoi pensieri.

All'improvviso, è come se si svegli da un lungo torpore. E ciò avviene, proprio mentre le due figurette, ormai separate, si muovono, allontanandosi l'una dall'altro.

“L'amore, che grande dono del Signore, dopo la creazione dei primi uomini, Adamo ed Eva, da cui tutti noi discendiamo! – dice come se stesse recitando una preghiera – Capisco Sibilla, che è una bella donna, ancora nel pieno della sua fioritura! È stata sfortunata nell'amore, fin dall'inizio, perché davvero 'sedotta e abbandonata'! Poi era sembrato che fosse nato un amore 'vero' con un giovane coetaneo e si stava predisponendo il matrimonio, quando, all'improvviso, il rapporto si è rotto e non si è saputo mai il perché. Da allora è una donna affamata di amore, e non riesce a contenersi, per cui diventa facile preda. Ma il suo godimento, se veramente c'è, è solo fisico e non appaga quindi il bisogno del vero amore.”

È ormai conosciuta la sfortunata storia di Sibilla. Ma Amos ne parla ancora, aggiungendo una parte non secondaria, che è una commovente storia di amore e rimpianto.

“La fanciulla è restata scossa dalla morte dei suoi genitori, a causa dell'oscura infezione contratta nel 1993. Per lo stesso motivo, è deceduta mia moglie carissima Giuditta. Sono stato colpito da indicibile sofferenza, ma poi non mi è mancata la forza di risollevarmi.

Non così Sibilla: a diciannove anni, si è sentita crollare il mondo intorno a lei! È entrata in una profonda depressione, che non ho potuto attenuare nemmeno io, pur considerandola come una nipote, con una premurosa attenzione per il suo avvenire.

Le avevo permesso di frequentare la scuola ebraica e l'avevo sostenuta nel suo iter di apprendimento fino agli istituti superiori, frequentati con lusinghieri risultati. La ragazza aveva sempre

dimostrato l'intenzione di continuare gli studi, ma dallo sconvolgimento è stato cancellato per sempre quel proposito.

Non si era certo mai consolata per la perdita dei genitori, ma anche per lei la vita era continuata, in un'apparente ripresa della normalità, perché il dolore era restato stampato sul suo volto, con occhiaie che cerchiavano, nella chiara carnagione, i suoi occhi scuri, traboccanti di tristezza.”

2.Rimpianto del bimbo perduto

Nonostante la sofferenza, causata dalla rievocazione, Amos continua.

“Sul finire del primo anno, quando si avvicinava l'anniversario del tristissimo evento, sono apparsi evidenti segni di malessere, che evidentemente erano concentrati nel ventre, perché la donna rifiutava il cibo e per la debolezza si è allettata.

Soltanto all'accenno di chiamare un dottore, scoppiava in lei una furibonda crisi di nervi, per cui non si è potuto andare oltre una consultazione telefonica del medico di famiglia, che ha consigliato dei calmanti, ritenendo che si trattasse di un disturbo psicosomatico, legato al pensiero del prossimo anniversario.

Proprio la notte in cui, l'anno prima, erano morti i genitori, mentre tutti dormivano, Sibilla si è alzata, per andare al bagno, dove ha partorito un bimbo, già morto.

Non aveva emesso alcun grido, ma un lamento insistente, che ha svegliato l'inserviente della casa, che dormiva nella camera a fianco; e si è alzata, per andare a controllare.

Solo al vedere la ragazza a terra, immersa nel sangue, ha urlato, svegliandomi. Sono restato sconvolto e intenerito allo stesso tempo: teneva in mano il cadaverino del bimbo e, curvando la testa, lo contemplava, come un prezioso bene perduto!

L'ambulanza presto è arrivata e il medico ha cercato di fermare l'emorragia, caricandola sull'automezzo, senza che si riuscisse a toglierle dalle braccia il bimbo che stringeva, ancora legato al cordone ombelicale.

L'hanno salvata per miracolo, perché aveva perduto molto sangue, ma lunga e, avvolta nella malinconia, è stata la convalescenza.”

Lei, signor Amos – dice Gloria intristita – avrà passato molte ore del giorno accanto a lei, assistendola amorevolmente. È riuscito a sapere qualcosa su tanta sfortuna?”

“Quando sembrava che si stesse rimettendo, almeno fisicamente, ho provato a farla parlare, ottenendo evasive risposte, con semplici monosillabi.

Anche successivamente, quando cominciava a rialzarsi e sottobraccio la conducevo a passeggiate sempre più lunghe all'aria aperta, non c'è stato verso che parlasse di più.”

“Ma chi è stato ad approfittarsi di lei?” chiede Martino.

“Mai ha risposto a tale domanda.”

“Lei non ha intuito il colpevole dell'orrendo fatto?” chiede Gloria.

“Si è sospettato di uno sbandato, ospitato per un breve periodo, che se n'era andato senza nemmeno salutare, nel periodo che poteva corrispondere all'inizio della gravidanza.”

“Forse la ragazza – continua la donna – nei primi mesi non se ne sarà nemmeno resa conto. Poi l'ha occultata fasciando strettamente l'addome e prendendo l'abitudine delle tuniche larghe.”

Amos annuisce e poi aggiunge.

“È diventato, infatti, il suo modo abituale di vestire, che non le impedisce di valorizzare, con movimenti flessuosi, le belle forme.

Il rimpianto per la perdita della sua creaturina, però, è restato in lei e lo nota, anche nei momenti di allegria e spensieratezza, chi sa penetrare nella profondità del suo sguardo.”

Capitolo quarto *Feste solitarie*

1. Il “25 aprile”

Il mattino seguente, i due si svegliano in un modo assolutamente inatteso.

Da una bella voce femminile giunge il canto popolare rievocativo: *O bella, ciao! Bella, ciao!*

Bella, ciao, ciao, ciao!...

All’inizio, Gloria e Martino, ancora insonnoliti, si stropicciano gli occhi senza capire chi sia la cantante nello scenario dell’aurora che, quando si affacciano, appare all’orizzonte.

Poi riconoscono la voce, che è di Sibilla, la quale compare cantando.

“Buon 25 Aprile” dicono i due, al termine, battendo le mani.

“Buon 25 Aprile” ricambia lei, esultante e aggiunge: “Vi ho sorpresi! Vi è piaciuto questo modo di celebrare l’*Anniversario della Liberazione*? È il settantacinquesimo, senza cerimonie, ma non per questo è meno rilevante il ricordo della fine dell’occupazione dell’Italia e del recupero della sovranità nazionale e della democrazia”.

Inattesa è l’uscita del Presidente della Repubblica dalla sua residenza al Palazzo del Quirinale, con tanto di mascherina, che manterrà fino all’arrivo dinanzi all’imponente Monumento di marmo bianchissimo, insolito, rispetto al dominante travertino romano.

Da solo sale la scalinata dell’Altare della Patria, per accompagnare la corona posta dai corazzieri davanti al sacello del Milite Ignoto della prima guerra mondiale, divenuto poi simbolo di tutti i morti della ancor più gravosa seconda guerra mondiale.

Il Presidente della Repubblica, quindi, con il suo solitario omaggio rievoca la fine della guerra, dell’occupazione tedesca e della dittatura fascista: tre significati fondamentali in un’unica parola “Liberazione” che, al di là delle differenze ideologiche, non

può non essere accettata da tutti gli italiani, che ne godono i benefici effetti.

Certo la Costituzione repubblicana non è stata realizzata al meglio, anzi negli ultimi decenni del secolo scorso si sono manifestate le prime gravi trasgressioni, di cui Sergio Mattarella ha sperimentato la brutalità, con l'uccisione del fratello Pier Santi Mattarella, Presidente innovatore della Regione Sicilia.

Le degenerazioni sono continuate nei primi due decenni del secolo presente, con l'aumento delle ingiustizie, sperequazioni e prevaricazioni, nella vanificazione di fondamentali diritti costituzionali. Pertanto il Presidente della Repubblica, nel suo gesto solitario, sembra simboleggiare il cittadino qualsiasi, semplice e indifeso, vittima di abusi di ogni genere, che lo Stato dovrebbe evitare, ponendosi sempre dalla parte del più debole, contro i "colossi" dell'amministrazione, pubblica e privata, e dell'economia, che non hanno limiti nei loro progetti di potenza e di ricchezza.

Le "Frecce tricolori", riprese da scene di repertorio, che nello schermo televisivo attraversano i cieli di Roma e di tutt'Italia, sono anch'esse simboli efficaci della indiscutibile "Unità Nazionale", che il Presidente della Repubblica rappresenta e tutela autorevolmente.

Nella maggior parte degli oltre ottomila Comuni d'Italia, i Sindaci con semplicità si affacciano dalle finestre e dai balconi dei Municipi, o scendono nelle antistanti piazze deserte.

Indossano la fascia tricolore e anch'essi solitariamente si recano a depositare una corona d'alloro al locale Monumento ai Caduti di tutte le guerre, combattute "Per la Patria": come è scritto in alto sulle lapidi, su cui sono scolpiti i nomi dei fedeli combattenti. Anch'essi, senza discorsi, rievocano la Festa Nazionale, nel settantacinquesimo anniversario della ricorrenza.

Non c'è bisogno di parole, semmai esprime il calore del sentimento un canto ormai associato al coraggio degli uomini e delle donne di allora, che, a rischio della vita, hanno contrastato l'occupazione straniera e contribuito alla vittoria degli angloamericani in Italia.

Nell'incontro pomeridiano con Amos, si rievocano tutte queste significative modalità celebrative della ricorrenza.

Nel primo pomeriggio, le famiglie che disciplinatamente restano in casa, per rendere possibile la "liberazione" da un altro spietato nemico, il "coronavirus", escono sui balconi per esprimere la loro speranza, con il canto della "Resistenza", che si carica di una valenza di liberazione dal terribile "nemico" attuale, da sconfiggere con il vecchio mondo delle iniquità. E si deve subito iniziare a costruire il mondo nuovo: di verità, libertà e giustizia, di eguaglianza e solidarietà, a fondamento dell'autentica pace!

A questo punto, in un empito di esaltazione, interviene Sibilla.

"Mai più la guerra! Mai più le discriminazioni e le violenze! Mai più la dittatura! Mai più la perdita delle libertà di pensiero, di espressione, di religione, di cultura, di associazione politica e sindacale! Mai più la perdita o vanificazione dei diritti personali e comunitari! Mai più la privazione del lavoro, secondo le attitudini e le possibilità, senza favoritismi e senza imbrogli! Mai più la fame, la povertà, l'ignoranza! Mai più le disuguaglianze! Mai più i privilegi e gli egoismi! Mai più la speculazione, la corruzione, i latrocini e le truffe!"

La soddisfazione di Amos è evidente.

"Mia cara Sibilla, hai evocato tutti i temi da trattare, con una capacità di enunciazione e di sintesi che non conoscevo. Brava, bravissima! Mi rendi davvero felice, perché tu sai che ti voglio immensamente bene!"

2. Il 1° maggio

La Festa dei lavoratori rientra ancora in tutte le necessarie limitazioni governative, nella fase di contenimento del "coronavirus".

A Roma pesa molto la cancellazione di un evento nazionale, con la partecipazione di tantissime persone affluite in massa da tutte le regioni d'Italia.

Per la prima volta, la Festa del Lavoro non sarà celebrata né con cortei, né con il tradizionale concerto, organizzato dai tre principali sindacati dei lavoratori, in Piazza San Giovanni in Laterano,

Inevitabilmente è questo l'argomento della conversazione nell'incontro pomeridiano.

Sibilla commenta che Roma sembra una città più triste del solito. Anche lei partecipava al grande concerto.

Tuttavia, negli ultimi anni, era avvenuta una sorta di mutazione genetica, perché tanti, anzi troppi erano i partecipanti, soprattutto giovani, senza posto di lavoro e senza prospettive certe, crescendo progressivamente in tutti i settori il numero dei disoccupati.

La conversazione va avanti agevolmente, tanto è il coinvolgimento di tutti e quattro i partecipanti.

La Costituzione della Repubblica del 1948 è assunta come fondamento, nei suoi principi fondamentali immutabili, e come riferimento per tutti i problemi da trattare, nel senso che il rinnovamento riguarda anche l'organizzazione dello Stato, da sburocratizzare, cioè snellire e adeguare alle nuove esigenze.

“Si deve ripartire dal primo articolo: *“L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro”* – sottolinea Amos – Lavoro che realizza ogni persona umana, conferendogli dignità. Lavoro per tutti secondo le attitudini, la competenze e le scelte possibili. Lavoro onesto, utile alla comunità. Lavoro con precisi diritti e doveri. Fondamentali sono la sicurezza dei lavoratori e giusta retribuzione.

La delocalizzazione del lavoro è un grave oltraggio, non giustificato da logiche di ristrutturazione e di profitto. L'innovazione tecnologica non può prescindere dalla tutela del lavoro, nel presente, non nell'indeterminato futuro.”

“Anch'io penso – interviene Martino – che abbiamo seguito a festeggiare un lavoro che escludeva sempre più persone, anche con il carico familiare, oltre alle percentuali molto alte di giovani.”

“Non vorrei pensare a quello che succederà dopo! – dice con tristezza Gloria – Se prima le mense dei poveri erano già stracolme, per il dilagare della povertà, è facile prevedere che,

nella cosiddetta ‘seconda fase’, la ripresa delle attività produttive andrà a rilento e molte altre persone ancora non avranno più un lavoro!”

“Purtroppo sarà così! – condivide l’anfitrione – E non illudiamoci delle promesse di aiuti, secondo il noto slogan ‘nessuno sarà lasciato solo’, perché tutti gli annunci finora parlano di interventi statali in ‘debito’, di prestiti europei da restituire, anche se a lungo termine, e poi di elargizioni ‘a fondo perduto’, che non si capisce da dove possano venir fuori, perché non sono tempi di beneficenza.

Io, che sono un imprenditore agricolo, per proteggere i miei dipendenti, non solo rinuncio a ogni guadagno, ma vi aggiungo dell’altro. Intanto dovrò pagare le tasse, che in Italia gravano solo sulla minoranza dei cittadini responsabili, che rendono possibili i servizi pubblici di cui tutti usufruiscono.”

“Se è scettico il nostro saggio ‘signore’ – commenta Sibilla – davvero significa che la situazione è gravissima! Ma lui ci ha insegnato che esiste una forza interiore che può salvarci nelle emergenze più critiche!”

“Davvero dobbiamo sperare – concorda Gloria – e operare coerentemente, per sostenere in ogni modo il prossimo in difficoltà!”

“Abbiamo già accennato in precedenza – afferma Martino – alla centralità del lavoro, fondamento di una vita dignitosa, e diritto/dovere di ogni cittadino/a. Tutti gli altri discorsi vengono dopo. Certo che l’imprenditore, piccolo o grande che sia, deve tutelare il suo capitale e ottenere un profitto, però non illimitato e che mai deve essere a danno del lavoratore. Stabiliamo subito questo irrinunciabile principio nella ripresa e riorganizzazione delle attività produttive.”

“Quindi distruggiamo finalmente ogni forma di illecita intermediazione, a cominciare dal ‘caporalato’ – rileva con forza Sibilla – che sfrutta e asservisce italiani e soprattutto stranieri. I ‘caporali’ sono a servizio di imprenditori disonesti e sono evasori fiscali, che lo Stato fa finta di non vedere! Come non vede le condizioni di vita dei lavoratori ‘schiavi’! E tanti altri abusi, anche eclatanti!”

“La condizione di ‘schiavitù’, forse peggiore di quella antica – sostiene Gloria – è in tutti i poveri che non hanno lavoro, né abitazione, né alcuna forma di tutela, tanto che vivono per strada, in tutte le stagioni. Non è degna dell’essere umano tale condizione! Dobbiamo non aumentare le ‘mense dei poveri’ e costruire ricoveri, ma dare lavoro, abitazione e condizioni di vita decente a tutti!”

“Sarebbe questa la nuova ‘Festa del Lavoro’, che si riappropria dell’originario significato!” conclude Amos.

3. Il 2 giugno

La Festa della Repubblica, sarà solitaria come le celebrazioni nazionali precedenti.

Questo pensano tutti e quattro i partecipanti alle conversazioni. Non parlano molto, ma è evidente la loro tristezza nelle poche parole che pronunciano.

Sibilla ricorda di essere salita sulla tribuna del pubblico, con il cuore che le batteva tanto per l’emozione! Era stata condotta dai genitori, ancora bambina, e le immagini festose erano restate impresse nei suoi occhi colmi di gioia... Ma non riesce a continuare perché ora le lacrime le scendono copiose: evidentemente alla festa è associato il ricordo dei genitori scomparsi.

Gloria si intenerisce. Si alza e le pone il fazzoletto, per asciugarsi le lacrime, sul tavolo dove è seduta davanti al suo computer.

Il vecchio guarda la prediletta, come per lanciarle il solito messaggio di farsi forza e di andare avanti, con la speranza di un futuro migliore.

Martino, quando è sicuro del superamento della pesante atmosfera precedente, ritiene possibile raccontare l’esperienza della “Roma deserta”, che ha fatto con la sua compagna, e riesce anche a far sorridere con il suo sottile umorismo.

Mette in risalto che, a differenza di altri paesi, anche democratici, l’Italia ha rinunciato da tempo a una “parata militare”, nello spirito della Costituzione, dov’è scritto chiaramente il

“ripudio della guerra”, tanto che vi partecipano anche i gruppi del volontariato e, ultimamente, anche i sindaci con la fascia tricolore.

4. La “Giornata della Terra”

Nel pomeriggio è Gloria a chiedere subito la parola, per ricordare la ricorrenza che le sta particolarmente a cuore.

“Oggi, 22 aprile, è il cinquantenario della ‘Giornata della Terra’, indetta dalle Nazioni Unite, per richiamare i popoli e i singoli al dovere di proteggerla e di porre termine agli scempi che sono andati via via aumentando.

Nella consapevolezza che la Terra è la nostra ‘casa comune’, il rinnovamento deve consistere nel ripulirla, ricostruirla e curarla, traendone tutti gli immensi benefici. Si dovrà prendere esempio da lei, signor Amos, per quello che da solo ha fatto in questa bella casa di campagna, dopo essere tornato fortunatamente dal campo di sterminio!”

I due uomini hanno ascoltato nel religioso silenzio che si stabilisce in un luogo, quando parla una persona importante, alla quale poi, se ha scritto un libro, si va a chiedere l’autografo.

È l’immagine che usa Martino - che non lo dice, ma non si aspettava un discorso tanto ampio e bello - per elogiare la sua compagna.

Sibilla che è presente, non commenta, seduta al suo tavolo, ma, a differenza di altre volte, non ha assunto un’aria annoiata o ironica: è sembrato che stesse anche lei a sentire con una certa ammirazione.

Amos fa un intervento inatteso.

“Cara Gloria, ho seguito la celebrazione ufficiale della ricorrenza che hai ricordato a memoria.

Tu, non seguendo i mezzi di comunicazione di massa, non sai e ti farà piacere sapere che è stata dedicata a Papa Francesco, che non è abituato a scrivere, perché preferisce parlare.

Ha scritto però, nel primo settennio del suo pontificato, come unica enciclica - e nemmeno in latino ma in italiano - “*Laudato si’, mi Signore*” - che è un verso del *Cantico di Frate Sole*,

attribuito al poeta Santo Francesco, di cui il pontefice ha assunto il nome, al momento della sua elezione a vescovo di Roma e capo della chiesa cattolica.”

Dopo la pausa, egli recita a memoria i relativi versi del Canto.

*“Laudato si’, mi Signore, per sòra nostra madre Terra,
La quale ne sustenta e governa,
E produce diversi frutti e colorati fiori e erbe”*

“Tra tutte le parti del mondo in cui la nostra ‘Madre Terra’ soffre maggiormente – interviene Martino – voglio ricordare l’Amazzonia, già afflitta da incendi dolosi, per privarla dell’immensa foresta, definita ‘polmone del mondo’, habitat naturale di popolazioni di antichissime culture, davvero patrimonio prezioso dell’intera umanità!

Ora gli indigeni del Brasile sono stati attaccati dal ‘coronavirus’, senza possibilità alcuna di difesa e di cura, nel disinteresse totale delle autorità, per cui sono a rischio di genocidio! Cosa si può e si deve fare per loro?”

“Com’è globale la diffusione del flagello – risponde Amos – così dev’essere globale la reazione, chiara e decisa. Abbiamo parlato dell’Italia, che è il nostro paese, e dell’Europa di cui facciamo parte, ma è del mondo intero che dobbiamo sentirci parte viva. O si risolvono i problemi di tutti i cittadini d’ogni continente, o non si risolve niente.

Quand’anche qualcuno credesse di poter vivere in un suo piccolo spazio felice, sarebbe un’illusione destinata a dissolversi presto. La pandemia ha prodotto un processo irreversibile che coinvolge tutti. Nel bene che noi auspichiamo, con il rinnovamento totale del sistema di vita. Altrimenti nel male, che estinguerebbe tutta l’umanità!”

Nei due giorni successivi continuano le passeggiate sempre più lunghe di Amos, accompagnato dai suoi ospiti, con l’evidente gioia dell’altra donna.

Mentre attendono, fuori dal luogo di preghiera, la mente dei due è attraversata dall’identico pensiero e non hanno bisogno di parlare, ma basta un particolare sguardo per averne la conferma.

Come farà il vecchio, con le sue gambe malferme, ad affrontare la fatica più grande che si preannuncia? Poi s’immergono nella contemplazione del cielo, che davvero sembra una cupola immensa poggiata sulla terra.

All’interrogativo dei due arriva la risposta non prevedibile, ma particolarmente “creativa”, per loro che non conoscono le persone e le consuetudine della comunità.

Giunge una gradita sorpresa: il calesse del fattore, su cui salgono dopo il “signore”, il quale, appena giunti al caseggiato, si ritira con i suoi collaboratori in ufficio.

Nel frattempo i due cominciano piacevolmente la loro esplorazione.

5. Pavia o Alessandria?

Tornati nel loro alloggio, preparano il pranzo, mangiano e, svolte le usuali incombenze, si distendono sul letto per riposarsi.

Parlano del presente, con riferimento soprattutto alle loro regioni lontane, dove non sanno ancora quando potranno tornare.

La donna pensa già di rendersi utile, incrementando il suo servizio di volontariato, perché la povertà, già esistente al tempo della “normalità”, sarà di molto amplificata, quando, superata la fase più pericolosa della pandemia, si dovrà ricostruire una vita decente. Domanda al compagno: “E tu cosa pensi di fare?”

Preso alla sprovvista, l’uomo ha bisogno di qualche attimo di concentrazione, prima di rispondere: “Beh, nemmeno io resterò insensibile!”

“Quindi anche tu ti dedicherai a qualche forma di volontariato?” chiede ancora lei, per spingerlo a essere più chiaro e concreto.

“Non in un ambiente parrocchiale, con tutto rispetto – risponde lui – ma cercherò di usare le mie competenze amministrative, per metterle a disposizione di quanti, giovani e meno giovani, devono essere aiutati a riorganizzare un’attività, per vivere.

Penso alle cooperative, in particolare nel settore agro-alimentare, perché si possono creare tanti nuovi posti di lavoro, per compensare quelli perduti in tanti altri settori. La terra non manca

in Italia, ed è fertile e lo sarà ancor di più, se bonificata e liberata da tante forme d'inquinamento.

In questo tremendo periodo, con le industrie e le automobili ferme, l'aria si è purificata! Dovremo mantenerla così. Dovremo bonificare il terreno e le acque. La nuova agricoltura dovrà essere sempre più biologica!”

“Ottime idee sono le tue! – esclama la donna – E me le hai tenute nascoste fino ad ora?! Te le ho dovute tirare fuori con le pinze!”

“Ma tu cambi città e parrocchia?! cerca di metterla alla prova.

“Che vuol dire? si insospettisce lei.

“È chiaro! Vieni a stare con me!”

“Ora ho capito!... Ti canti e ti suoni da solo! Ma non puoi decidere tu per me!”

“Mi sembra di non aver detto niente di male, anzi! Comunque, se dobbiamo ancora parlare su scelte che mi sembrano assodate, facciamolo pure!”

Reagisce lei indispettita.

“Non mi piaci quando assumi tali posizioni, con l'aria ingenua! Finiamola qui, perché non mi va di discutere a vuoto!”

Il giorno dopo, la freddezza che si dissolve e ritorna il normale rapporto.

Durante il tempo della loro libera passeggiata, ricompaiono anche le normali effusioni.

Parlano del clima davvero privilegiato di Roma, che risplende in tutta la sua bellezza, per i suoi tesori artistici, e la paradisiaca sua campagna, dove sarebbe bello restare a vivere per sempre.

Ma si rendono entrambi conto che la loro vita è altrove e, quando dovranno andarsene, sarà considerato un giorno felice, non solo perché segno della fine della fase più pericolosa della pandemia, ma per il ritorno alle terre delle loro radici.

Martino azzarda anche l'esternazione del suo pensiero.

“Come noi due siamo una duplice persona, Pavia e Alessandria sono ormai unite nella mia mente e nel mio cuore, che tu hai conquistato per sempre!”

Gloria è veramente felice.

“Ecco l’uomo straordinario che ho scelto, nel momento stesso in cui lui ha scelto me! È certo che staremo sempre insieme, dovunque decideremo di andare! E parliamo non di due continenti lontani, ma di due città distanti un’ottantina di chilometri e facilmente raggiungibili in circa un’ora.”

Capitolo quinto *Dal vecchio al nuovo*

1. Gli “dei della guerre”

Nel pomeriggio del giorno seguente, i due si recano a casa del loro generoso anfitrione.

Amos li accoglie sempre cordialmente e, riallacciandosi proprio al discorso di Martino del giorno prima, commenta.

“Però quest’Italia, indubbiamente pacifica, fabbrica e commercia armi!” Poi pone una domanda.

“Senza le fabbriche di armi, non ci sarebbe più la guerra?”

Martino chiarisce che per lui la contraddizione andrebbe eliminata subito, senza timore della reazione di quelli che lucrano su tale commercio nefando. Poi risponde alla domanda.

“Finirà la guerra distruttiva di massa, ma resteranno tutte le piccole guerre, con armi per così dire ‘artigianali’, che sono alla portata di tutti.”

“Non ci sono solo le armi materiali: per esempio, le cattive parole colpiscono ancora di più!” sostiene Gloria.

Il saggio approva.

“Bravi entrambi, ma tu, Gloria, hai introdotto il discorso sul male che cova nell’animo della persona umana, generando tutti i vizi!... Anche l’attuale epidemia viene paragonata, per la sua tremenda forza distruttiva a una guerra, non piccola, ma a livello di catastrofe mondiale, con distruzione delle opere vitali e morte di tante innocenti vittime. Come tutto, non certo presto però, passerà, ma lascerà il deserto, con la privazione dei beni di sopravvivenza.

Cesseranno, almeno per un po’, le guerre sparse in tutti i continenti e ci saranno tante promesse di aiuto ai poveri, ormai la

quasi totalità del popolo, sopravvissuto all'attacco del nemico invisibile, ma a rischio di soccombere per l'estrema povertà.

Quand'anche si debellasse davvero il mortifero virus, non si starebbe al riparo di un attacco, non meno funesto all'avvenire dell'umanità.”

“Da parte di chi?” domanda Martino.

“Da parte degli antichi ‘dei!’” è la risposta enigmatica.

“Ma – interviene la donna – gli “dei” pagani non sono stati cancellati dal ‘Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe’, da cui è nato il ‘popolo eletto’, che ha stretto alleanza con il suo Creatore?”

“Complimenti, Gloria, per la tua risposta!” è l’elogiativo commento, prima di continuare la riflessione.

“Il Male – prosegue Amos – che è restato a contrastare il disegno di armonia e di bellezza della creazione, che ha armato la mano di Caino contro il fratello Abele, che oppone alle virtù i vizi, che nega i dieci ‘comandamenti’, che esalta l’involucro materiale del corpo contro lo spirito alitato in esso da Dio, è attivo più che mai e sta preparando il suo predominio, con la schiavitù totale del popolo sopravvissuto alla guerra del coronavirus.”

“Ma come è possibile?” chiede Martino.

“Il tentativo è iniziato da tempo ed è andato avanti, se vogliamo restringere i limiti temporali, per tutto il secolo precedente: con le due devastanti guerre mondiali, con le persecuzioni, gli stermini nelle camere a gas, le pulizie etniche, le violenze ininterrotte, le povertà diffuse e l’accumulo di tutte le ricchezze nei forzieri, reali o virtuali, di pochi: forse bastano le dita di due mani per enumerarli: sono questi gli ‘dei’, pronti alla definitiva conquista del mondo.”

“Ma le persone sapranno reagire, spinte dall’intelligenza e dal sentimento?! sostiene con convinzione l’altro.

Inesorabile è la risposta del saggio.

“Ma quale intelligenza?! Quella “artificiale” da loro creata, con la miriade di robot, programmati a servire, dotati anche di parola, ma non certo di volontà e di sentimento!”

Si guardano i due compagni, per la conferma del comune pensiero delle loro menti, che Martino rivela.

“Noi, accompagnati da Sibilla, abbiamo avuto la visione di tale mondo sotterraneo, con al centro il ‘Monte degli dei’. Ci è sembrato di aver sognato, ma adesso ci rendiamo conto che era una prefigurazione di un futuro, purtroppo, possibile.”

“Con il crollo dei loro ‘paradisi artificiali’, tutti, con le corti e le servitù, stanno convergendo nel bunker, costruito, non con mattoni, ma con lingotti d’oro.”

Segue la recita di versetti del “*Cantico di Mosè*”: “*Stendesti la tua destra e la terra li inghiottì./ Tu guidasti con la tua benignità/ il popolo che avevi redento,/ con la tua potenza l’hai condotto alla tua santa dimora./... Il Signore regna per sempre, in eterno*”.

3. Parlamenti esautorati

“E che ne sarà del popolo reduce dalla pandemia, più devastante delle due guerre mondiali insieme?” domanda Martino, dopo aver atteso un po’, dopo la recita del cantico.

“Tutti i fenomeni di allora si ripeteranno con una carica, come da attacco definitivo, innanzitutto alle fragili strutture e pratiche della democrazia.

Del resto, negli ultimi anni, i parlamenti eletti dai popoli sono di fatto esautorati, perché i governi con vari pretesti, agiscono per decreti e, quando devono ricorrere alle assemblee, usano impropriamente la richiesta di ‘fiducia’, che, da un lato, obbliga le confuse e litigiose maggioranze ad approvare spesso quello che anche pubblicamente disapprovano, e, dall’altro, a impedire il dibattito, facendo decadere automaticamente ogni proposta di modifica dei ‘decreti!’”

Comunque sono previsti dalla Costituzione – ricorda Martino – per ‘motivi d’urgenza’, verificati dal Presidente della Repubblica che li emana su proposta del Governo, e devono però essere ratificati, anche con possibili modifiche, dalle due Camere del Parlamento entro sessanta giorni.”

“Centinaia sono i decreti, nella situazione attuale – obietta Amos – tutti del Presidente del Consiglio dei Ministri, unico artefice anche di decisioni politiche rilevanti, senza alcun controllo diretto del Parlamento, dove si limita a recarsi per ‘comunicazioni’

e preferisce i discorsi, trasmessi nell'ora di massimo ascolto serale, da tutte le televisioni.”

“Allora è vanificato il concetto di ‘governo del popolo’, nel significato stesso della parola! – esclama Martino – Ed è sconcertante l’indifferenza del popolo, defraudato dei diritti costituzionali!”

“Il popolo non va giustificato, né per le sue scelte inadeguate, né per la mancanza di controllo degli eletti, di cui dovrebbe essere espressione il governo, scelto dalla maggioranza, ma disposto all’effettivo controllo da parte dell’opposizione! Ma è tenuto in scarsa considerazione dai ‘mestieranti’ della politica o aspiranti tali, che lo blandiscono, per ottenere i voti elettorali o poi lo confondono con gli stessi metodi della propaganda pubblicitaria!”

“Effettivamente si va avanti a forza di slogan! – concorda Martino – E la rissa verbale sostituisce il dibattito delle idee, delle proposte e delle decisioni, anche in una situazione grave come la presente!”

“Considera, inoltre, che come in tutte le guerre - e questa è durissima - il popolo è afflitto da problemi primordiali, che lo rendono fragilissimo e, quindi, facile preda di chi critica tutto o promette tutto, per farlo aderire alle ideologie più estreme, non certo per esaltarlo ma per asservirlo, come le due guerre mondiali hanno dimostrato, senza alcuna ombra di dubbio.”

3.Sogno di terrore

Gloria in piena notte urla, alzandosi di scatto e ricadendo sul compagno, che si sveglia e stenta a rendersi conto della situazione.

La donna piange e trema, ancora scossa dal terrore inculcato dal sogno. All’inizio non riesce a parlare. Il compagno si alza e va a prendere un bicchiere d’acqua, che lei sorbisce lentamente. Intanto le asciuga le lacrime, pettinandole delicatamente i capelli con le dita delle mani. Finalmente la donna si calma e racconta il sogno.

Ha rivissuto la narrazione dell’Apocalisse di San Giovanni apostolo, nell’inquietante visione dei “quattro cavalieri”: il “*cavaliere con l’arco*”, sul cavallo bianco, segno di conquista militare, violenza e strage; il “*cavaliere con la spada*”, sul cavallo

rosso, “con il potere di togliere la pace dalla terra”; il “cavaliere con la bilancia”, su cavallo nero, segno di carestia; il “cavaliere che aveva nome la Morte”, su cavallo verdastro, segno di pestilenza. “Fu data loro autorità su un quarto della terra, per uccidere con la spada, colla fame, con la peste e mediante le fiere della terra”.

“Sai a memoria le parole, che veramente trasmettono sgomento e angoscia! – dice accigliato Martino – Non sapevo e comunque non ricordavo affatto nemmeno il nome del libro che ti ha ridotto in uno stato di pericolosa prostrazione. Capisco la situazione terribile in cui viviamo, ma io penso che dobbiamo aprirci il più possibile alla speranza di un tempo migliore.”

Prima che l'uomo finisca di parlare, la donna si è riaddormentata e presto si riaddormenta anche lui.

Nel pomeriggio, Gloria non vorrebbe, ma è il compagno ad accennare al sogno, di cui Amos riconosce la forte significatività.

E l'associa anche alle notizie terribili di suicidi di piccoli imprenditori che, dopo aver tanto anelato a riaprire le loro attività, si sono accorti che la sproporzione tra spese, ancora maggiorate per le misure di sicurezza, e entrate minime, era talmente alta da non poter garantire alcun futuro. E, nella disperazione, hanno rinunciato a tutto, anche agli affetti familiari! Poi l'accorata riflessione.

“Dove vanno a finire le centinaia di migliaia di morti nel mondo? Non si sa, perché sono soli, quando esalano l'ultimo respiro! E nessuno si avvicina, nemmeno i parenti più stretti. Non c'è funerale, né religioso né laico, e i cimiteri sono chiusi. I necrofori sono in ferie o in cassa integrazione? Oppure sono impegnati ad assecondare macabre manovre, per intascare parte dei soldi delle finte cremazioni, forse sfruttando il fatto che alcuni forni crematori si sono presto saturati?”

Il numero incredibile di morti altera i sistemi delle società opulente, come a New York, dove per i poveri sconosciuti - che non hanno nessuno che paghi le spese funerarie - si scavano fosse comuni.

Sono in disfacimento le comunità già prima ai margini del mondo. Abbiamo già fatto riferimento all'Amazzonia, dove le

popolazioni indigene non hanno alcun rispetto da parte dei profittatori, né tutela dal governo brasiliano, mentre si seguita a lucrare sulle devastazioni forestali, e tanti sono i contagiati dal coronavirus.

Ma il paradosso è che non c'è legno per le bare, che si fanno di cartone, e i morti si gettano nelle fosse comuni, allo stesso modo dei rifiuti nelle discariche!

Che succede, anche in Italia, delle innumerevoli bare accatastate in improvvisati depositi? Non ci sono agenzie funebri interessate, quelle che in genere si contendono i cadaveri soprattutto negli ospedali, e non c'è concorrenza nei prezzi e sui servizi. Deve intervenire l'esercito, cioè giovani soldati obbligati a caricarle, di notte, sui carri militari, per condurle fuori regione.”

4. Il fiume della morte

C'è una lunga pausa. I due non sanno che dire. D'intesa con gli occhi scelgono il silenzio e abbassano anche loro la testa, per imitazione. Giunge improvvisa la domanda.

“Dove vanno a finire tanti corpi, che hanno perso la vita tutti insieme, come attestano i bollettini giornalieri, peggiori di quelli di guerra, pur ritoccati al ribasso?... Gloria, vorrei la risposta da te, che sei, non dico più sensibile, ma più preparata sulle questioni trattate, da parte mia, sempre in una certa prospettiva.”

La donna si prende qualche attimo di riflessione, per poi rispondere: “Per chi crede nella resurrezione, i corpi ritornano alla terra, per poi risorgere alla fine dei tempi.”

“La tua risposta è escatologica, ma io non parlo della fine dei tempi, bensì restringo il discorso al tempo attuale... Io penso che le centinaia di migliaia di morti si immergano in un corso d'acqua sotterraneo, che attraversa gli oceani - *il fiume della morte o corrente gelida* - con affluenti da tutti i paesi del mondo, che giunge fino sotto a noi, ai margini della città sommersa, dove sorge il 'Monte degli dei'!”

Il vecchio, con espressione costernata, conclude con la recita del Salmo *De profundis*: “*Dagli abissi a Te grido, o Signore, ascolta la mia voce!*” Poi si rivolge a Martino.

“Ma nell’impostazione religiosa del discorso, non dovrebbe evidenziarsi una prospettiva di speranza?”

“Beh, non soltanto per i credenti, ma per tutti... anche per coloro che non credono nell’aldilà!”

“Abbiamo insistito molto sugli sfortunati decessi, avvenuti in numero impressionante in Italia e nel mondo – interviene Gloria – ma la morte è un ‘passaggio’ verso la luce, per tutti coloro che l’hanno ricercata e meritata nel bene. Nella Casa del Padre si è tutti fratelli! E là c’incontreremo non solo con i nostri cari, ma con tutti i compagni di viaggio, uomini e donne, nell’anelito verso la verità!”

4.Convivenza pacifica

Amos, nel pomeriggio, è particolarmente concentrato al suo computer, al punto che sembra non avvertire il loro arrivo.

Non si è fermato ad ascoltare, come al solito, il riepilogo introduttivo di Sibilla. Martino e Gloria, dopo essere restati in piedi, non avendo ricevuto l’invito a sedersi, si siedono ugualmente, sperando di non dare disturbo.

Amos, finalmente, inizia a parlare.

“È prodigioso il passaggio sulle acque del Mar Rosso, che si aprono per il ‘popolo eletto’ guidato da Mosè, ma si richiudono subito dopo, con l’annientamento dell’esercito inseguitore del Faraone! Finisce la schiavitù, ma lontana e tutta da meritare è la ‘*Terra promessa*’, con quarant’anni di vita nel deserto!”

“È sempre emozionante – interviene Gloria – la lettura dei ‘Libri sacri’, che narrano tali eventi, nei quali è evidente la presenza del Signore Iddio nelle vicende dell’umanità. La nostra fede, nella Sua infinita misericordia, ci fa credere che l’indispensabile aiuto ci sarà anche nella gravità del presente!”

Il saggio, raccolto in preghiera, recita le parole del quarto e ultimo discorso di Mosè, nel Deuteronomio.

“Guarda, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Se tu ascolti gli ordini del Signore Iddio tuo, che io oggi ti prescrivo, amando il Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie,

osservando i suoi Comandamenti, le sue leggi e i suoi precetti, allora tu vivrai e ti moltiplicherai e il Signore, Iddio tuo, ti benedirà nel paese, dove tu stai per entrare a prenderne possesso”.

Martino non possiede una preparazione religiosa adeguata, perché in famiglia, al di là degli atti consuetudinari, non c’era nessuna pratica religiosa e a scuola aveva chiesto l’esonero dalla materia.

Tuttavia un rispetto lo aveva sempre avuto e la vicinanza alla compagna aveva anche acceso un certo interesse, sul piano conoscitivo.

La storia del popolo ebraico, condannato alla diaspora per millenni, fino alla ricostituzione dello Stato d’Israele nel secondo dopoguerra, lo aveva anche esaltato, come giusto riconoscimento di un popolo colpito terribilmente dall’odio razziale, con la persecuzione nazista e la morte complessiva e lo sterminio nei lager di sei milioni di persone, in grande prevalenza ebrei, solo per assurdi motivi di razza, applicati anche nell’alleata Italia fascista.

Seguiva la vicenda tuttora travagliata, per lo stato di guerra permanente tra israeliani e palestinesi. Auspicava il progetto di porre fine alla belligeranza con la costituzione di uno stato anche per i palestinesi, secondo il progetto internazionale di “due stati per i due popoli”, liberi e sovrani, e in pieno rispetto e collaborazione tra di loro. A tal proposito chiede ad Amos la sua personale posizione.

“La pace non s’impone, come avveniva nell’antichità, e la “*pax romana*” era di tal genere.

La diffusione di ‘colonie’ nei territori prevalentemente abitati dai palestinesi non è una pratica pacifica e innesca reazioni violente. L’annessione di tali territori, di cui si parla in questi giorni, vanifica tutti gli sforzi di vari decenni, per il raggiungimento della pace tra i due popoli.”

Dopo aver seguito con particolare interesse tutta la riflessione, a cominciare dal riferimento biblico, Martino chiede ancora.

“Alla scomparsa del flagello del coronavirus, ci sarà anche per noi la ‘Terra promessa’ e al termine di quale peregrinazione nel deserto della nostra vita comune?”

Amos resta sorpreso e lo sottolinea, anche con una nota d'ilarità, prima di rispondere.

“Martino, prendo atto con soddisfazione del tuo interesse sempre crescente verso la religione ebraica... Non è che vuoi iniziare il lungo percorso di iniziazione?!... Gloria permettendo, naturalmente, la quale è ben convinta della sua scelta!... E, qualunque sia la religione monoteistica professata (ebraica, cristiana, islamica) il Signore Iddio è lo stesso, anche se invocato con nomi diversi!”

Poi il saggio curva la testa e la stringe tra le mani, come per ricercare la risposta più valida.

“Abbiamo già detto che, quando finalmente il nemico invisibile sarà distrutto - e la guerra non sarà né breve né facile - nulla sarà più come prima! Chi resterà, sarà completamente diverso, come saranno diverse le attività e le pratiche di vita.

Il vecchio mondo sarà distrutto, ma non ne subentrerà automaticamente uno nuovo, tutto da costruire. Tale costruzione sarà la grande ‘prova’, alla quale nessuno potrà sottrarsi.

I risultati finali saranno condizionati dal modo con cui si affronterà tale difficilissima sfida. Con quali idee? Con quali obiettivi? Con quali azioni? Tre domande a cui bisogna cominciare subito a trovare le risposte - razionali, schiette e concordi - se preme davvero il futuro dell'umanità!”

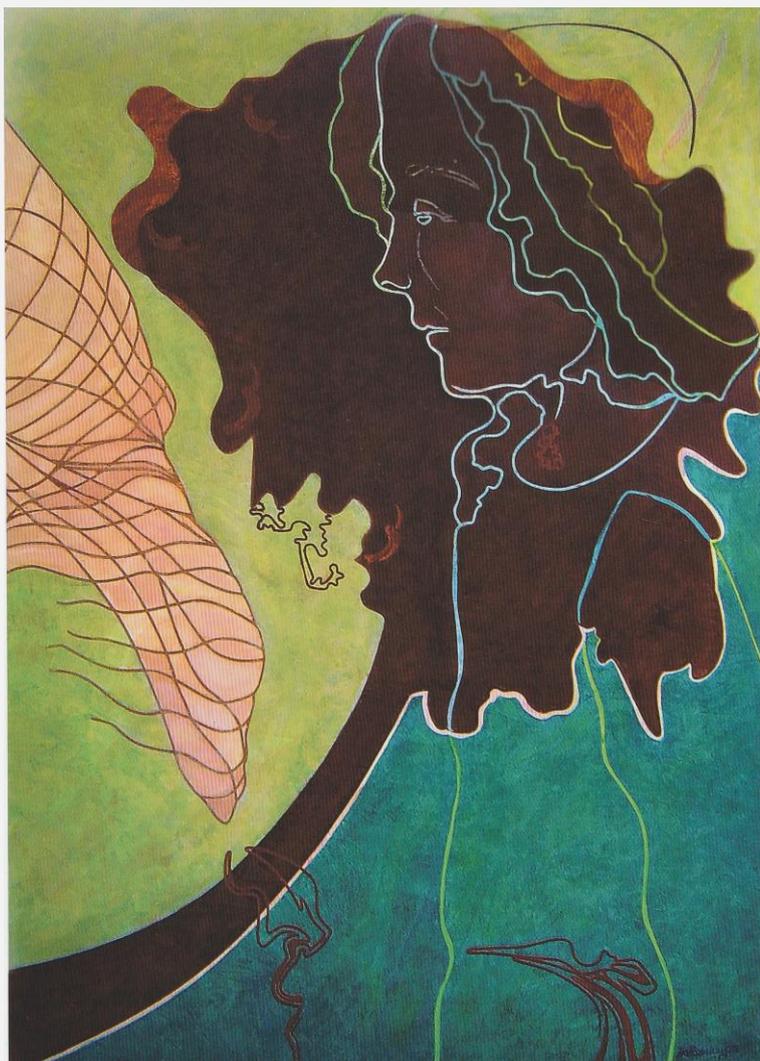
“Io penso che dovrà essere come una nascita a nuova vita, con gratitudine al Signore Iddio Creatore – sostiene Gloria – Il mondo dovrà ritornare alle origini del ‘*Paradiso terrestre*’, senza altri peccati di ribellione. Ogni uomo e ogni donna baseranno i loro rapporti sui ‘*Dieci Comandamenti*’ e vivranno felici, d'amore e d'accordo, perché la loro relazione sarà frutto del bene, che potrà cancellare tutte le brutture della Terra, riportandola alla bellezza delle origini.”

“La nostra Madre Terra – invoca come un orante Amos – continua a sostenere la nostra vita, benché figli degeneri, che l'hanno oltraggiata in ogni modo! Riscopriamo per lei il dovuto rispetto, ristabilendo l'equilibrio ecologico! È questo il momento propizio per annullare ogni forma d'inquinamento dell'aria,

dell'acqua e del suolo, usando energie pulite, nel far ripartire le attività produttive!

I governi dimostreranno la loro credibilità, scegliendo tra il vecchio mondo e il nuovo, senza artifici e tatticismi. E i cittadini recupereranno il loro ruolo, se sapranno esigere le dovute scelte, nel rispetto assoluto dei diritti di libertà, eguaglianza, giustizia e solidarietà”.

EPILOGO
Il testamento del "saggio"



Ricordi di vita nell'albero, 2022

Capitolo primo *Ultimo periodo*

1. Futuro di speranza

Le ultime riflessioni di Amos hanno colpito particolarmente i due ospiti.

Nonostante il tentativo di non essere schiacciati dai pesanti interrogativi, cercando di pensare ad altro, tornati nel loro monolocale, non riescono proprio a distrarsi. Eppure Gloria s'impegna a preparare una cenetta più elaborata del solito, anche con un dolce gradito al compagno.

Martino non si dà pace per come il mondo sia cambiato così all'improvviso, proprio mentre erano in viaggio, diretti a Roma, città idealizzata come meta finale, e invece trovata come forse mai era stata, nemmeno durante l'ultima guerra mondiale.

I due vanno a letto con quel magone, per niente alleggerito, e stentano a prendere sonno.

Il mattino successivo si svegliano presto entrambi, ma mantengono chiusi gli occhi, per riflettere sul nuovo giorno, che comunque è arrivato puntualmente e ha infranto le tenebre della notte.

È la spinta a superare le preoccupazioni della sera prima e a guardare al futuro con speranza, senza permettere che l'avversità attuale inaridisca le loro menti e i loro cuori.

Aperto gli occhi, si ritrovano a pochi centimetri di distanza, giusto lo spazio per fare "manovra": cioè rivoltarsi e avvincersi, per sentirsi uniti nella volontà di non arrendersi alla sorte avversa, reagendo con il loro amore, capace di farla arretrare, se non di sconfiggerla ancora. È come una cura, di calore e di luce, al freddo e al buio del terrificante male.

È una giornata luminosa, con un brezza che rende gradevole il calore, nella miriade di gradazioni di colori, caratteristici della campagna romana. Escono con passo accelerato, sollecitati dal desiderio irrefrenabile di godimento massimo di quel "paradiso terrestre".

Si ritrovano a passare sui massi di selce del tratto di strada romana, e provano ancora una volta un'emozione straordinaria, al pensiero della indistruttibilità delle strade plurimillinarie, lisciate dagli innumerevoli passaggi di persone e carri che, unitamente ai fenomeni atmosferici della pioggia, del sole e del vento, le hanno levigate, mantenendole efficienti e brillanti fino al presente e senza prevedibili deterioramenti futuri.

Si siedono proprio al termine di quel tratto di strada, che è interrotta dai resti del torrione, sulla grande lastra che funge da panca di pietra. Gloria inizia la riflessione.

“Che ne sarà di noi, non solo nel presente, ma soprattutto nel futuro, se riusciremo a sopravvivere?”

Martino le cinge il braccio dietro le spalle, stringendola a sé.

“Promettiamo di riflettere in positivo su cose anche minime ma riguardanti solo noi, perché di riflessioni generali e spesso allarmanti, anche se doverose, ne abbiamo fatte senz'altro tante, e altre ancora ne faremo, fino alla partenza.

Il presente è questo che stiamo vivendo ora, abbracciati e innamorati al massimo, in questo luogo incantevole! Il futuro che dobbiamo prevedere è come la voglia di calore e di luce che tanto c'infervora ed è simbolo eloquente di quello che dobbiamo cercare di essere a ogni costo, per raggiungere la porzione possibile di felicità!”

2. La lunga passeggiata

È uno degli ultimi giorni di presenza nella casa di Amos, perché ormai è già programmato il giorno della partenza da Roma.

Gloria e Martino si sono attardati più del solito a letto, come scoprono quando Sibilla, dopo aver dato voce, apre la porta. Non ironizza, come ha fatto altre volte, ma sorride, anch'essa serena: segno che sta vivendo anche lei una storia d'amore.

“Basta con le tenerezze! È tempo di alzarvi e in fretta, perché il ‘signore’ vi chiama. Diciamo che per far tutto, colazione compresa, avete al massimo mezz'ora.”

E poi, muovendosi formosamente, in una delle sue tuniche piuttosto corte, si allontana sorridente, anche perché pregusta la sua giornata libera.

Ormai la sua nuova storia è a conoscenza di tutti e, rispetto alle altre volte, sembra che si tratti di un rapporto più consistente e che sembrerebbe destinato a durare, con soddisfazione generale.

Amos, con mascherina, è già pronto per quella che definisce la “lunga passeggiata”, che durerà tutto il giorno.

I due accompagnatori, anch’essi con mascherina, si presentano puntualmente, dopo aver fatto tutto in fretta, e sono contenti d’esserci riusciti.

Il piano che spiega nei dettagli è di passare l’intera giornata nell’azienda, nella molteplicità dei reparti, con i suoi stimati dipendenti.

Si fa il consueto tragitto fino allo spazio “sacro” della preghiera. Martino vuole conoscere il parere del “saggio” sulla notizia che la Commissione Europea ha formulato il piano di aiuti ai paesi in maggiore difficoltà economica per la pandemia e l’Italia è la maggiore beneficiaria, con oltre 170 miliardi di euro, di cui più di ottanta “a fondo perduto” e gli altri a “prestito agevolato trentennale”.

“È giusta l’euforia del governo, condivisa anche da parte dell’opposizione?”

“Beh, è una notizia positiva senz’altro. Ma, ammesso che nessun membro ponga il veto, nonostante i malumori manifestati, e il Parlamento l’approvi, riguarda il bilancio futuro, dal 2021 al 2027, e l’Italia è tra i principali contribuenti. Saranno soldi non ‘regalati’, quindi, e condizionati ai progetti di spesa e alle famose riforme strutturali, di cui si parla da mezzo secolo. E non va trascurata la voce che l’inevitabile compromesso preveda anche una ‘tassa europea’ per finanziare il debito comune.”

3. Pranzo all'aperto

Dal fondo della linea delle costruzioni che, data la distanza, appaiono in miniatura, si distingue il mezzo di trasporto che procede velocemente e difatti non ci mette molto ad arrivare.

Amos esce, appena terminata la preghiera, e il guidatore con mascherina, accogliendolo come al solito con un inchino, lo aiuta a salire; poi invita gli accompagnatori a prendere posto sulla "carrozzella", tipica del centro storico di Roma, molto gradita dai turisti. Sale in cassetta e dà voce al cavallo bianco, che subito si muove lentamente.

Gloria e Martino notano che il "signore" è molto disteso e soddisfatto.

Quando giungono a destinazione, trovano numerose persone di ogni età che, allineate a distanza di sicurezza, fanno un'accoglienza festosa al loro benefattore. Egli è aiutato a scendere e saluta allargando le braccia, come per volerle abbracciare tutte insieme.

Accetta di sedersi a capo di una lunghissima tavolata, raddoppiata rispetto al solito, che si estende per tutta la lunghezza del rettangolo, davanti alle costruzioni attaccate l'una all'altra, ed è ombreggiata dal principale pergolato di uva da tavola.

"È stata preparata una colazione, che viene consumata allegramente. Poi si Alza Amos e si allontana con gli amministratori dell'azienda. Tutti gli altri tornano ai loro posti di lavoro.

I due decidono di fare un giro diverso, non solo per passare il tempo, ma per curiosare e conoscere gli aspetti concreti dell'interessante azienda.

Sentono delle voci provenienti da un luogo circondato da un muretto a secco, con un glicine che sembra sostenerlo con i suoi rami carichi di grappoli di fiori odorosi.

Hanno ormai riconosciuto l'inconfondibile risata di Sibilla, che esce con un uomo. Si avvicinano tenendosi per mano, nelle dovute distanze, e avvengono le presentazioni. Parlano per qualche minuto del più e del meno. Poi la coppia si allontana, molto felice della giornata da trascorrere insieme.

Gloria si dice contenta della serenità dell'altra, che sembra cambiata, forse, anche per aver trovato un uomo, non più giovane, veramente interessato a lei, per un progetto di vita insieme.

Martino condivide pienamente e aggiunge che la "stranezza" della donna dipendeva proprio dalla mancanza di un uomo, disposto non solo a ricevere ma anche a dare il dono reciproco del vero amore.

La compagna lo elogia per la bella immagine e allora lui aggiunge altre parole tenerissime, che la riempiono di gioia, fino alla commozione.

Il tempo passa velocemente, quando ci si sente in pace con se stessi e con gli altri, in particolar modo se si sta con la persona amata.

Si accorgono che è l'ora di pranzo, quando ritornano al pergolato e trovano già tutti seduti a tavola. Si sentono in difetto come ritardatari, ma fortunatamente per pochi istanti, perché si stanno svolgendo gli ultimi preliminari.

Amos recita la preghiera di ringraziamento e di benedizione. Si comincia subito dopo a mangiare. Tante sono le portate tipiche della tradizione, con prodotti tutti dell'azienda, come si mette in risalto più volte.

Il "signore" - come tutti lo chiamano - mangia poco, ma di tutto un po' e difatti i suoi piatti hanno una quantità inferiore a quella dei bambini. Beve un bicchiere di vino durante tutta la durata del pranzo, che termina con un brindisi in suo onore.

Al termine si alza e va a fare la tipica "pennichella" romana, nel locale che funge da ufficio, dove c'è un comodo divano e un morbido sgabello per alzare i piedi.

Com'è avvenuto al mattino, subito tutti tornano alle loro mansioni.

Martino e Gloria vanno su una specie di collinetta e si distendono sul prato, sotto la chioma ombrifera di un albero secolare. L'arabesco del cielo appare tra i rami e le foglie, come un enigma da decifrare. Non pensano alla loro vita insieme, che è ormai una certezza, estendentesi anche al futuro, che non è concepibile senza la loro indefettibile unione.

L'enigma è il futuro del mondo, quando uscirà dalla devastante pandemia.

Restano per un periodo di tempo, non breve, sonnecchiando anche, perché si accorgono che il sole è già entrato nella fase prossima al tramonto. Si alzano e tornano nel luogo di convegno abituale della comunità.

Sono appena arrivati, quando Amos esce e trova una poltrona pronta, dove non si siede.

4. Il discorso di Amos

Resta in piedi, limitandosi ad appoggiarsi allo schienale. Tutti rimangono in piedi. Sopraggiungono anche Sibilla e il suo uomo.

C'è l'attesa per ciò che egli dirà, perché a nessuno è sfuggito che il suo arrivo non è stato casuale, ma è tipico di una grande occasione.

“Miei cari ‘familiari’, mi rivolgo con immenso affetto a tutti voi, membri della grande e bella famiglia che abbiamo formato, dopo la fine dell’orribile secondo conflitto mondiale, che ha lasciato ferite ancora sanguinanti, trasmesse anche alle successive generazioni!

Della prima sono restato solo io - e ormai per poco - perché da tempo sono in lista per la chiamata del Signore Onnipotente, lassù nel Cielo, dov'è la Sua Casa. E a voi tutti rimane il dovere di testimonianza dello sterminio dei nostri fratelli, alcuni dei quali sono stati uccisi orrendamente, a poca distanza da qui, nelle Fosse Ardeatine” con altri, a motivo della loro fede negli ideali di libertà.

Il mondo non si è redento, dopo le tragedie del secolo scorso: non è stata costruita la pace, non è stato realizzato un sistema nuovo di vita globale e nelle singole nazioni, fondato sull'uguaglianza e sulla giustizia; la stessa libertà individuale, sociale e politica, è fragile e spesso soltanto illusoria. Domina il male, non solo quello della terribile pandemia, ma il male che alberga nei singoli e nelle comunità.

Ed ecco il mio primo messaggio: cercate il bene, respingendo il male. Il vostro vanto sia nella ricerca e nella pratica della bontà:

in famiglia, nella comunità, da questa piccola, a quella nazionale, europea, mondiale.

Io, ora, vi comunico le mie ultime volontà.

Ognuno di voi è salvaguardato, nel senso che mantiene il lavoro con il relativo reddito, la casa, le tutele familiari, nel rispetto di tutti i diritti, vita natural durante.

La mia proprietà è assegnata a una fondazione gestita dalla Comunità ebraica romana e tutte le risorse saranno finalizzate al sostegno della pace in Palestina, dove è tempo che tutti gli abitanti, nel riconoscimento delle rispettive sovranità, vivano con relazioni di buon vicinato, in collaborazione e aiuto reciproco.

Un ultimo pensiero è per la cara Sibilla, per la gratitudine che devo ai suoi genitori e a lei personalmente per la filiale e amorevole assistenza. Prego perché si sistemi, in una sua famiglia. Manterrà la sua retribuzione e la casa in cui vive con me, lavorando per la fondazione.”

Un interminabile applauso accoglie la fine del discorso di Amos, che fa segno più volte per porvi termine, ma senza successo.

Poi si siede, assumendo l’atteggiamento tipico della meditazione e della preghiera.

L’applauso termina, solo quando di lato, come uscendo da dietro le quinte di un palcoscenico, escono i musicanti, due alla volta, con i loro strumenti della tradizione popolare, del cui repertorio suonano le musiche.

Sibilla, apparendo con una tunica lunga, come una star, inizia il primo canto, accompagnata, nei ritornelli, dalle voci di tutti i presenti.

È una festa, se non improvvisata, preparata all’ultimo momento, in onore del “signore”, riconosciuto da tutti come il saggio e grande benefattore, che ha sigillato questo ruolo con il suo pubblico testamento.

È anche questa la prova della fine di un’epoca straordinaria, rimarcata proprio dall’atto altamente simbolico.

Capitolo secondo

Fine dell'esperienza

1.L'amico cinese

Il pensiero di Martino va all'amico cinese, che ha consigliato, con tanta amorevole insistenza, il viaggio a Roma.

Infatti l'esperienza sta per concludersi, perché, a quanto si è capito dall'ardua interpretazione delle disposizioni governative, dall'inizio di giugno dovrebbe avvenire anche lo sblocco del divieto di circolazione tra le regioni e, quindi, per loro sarebbe possibile, in condizioni di sicurezza, il ritorno al nord.

È tempo di cominciare a formulare la doverosa comunicazione, ma si capisce subito che non è facile. Tanti sono i fatti avvenuti in pochi mesi e non sono chiare le analisi, come le previsioni. Comunque la risposta viene scritta, per essere inviata al più presto. Si tiene conto della situazione di quel lontano paese ed è opportunamente generica, come si fa nello scambio dei messaggi di cortesia, facendo però trapelare la gratitudine per il consiglio della visita alla *Bocca della verità*, circonfusa di luce d'Oriente.

2.Preparativi per la partenza

Mai come in questa situazione, si può dire che l'incertezza "regna sovrana" e ciò che è comunicato per già deciso, viene spesso rimesso in discussione, o dal governo centrale o dai governatori regionali. Così avviene anche per la riapertura della circolazione tra le regioni, che sembra di nuovo rinviata.

Martino e Gloria stanno per prenotare il volo per Milano, ma poi scelgono Genova, apparsa la notizia della riapertura dei "confini". I due pensano che, comunque, è un riavvicinamento considerevole alle loro residenze. In tal modo è improponibile ogni discussione tra di loro, perché, dal capoluogo della Liguria, la città più vicina è Alessandria, che sarà la prima tappa e Pavia la seconda.

Le preoccupazioni, però, non finiscono mai, come pressappoco recita un antico detto popolare. Ci mancava solo la "guardia civica", una sorta di riedizione delle "ronde", ideate qualche anno

fa! Sessantamila persone, inattive a vario titolo, “arruolate” per obbligare i cittadini al rispetto delle norme relative alla pandemia, negli assembramenti e nelle notturne “movidè” giovanili.

C’è stata, però, un’ondata di critiche, perché l’ordine pubblico compete, costituzionalmente, alle forze di polizia, preparate al complesso ruolo, non demandabile a persone incompetenti, che, anche involontariamente, potrebbero abusare del loro “potere”, limitando le libertà e creando comunque malumore sociale.

Come al solito, c’è stata la pronta “rettifica”: si tratterebbe solo di “volontari”, chiamati a svolgere azioni di aiuto ai sindaci e alle popolazioni. Ma allora noi, semplici cittadini, non siamo in grado di capire le parole pronunciate dai “potenti”, oppure sempre due sono i significati, diversi e opposti!

Questi interrogativi turbano i due, anche se, almeno in teoria, da brave persone quali sono, non dovrebbero avere nulla da temere.

Gloria e Martino hanno acquistato anche mascherine, guanti, disinfettanti e due cellulari “usa e getta”, in internet, con l’aiuto di Sibilla.

Espletate tutte le operazioni necessarie per la partenza, arriva il momento dei saluti. È una di quelle giornate che inizia subito al termine di quella precedente che si conclude. Infatti di sera si preparano i bagagli e si comincia a risistemare il posto dove il soggiorno è durato per un certo numero di settimane. E l’impegno è di lasciare tutto pulito e a posto.

Tra una faccenda e l’altra, si trova modo di cenare con i panini. Il tempo passa velocemente e arriva la mezzanotte, quasi senza accorgersene. Preparano i panni che indosseranno la mattina e poi, esausti, si mettono a letto, addormentandosi all’istante.

Il canto del gallo li sveglia tempestivamente. E, pur attardandosi un po’ a letto, si alzano prima del solito. La donna prepara la colazione, mentre l’uomo controlla armadi e cassetti, con l’intento di non dimenticare niente e di lasciare tutto in ordine.

Sorbiscono il caffè e mangiano le fette biscottate, spalmate di marmellata, che inzuppano nel latte. Poi Gloria sparecchia e pulisce la tavola, dopo aver fatto lo stesso per la cucina.

Sorge il problema del letto. Tolgono le lenzuola e le federe, sistemandolo con il copriletto. La domanda che si pone la donna è: “Come facciamo a lavare questa roba, come pure gli asciugami del bagno e gli indumenti del cambio?”

L’uomo, visto che la compagna si è fermata, come attendendo una risposta impossibile, invita a soprassedere, continuando i preparativi. È tutto finito - salvo il problema insoluto - quando arriva Sibilla che, compiacendosi per lo sforzo che hanno fatto per lasciare tutto in ordine, senza che glielo chiedano, afferma che penserà lei a far lavare lenzuola e altro. Poi informa che il “signore” è pronto per il commiato.

3.L’ultimo incontro

È commovente per tutti l’ultimo incontro, com’è evidente dal silenzio iniziale.

Martino, come al solito, in circostanze del genere, è il primo a farsi coraggio a parlare.

“Signor Amos, non so come esprimere a parole la riconoscenza per la generosa ospitalità e per gli insegnamenti ricevuti. Grande è la gratitudine anche alla signora Sibilla, per tutto quello che ha fatto per noi, fin dal primo incontro!”

È deferente e affettuoso il commiato di Gloria.

“Signor Amos, ho ricevuto da lei preziose lezioni di umanità e religiosità, da cui mi sento arricchita. Non dimenticherò nulla e cercherò di mantenermi in contatto con lei e con Sibilla, che si è dimostrata un’amica premurosa. Mi piacerebbe anche ospitarla, se dovesse capitare dalle nostre parti, magari in viaggio di nozze.”

Grazie! – dice Sibilla commossa – Cari amici, vi ringrazio per l’affetto sincero e particolarmente per l’augurio!”

Amos saluta: “*Shalom!*” E i due ripetono: “*Shalom!*” Poi domanda: “Avete raggiunto il vostro obiettivo?”

Martino risponde: “La ‘salvezza’ dal contagio certamente l’abbiamo ottenuta!”

Il saggio incalza: “E la verità l’avete conosciuta?”

Interviene Gloria: “Non c’è dubbio che l’itinerario interiore si è messo in moto e sta a noi proseguirlo... Non è vero, Martino?!”

L'interpellato risponde: "Ciò è avvenuto soprattutto per me, che ho scoperto la dimensione dello spirito, pur mantenendo la mia laicità. La 'salvezza' è nella liberazione dall'individualismo e dall'indifferenza, che prima caratterizzavano la mia esistenza. La 'verità' è apparsa all'orizzonte e il mio sforzo costante sarà di non perderla mai di vista, agendo con coerenza e speranza!"

L'anfitrione conclude con una considerazione: "Penso che abbiate già formulato la risposta al coraggioso amico cinese. Speriamo che possa riceverla, perché potrebbe essere, nel cosiddetto 'Parlamento del popolo', quell'unico voto 'contrario' alla legge che di fatto cancella, con il pretesto della 'sicurezza nazionale', lo statuto speciale di Hong Kong, sul modello della democrazia inglese, garantito al momento della fine del regime coloniale.

Usciti dal vialetto di accesso alla casa dove sono stati ospitati, prima di tornare sull'Appia Antica, per intraprendere il cammino del ritorno, Gloria e Martino si prendono per mano e istintivamente si voltano indietro.

Ed ecco apparire, nel cielo limpidissimo della Campagna di Roma, un enorme palcoscenico che, in lontananza, si staglia da una piccola altura.

Lentamente si chiude il sipario e, sul fondo azzurro, si compone ingigantito il tondo bianco – in un cerchio luminoso – della *Bocca della verità*.

INDICE

Prefazione di Pier Luigi Starace

PARTE PRIMA

Roma insolita

Capitolo primo

La via Francigena

1. Incontro fortuito
2. Esperienze a confronto
3. Messaggio di “Controcorona”

Capitolo secondo

Due storie di vita

1. Un’ospitalità d’altri tempi
2. La vita di Gloria
3. La vita di Martino
4. L’imprevista novità

Capitolo terzo

Roma città deserta

1. Desolante immagine
2. “Regina viarum”
3. Agognato rifugio
4. Notte felice

Capitolo quarto

Il saggio Amos

1. Shalom! Shalom!
2. Difficile conversazione
3. Amos e Giuditta
4. Il monocale

Capitolo quinto

Sibilla misteriosa

1. Le Catacombe
2. Malefica e colta
3. Gloria in crisi
4. La città sommersa
5. Realtà o sogno?
6. A colloquio con Amos

Capitolo sesto

A ritroso nel tempo

1. Male, guerra, terrore
2. Le terrificanti statistiche
3. Campi di sterminio

PARTE SECONDA

Quale futuro?

Capitolo primo

La Pasqua

1. Pasqua cristiana
2. Pasqua ebraica
3. Amos ammalato
4. La casa e i campi

Capitolo secondo

La casa e i campi

1. La Sinagoga di Aronne
2. L'azienda agricola
3. Unione Europea

Capitolo terzo

Amore e rimpianto

1. Sfortuna in amore
2. Rimpianto del bimbo perduto

Capitolo quarto

Feste solitarie

1. Il 25 aprile
2. Il 1° maggio
3. Il 2 giugno
4. La “Giornata della Terra”
5. Pavia o Alessandria?

Capitolo quinto

Dal vecchio al nuovo

1. Gli “dei delle guerre”
2. Parlamenti esautorati
3. Sogno di terrore
4. Il fiume della morte
5. Convivenza pacifica

EPILOGO

Il testamento del saggio

Capitolo primo

Ultimo periodo

1. Futuro di speranza
2. La lunga passeggiata
3. Pranzo all’aperto
4. Il discorso di Amos

Capitolo secondo

Fine dell’esperienza

1. L’amico cinese
2. Preparativi per la partenza
3. L’ultimo incontro

Edizione sul sito web www.antoniovenditti.it

Velletri Ottobre 2024

ILLUSTRAZIONI
di Agostino De Romanis

Scultura in copertina

Rimpianto, 2016

Dipinti

1. *La bocca della verità, 1985*

2. *Rivivono le ombre
nei luoghi dei ricordi, 2022*

3. *Rimpianto, 1980*

4. *Ricordi di vita
nell'albero, 2022*

OPERE NARRATIVE
di Antonio Venditti
(in ordine cronologico)

1. *Il Bandito della Regina*
2. *Albero secolare*
3. *Il mondo in soffitta*
4. *De Romanis pictor*
5. *Gente di Piazza*
6. *Novelle del quotidiano*
7. *Favole per ogni età,*
8. *Racconti in breve*
9. *Isola del fiume*
10. *Il rosso di luna*
11. *Al bar delle delizie*
12. *L'imbrattaterra*
13. *Indagini del cap. Diamante*
14. *L'ispettore Arcangelo*
15. *La bocca della verità*
16. *Coincidenze fatali*
(Versione di Gente di Piazza)
17. *Tempi passati e presenti*
18. *Risaliamo alle sorgenti*



Antonio Venditti, nato a Velletri (RM) il 28 ottobre 1940.

Si è laureato in Lettere e in Pedagogia all'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 1962 è stato docente e dal 1975 preside per oltre un trentennio.

La sua passione poetica, nata nell'adolescenza, è giunta fino al presente. Risalgono al nuovo millennio le pubblicazioni delle tre trilogie- *Vita in Poesia*, *Fax di Poesia*, *Poemetto della vita recente*- a cui è seguito il decimo libro *È primavera ancora*. Dopo la prima antologia *L'anima del tempo*, *Rete di seta* è la seconda. Ha scritto anche altre opere: storiche, educative, teatrali e narrative di vario genere.

L'amicizia e la collaborazione artistico-letteraria con il maestro pittore e scenografo Agostino De Romanis, dal 1970, ha prodotto risultati di grande rilevanza, al punto che l'artista gli ha dedicato il bel *Ritratto del Poeta* e lo scrittore la densa Biografia *De Romanis pictor*.



Agostino De Romanis, nato a Velletri (RM) il 14 giugno 1947, ha frequentato, dopo l'Istituto Statale d'Arte di Velletri, l'Accademia delle Belle Arti di Roma, dimostrando il suo eccezionale talento nei Corsi di Scenografia e di Pittura.

Nell'itinerario artistico, pur avendo percorso con grande successo tutto il mondo, la "Città eterna" ha mantenuto segni incisivi della sua arte, tra cui i Grandi Dipinti della *Antica e Nuova Alleanza*, visibili nell'Abside della Chiesa di San Giuseppe Artigiano dal 1987, quando nella Chiesa di Santa Maria di Montesanto in Piazza del Popolo, era già esposto il Dipinto *La Messa degli Artisti*. E recentemente nella Chiesa gemella di Santa Maria dei Miracoli è stato ammesso al culto dei fedeli il dipinto *Il Manto di Maria della Luce*.

In tutti i Cataloghi, firmati da noti critici d'arte, figurano scritti di A. Venditti, come in tutte le sue opere fanno bella mostra di sé i pregevoli Dipinti, esposti in ogni Continente, tanto assurgere ad artista di fama universale.